

# Il tempo addosso

Microsoft Word - Terron\_IL TEMPO ADDOSSO.doc

## IL TEMPO ADDOSSO

**Di Carlo Terron**

COMMEDIA SEMISERIA IN TRE ATTI

...Non bisogna mai cessare daver desideri.

Credo che non esistano appagamenti

ma solo desideri che durano a lungo,

per tutta la vita,

tanto che non si potrebbe nemmeno

attenderne pi lappagamento.

M. RILKE

Per essere felici necessario essere liberi

e per essere liberi necessario essere coraggiosi.

PERICLE

## PERSONAGGI

AURELIA - (Melzi-Branca-Sanvirt, nata Traversi-Gentiloni), una vecchia sugli ottantanni, con una testa ancora da cinquanta. La si nomina al primo posto perch non si offenda e ce la faccia pagar cara, ne capace. Ha messo al mondo due degni figli, qui sotto elencati, decisa a non andarsene da questa terra prima che luno sia nominato senatore e laltro cardinale, figurarsi EUGENIO (Melzi-Branca-Sanvirt). Cavaliere della repubblica al merito del lavoro, consigliere delegato della M.B.S.: La calza dei pontefici e dei re, slogan un po anacronistico ma sempre deffetto, casa fondata nel 1815

CLEMENTE - (Melzi-Branca-Sanvirt), vescovo ausiliario, suo fratello, con

partecipazione minoritaria nell'azienda per via delle forniture ai seminari e alle missioni

CLELIA - (Melzi-Branca-Sanvitt, nata Boetti De Nardis), sposa ad Eugenio, dote versata: tremila ettari di terreni, un terzo fabbricabile

IRENE - (Melzi-Branca-Sanvitt), loro figlia, malmaritata ad

ALFONSO - (De Giussani) deputato al parlamento, eletto coi soldi del suocero, naturalmente nel partito democratico-cristiano, ala destra; ultimamente con leggera deviazione verso sinistra, un'inezia prudente in caso di emergenza, ma senza impegno

MICHELE - (Melzi-Branca-Sanvitt), diciassette anni, delfino della dinastia, se tutto va bene, chi vivrà vedrà

AUGUSTO - (Casati-Prandi), un asso della medicina che ha dimenticato qualche pinza all'interno dei malati, ma, santodì, a chi non successo? distrazioni delle grandi menti

UN GIORNALISTA, nudo e crudo, senza arte e parte, che compie il suo mestiere e basta, passa e non fa storia. Di questi tempi, qui vicino, in una piccola città della cintura d'oro, intorno a Milano: trentottomilaseicentodue anime all'ultimo censimento.

## PROLOGO NARRATIVO

### NON NECESSARIO MA NEMMENO INUTILE (AL REGISTA)

Dove siamo, fra chi siamo? Parliamone fin che esistono ancora. Non ne avranno per molto, il tempo contro di loro. Perbenismo al oltranza, beninteso, fuori discussione. Per, alla facilità di farsene un'idea approssimativa corrisponde altrettanta difficoltà di penetrarne completo il senso. Alla prima occhiata, tutto riesce chiaro, più vai in fondo e più diventa maledettamente buio. Il germe della sconcordanza era all'origine. Puoi regolarti col dire: comicità dei modi e serietà della sostanza, ma conta lo stesso anche il contrario: comicità della sostanza e serietà dei modi. Due angolazioni egualmente valide. La fortuna, in gente così, che comico e serio marcano paralleli senza mai incontrarsi, come le rotaie della ferrovia. Ma la volta che si dovessero intersecare, come regolarsi? Uno che intenda raccontarli, voglio dire, e, pur autogratiificandosi di una cospicua stima, non si

senta propriamente un Bernard Shaw. Tutto qui. Ci ingegneremo. Ma, poi, essi ci interessano fino a un certo punto. Semmai, come cornice al ritratto duno di loro, capace di far esplodere il quadro. Entro un perimetro di cinquanta chilometri intorno alla capitale morale, stanze imponenti come questa, esempio, se ne incontrano parecchie. Ne tenga conto lo scenografo daccordo col regista. (Ma quei due l son sempre daccordo; con gli autori e gli attori che non ci sono mai). Non sono sale da ricevimento, non sono saloni da assemblea o da rappresentanza, e, tanto meno, uffici, eppure sono tutto questo insieme. Ci si pu cos festeggiare un battesimo come firmare un accordo commerciale. Stanno nel ventre di vetusti, severi e piatti palazzi che ingombrano la piazza grande di piccole citt bruttissime, custodi di una cattedrale miranda o di un portentoso Raffaello, capitati l chiss come. Muso a muso: vescovado, municipio, prefettura e loro. Il gioco dei quattro cantoni, senza che nessuno conosca mai quale dei quattro, volta a volta, avr la meglio. E meno di tutti il Vittorio Emanuele, oppure il Giuseppe Garibaldi, immancabili, che, allombra di mustacchioni spropositati, si annoiano solitari nel tetto tedio del bronzo, stracchi morti, al centro delle piazze, tenendosi su a doppia mano sullelsa della spada; mai a cavallo, per risparmio; ma per sempre larghi di vestiti, quattro misure almeno pi del necessario, ogni momento sul punto di cadergli i pantaloni, unidendenza, posarci su locchio, dipende che entrambi eran bassi di sedere; e questo non a causa di risparmio: o son dimagriti col tempo o s pensato dovessero ingrassare. Quei saloni, da soli, sarebbero niente: malinconiche anticaglie. Quattro passi e il giudizio si rivela sbagliato. Gli stabilimenti sono alla periferia, cinquecento metri. Nuovi, lucenti, aggressivi, funzionali, pieni di macchine e di camion. Danno da mangiare a cento famiglie, mai che si tratti di novantanove. E mettiamo pure solo cinquanta; coi tempi che corrono sempre una forza e una responsabilit, non occorre essere n la Fiat n lAlfa Romeo. Quel motto un blasone e, come ogni blasone, contiene la sua inevitabile dose di minaccia e di ricatto, ma basta intendersi e stare al gioco: tanto a me e tanto a te, c tornaconto per tutti: politica, religione, finanza locale, economia particolare. Trattasi, ma s! delle piccole e delle medie industrie ancora ma per quanto ? a raggio familiare, dei figli e dei nipoti, naturale evoluzione delle aziende artigiane dei padri e dei nonni, quando non fecero fallimento e, per evitarlo, niente cultura, bacillo pericolosissimo, massimo il politecnico, e scarse distrazioni, unicamente sul concreto, sul fisiologico e, anche quelle, poche, pochissime, col pensiero di doversi alzare presto domattina. Casa, chiesa e bottega. Mentalit rimasta, anche se la bottega ora una societ anonima, se la chiesa una speculazione, se le autorimesse contengono la Mercedes dei vecchi e

la Giulia sprint dei giovani, e gli armadi rigurgitano di visoni; fin, qualcuna, tre cambi al giorno con colori digradanti dal chiaro allo scuro: mattino, pomeriggio e sera. Si sa: tessili, formaggi, calzature, liquori, macchine agricole, elettrodomestici, edilizia, mobili, salumi, detergenti, ombrelli, giocattoli, e via scorrendo, pettini, perfino: ogni luogo la sua specialit. La storia della Lombardia, la storia della ricchezza della Lombardia lhan fatta loro e non se lo dimenticano, come, in fondo, non hanno mai perdonato a quella testa calda che andava in giro vestito da carnevale e a cui per giunta, i loro antenati sono stati costretti ad erigere un monumento, oltretutto, nefasto per il posteggio di esser sbarcato in Sicilia e aver fatto tutta una minestra: potremmo essere la Svizzera, potremmo!. Isole singolarmente sovrane dun arcipelago confederato, i loro titoli azionari non escono dalle casseforti spesso una cassaforte sola della medesima famiglia. Non sono tanto potenti da venir quotati in borsa. E poi a che servirebbe? Offrirsi alla merc della speculazione concorrente e niente altro. Son per abbastanza minacciosi, quand necessario, da tener in pugno leconomia di un Comune e, magari pure, una provincia, considerato i tanti che sono e, nelle poche cose che van daccordo, van veramente daccordo e possono anche far paura a Roma. Daltra parte, ad essere giusti, se molto ricevono non poco danno e, sul piano materiale, pi o meno i conti tornano. Sul palpabile hanno tutte le ragioni (quasi). Basta. Da quel che vien deciso fra le scure pareti, popolate da ritratti a grandezza naturale, dalle grosse fisionomie, volgari se si vuole, per quanta volpina intelligenza e feroce volont! intorno ai massicci tavoloni, dietro le portiere imbottite di codeste stanze ovattate, nostalgicamente vecchiotte e barbaramente signorili, inaccessibili ai non addetti al lavoro; testimoni di solidariet di ferro, tanto quanto di inimicizie dacciaio, dipende se, il prossimo anno, noi dovremo pagare cinquecento lire in pi un paio di scarpe perch, allestero, possano venir vendute cinquecento lire di meno; o se potremo risparmiarne dieci sul nostro sapone da barba, fortunati di uno sbaglio per eccesso di produzione urgente da smaltire, e fosse soltanto questo. Sopra e sotto, stanno, generalmente, come nel presente caso, le dimore dei vari rami del clan e i loro clan, eguali e diversissimi. comodo. Qualche decina di gradino in su, o qualche decina di gradini in gi, e il Senato di famiglia gi riunito. In circostanze particolari, penetrando dalla porta di dietro, pu accadere che qualche singolo le usi per degli improvvisi bisogni inconfessabilmente privati, naturalmente, otto volte su dieci, circoscritti a predaci lussurie intempestive. Dopo la guerra, s fatto pi comodo ancora: hanno messo lascensore e c il sof (maledizione che scricchiola). Ma raro, rarissimo. Anche ai pi spregiudicati e sono pochi anche ai pi cinici e lo sono tutti ma non in questo

campo non riesce agevole sconsacrare i templi. Antiche virt immalinconitesi lungo le generazioni, in ambigui complessi? Oppure, antichi complessi sublimatisi, col tempo, in malinconiche virt? Ecco un bel tema di psicologia comparata di classe. Tutto costa e il prezzo pagato e da pagare per esser diventati e conservarsi quel che si , non fu e non lieve, ma diventato un abito mentale, ci sono allenati e non che pesi un gran che. In difetto di investiture trascendenti e legittimazioni sovrane, non s trovato di meglio che la moralit bigotta da mettere a basamento di ogni diritto. Ereditariet, tradizione, abitudine, ambiente, per non dire opportunit varie, hanno fatto della rispettabilit una Dea vorace sul cui altare non c sacrificio bastante. Beninteso, con la buona fede della propria malafede, anche qui se ne possono fare e se ne fanno di cotte e di crude. I cadetti motorizzati delle ultime leve, esempio, misericordia! sono una iradiddio, per dritto e per rovescio, a tutto spiano. Per al largo, nella terra di nessuno. Le loro notti senza alibi: ambrosiane, comasche e luganesi, han di che far inorridire gli avi ed arrossire i padri che pur conobbero qualche notturno sabato non confessabile. Ma stagione breve. A trentanni, debitamente accasati con doti sostanzialmente equipollenti, son gi rientrati nei ranghi e conducono per mano le figliollette alla prima comunione. Sfoghi di giovent, dicono, ed messo a posto tutto; belli, lustri, bianchi e rossi, dietro alla loro scrivania alle otto del mattino, torelli caldi diventati buoi da giogo. stata una sorta di blenorragia morale, sicuri di guarirne, che va fatta, come quell'altra, se si vuol diventare uomini. Peggio, cio meglio, le loro sorelle, sempre sotto gli occhi di tutti. Meno male, c il rimedio a Milano, fra landare e venire all'universit del Sacro Cuore, chi la frequenta; e chi no, robetta meno ancora, alla sciata d'inverno e ai bagni di mare d'estate; talvolta capitato si pu cavar qualche cosuccia anche dal pellegrinaggio a Lourdes pur di aver pazienza e non essere allergiche all'afror di seminario: distrazioncelle raramente penetranti in cavit, ma che pur tirano su. Quel che accade pi tardi, negli anni belanti, accade, deve accadere, se accade, dietro alla saracinesca del fare senza far apparire, norma di vita succhiata dal seno materno. Qui si pu essere ladri come un bucaniere turco o cornuti come un cesto di lumache e anche tutte due: , anzi, una frequente combinazione simpatica a patto di non mettere il prossimo nella necessit di non poterlo pubblicamente ignorare: legge secolare, mai scritta ma senza deroghe. Fa parte del capitale morale della famiglia. Con tanti nomi doppi e tripli che spesso portano il caso dei partecipi alla nostra storia eccezione qualche raro aristocratico spiantato, imbarcato per rappresentanza generalmente non esiste nobilt di sangue. Li hanno accumulati per strada, naturalmente, attraverso le generazioni, come gli apporti di capitale, in una fitta ed estesa maglia di acconci

sposalizi, che li rende, lontani o vicini, tutti parenti; contratti altra norma inflessibile in vista del beneficio dell'azienda, mai a soddisfazione del sentimento singolo, passerebbe nemmeno per la mente. Anche le rarissime mosche bianche che si ricordano: qualche pazzo Romeo, qualche testarda Giulietta, una vedova allegra o due, un paio di lunatici scapoli della parrocchia di Oscar Wilde (sapputo dopo morti, da corrispondenze segrete indecentissime) son le inevitabili eccezioni a conferma della regola. Eccentricità alonate di scandalo, lentissimamente riassorbite, senza mai perdere una vaga scia di sospetto, anni dopo anni. E tuttavia, vicariando la qualità con la quantità, a suo modo una specie di gretta aristocrazia s'è pur formata: coscienza di casta, orgoglio di potere, superbia di condizione, esclusivismo di funzioni, senso del dovere civico: l'amor proprio di venir dal basso, coltivato, difeso, vissuto ed imposto come un naturale privilegio feudale acquisito da una remota autorità di cui sia andata persa la memoria, ma, col passar del tempo, non abbia fatto che consolidarsi e accrescersi la responsabilità, o qualcosa del genere. Potranno essere guai, in seguito, con quel che deve succedere. Basti, tanto per farsene un'idea, che va avanti da mezzo secolo, fin con ricerche d'archivio pubblicate in edizione numerata, a proprie spese, la questione se il terzo pi' importante nome, che, in origine, era il primo, dei MELZI-BRANCA-SANVIRTU, derivi dalla contrazione delle due parole santo e virtù, secondo la loro pretesa, a testimonianza delle alte qualità morali e religiose dello ascendente; oppure tutto il contrario, come sostengono gli avversari rossi, dall'italianizzazione del francese sans-vertu, appioppato a un poco di buono, venuto già con le truppe napoleoniche e fermatosi in terra lombarda a far fortuna, tramite donne, vino, ladrocinii e coltellate. Chissà mai!... argomento da non toccare. la spina nel fianco alla famiglia. E punge di veleno, chi si azzardi a metterci il dito su.

## **ATTO PRIMO**

Oggi un gran giornata, qui; magari per ragioni totalmente diverse da quelle che si aspetta questa gente, e ce ne renderemo conto presto. Per il momento, con la sola eccezione del grand'ufficiale Eugenio, intorno al gran tavolo rotondo o fosse rettangolare? stanno a sedere, vestiti e atteggiati, autorevoli da far colpo, tutti i Melzi-Branca-Sanvirt. Sono ad ascoltare e a giudicare, ma s'è, una prova generale! Il discorso ufficiale che, fra un'ora, l'onorevole ALFONSO De Giussani, membro acquisito della famiglia, dovrebbe pronunciare davanti alle autorità locali e nazionali, civili e religiose. Purtroppo, la prolissità dell'onorevole De Giussani

proverbiale nel raggio di cento chilometri. La sua tattica conquistare lelettorato defatigandolo. Niente paura. Non s avuta la scaltrezza di tirar su il sipario al momento della perorazione degli affetti, sulla stretta finale, senn sareste qui da stamattina. Valgaci, la delicatezza, una disposizione allindulgenza, anche se sar lunghetto ugualmente.

DE GIUSSANI - (unico in piedi, leggendo, or s or no, su dei gran fogli che tiene in mano) ...E per concludere, poich bisogna pur concludere, una cosa ancora mi preme dirvi. Oggi, non , no, il vostro legittimo rappresentante in Parlamento, il deputato, bont vostra, liberamente eletto, che vi parla da questa nostra vecchia, amata piazza carica di memorie.... Pu ben dirlo. Il 18 luglio 1574, con quel caldo, San Carlo Borromeo, vi fece bruciare, come streghe convinte di possessione demoniaca, previo arrotamento, e taglio delle dita, sette povere isteriche ninfomani, colpevoli di darsi una mano a vicenda per calmarsi i nervi. E il 26 gennaio 1867, con quel freddo, da uno dei balconi che sembra una fatalit non mancano mai per cose del genere, lEroe dei due Mondi pronunci naturalmente il solito fatidico Roma o morte! accolto da fragorosissimi fischi che lo lasciarono di sasso, ma che, per, non impedirono la muratura di una lapide a ricordo del memorando avvenimento patriottico. Intanto lonorevole DE GIUSSANI ha continuato: ... Non , no, il solerte custode dei vostri interessi, che ha nel cuore, prima ancora che nella mente, ogni problema della nostra amata comunit. No, non lo . Oggi un semplice cittadino come tutti voi, orgoglioso di essere nato e cresciuto qui. Compatite, quindi, la democratica commozione che mi stringe alla gola quale partecipe diretto allonore che tocca

ognuno di voi. Perch? Perch nominare la nostra citt e dire Melzi- Branca-Sanvirt la stessa cosa. S, la stessa cosa. Melzi-Branca-Sanvirt! Chi non avverte la nobilt che promana da questo nome: la consapevolezza di una presenza, lesempio di una concordia, la garanzia di una continuit, la sicurezza di un avvenire? Come un secolo e mezzo fa, lo spirito diniziativa di un umile artigiano lungimirante: Bartolomeo Sanvirt, al quale, giustamente, voi avete dedicato una strada, sia pure stretta e puzzolente, ma quello che conta il pensiero; nella chiusa bottega, alla lucerna, accendeva, dal nulla, la scintilla di un fuoco che, divampando, si sarebbe fatto propulsore del benessere e del buon nome di questo alacre borgo, presto cresciuto, anche per suo merito, ad agiata citt, minuscola di spazio e di abitanti ma grande di morali e civili virt... (Qui sar da consigliargli di tirare il fiato) ...come allora e pi di allora, oggi, i Melzi-Branca-Sanvirt sono al loro posto, sullattenti e rispondono: presente!.

CLEMENTE - (il vescovo. Protestando, forse persuaso che il discorso sia finito l) Eh no, perdio!

DE GIUSSANI - Lei, vescovo, dice perdio e non vuole che io, deputato, dica presente?

CLEMENTE - Strozzato cos, alla fine del discorso, pu prestarsi a interpretazioni equivocate. Possibile che non te ne renda conto?

IRENE - (che sua moglie, beninteso non del prelado, dell'onorevole)  
Metti che, in piazza, ci sia un fascista e ti risponde:  
a noi!

CLELIA - (sua suocera, non di lei, di lei madre; di lui, il deputato)



Quella carogna del presidente delle opere pie, per esempio.

DE GIUSSANI - Ce n'ancora.

CLEMENTE - Fascisti? Lo credo bene.

DE GIUSSANI - No. discorso. Non finito.

IRENE - (sarcastica) Naturalmente! Nessuno si faceva delle illusioni.

CLEMENTE - Comunque, in ogni caso, presente no!

CLELIA - In questa fogna di città, hanno una memoria di ferro. Deve essere laria.

AURELIA - (la vecchia, progenitrice di tutti) Lasciatelo terminare. Le critiche dopo. Siamo qui apposta.

IRENE - Cos'ce lo saremo sorbito due volte. La prova generale in casa e la rappresentazione ufficiale in pubblico.

AURELIA - Se non ti va, puoi andar a far due passi.

DE GIUSSANI - Procedo?

AURELIA - Dai!

CLEMENTE - Per, presente, mi fai la cortesia, niente!

AURELIA - Zitto, tu!

CLEMENTE - Come vuoi, mamma.

DE GIUSSANI - Dove ero rimasto?

IRENE - A I Melzi-Branca-Sanvirt sono al loro posto e rispondono: presente!.

CLEMENTE - Ma, vi ripeto, non possono rispondere presente, abbiate pazienza.

MICHELE - (adolescente, lui!) Perch, zio?

CLEMENTE - Perch lo hanno risposto troppe volte prima. Tu non puoi capire, ragazzo mio, non eri ancora nato. una parola che diventata sospetta persino nelle caserme.

AURELIA - Ho detto di continuare.

CLEMENTE - Va bene, scusa.

DE GIUSSANI - (cercando di ritrovare il tono) ... Non a caso, non a caso, non a caso....

IRENE - Non a caso: abbiamo capito.

DE GIUSSANI - Senn come mi rimonto? E se tu hai deciso di smontarmi, il discorso puoi pronunciarlo tu. Non chiedo di meglio che liberarmi di questo fastidio.

IRENE - Eh gi, una volta tanto, sei costretto a non parlare soltanto per te stesso.

DE GIUSSANI - La difficult, cara mia, far passare per progressisti dei reazionari come voi.

IRENE - Come noi, vorrai dire. Che, per caso, tu ti senti esonerato?

CLELIA - (di rincalzo) Con quello che ci costato mandarlo in Parlamento!

IRENE - Ecco il risultato daver voluto che fossi per forza la moglie di un uomo politico.

CLELIA - I propri errori si riconoscono sempre troppo tardi, figlia mia.

IRENE - E tutto per il calcolo di ottenere una fornitura all'esercito.

CLELIA - Taci che, se non altro, quella la si ottenuta.

IRENE - Ben altro avrebbe il diritto di ottenere una moglie dal proprio marito, nelle famiglie in cui persiste l'uso di

non dormire, almeno per i primi anni, in camere separate.

MICHELE - Per esempio?

IRENE - So io.

CLELIA - IRENE, ti prego, non scandalizzare tuo fratello.

IRENE - Anzi, non potrei che edificarlo.

CLEMENTE - Hai scelto male il momento,

IRENE. Se gli dai dell'impotente adesso, lo smonti completamente.

DE GIUSSANI - Una parola di pi su questo argomento, piglio la macchina, parto per Roma, mi chiudo a Montecitorio e non mi rivedrete mai pi.

IRENE - Che ne dici, mamma, il caso di prenderlo alla lettera portando in fondo largomento?

CLELIA - Il guaio che un uomo senza parola. Sarebbe tempo buttato dalla finestra.

CLEMENTE - Via via, caro De Giussani, la colpa mia di aver usato un termine improprio.

IRENE - intendeva affermare il suo legittimo desiderio di maternit, riferendosi al rigore, forse eccessivo, di una morale astinenza, cristianamente lodevole ma, igienicamente, pu darsi, poco raccomandabile.

IRENE - Chiamala come vuoi, zio; per me non questione di termini. Io non sono formalista. Sono soltanto sana.

CLEMENTE - E un po sensuale, devi ammetterlo.

DE GIUSSANI - E io non sono stupido.

CLELIA - Sei anche bugiardo.

DE GIUSSANI - Perch?

CLELIA - Perch asserisci di non essere stupido.

DE GIUSSANI - Non c pericolo che lei si dimentichi una volta di fare la suocera.

IRENE - Vada a compenso della tua pervicace dimenticanza di fare il marito.

MICHELE - Ho capito. Povera IRENE.

CLELIA - MICHELE! Certe cose alla tua et, non le devi conoscere!

IRENE - E invece bene che le conosca. Dopotutto, si tratta di sua sorella e di suo cognato. Intanto, cos, senza parere, ci si rende edotti delle parentele.

DE GIUSSANI - (al prelado) Lei, zio, porta una veste che la mette in grado di giudicare. possibile che la gelosia possa far parlare cos una donna che, se non altro per la famiglia dalla quale esce, minimo dovrebbe avere la testa sul collo?

IRENE - Gelosia? Sarebbe, guarda, come aver paura che qualcuno ti rubi lautomobile quando non gli funziona il motore.

AURELIA - (al figlio vescovo) Intervieni tu o li devo prendere tutti a schiaffi io, te compreso?

MICHELE - E io che centro?

AURELIA - Tu non sei vestito di blu!

CLELIA - Tua nonna ha ragione, MICHELE.

MICHELE - Vuoi dire?

CLELIA - S, caro, per la cerimonia devi vestirti di blu, e metti dentro la testa nella camera di tuo padre,

raccomandagli di spicciarsi. Non deve essere lui, il protagonista, a scombinare l'orario della cerimonia.

IRENE - Sar' alle prese col colletto duro e col primo tight della sua vita. Avremo da assistere ad uno spettacolo divertente...

DE GIUSSANI - Sente che acidit? Nemmeno a suo padre porta rispetto.

CLELIA - Dio sa se mi dispiace, ma qui devo dargli ragione, IRENE.

IRENE - E cos, anche fra voi, avete trovato un punto d'intesa.

AURELIA - (sempre al vescovo come ci aspetta il saldo di un conto)  
Allora?

MICHELE - Per la miseria, chi m'avesse detto che mi sarei dovuto vestire di blu! Se ne va col broncio, accompagnato dalla voce di sua mamma: Ricordati di far fretta a tuo padre.

CLEMENTE - Ragazzi, ragazzi, gli occhi e gli orecchi di tutta la Lombardia sono su di noi. Non dimentichiamo mai il nome che portiamo.

CLELIA - E dove viviamo.

CLEMENTE - E il delicato momento politico che il Paese sta attraversando.

AURELIA - Rispettabilit  e concordia sono il nostro maggior capitale, l'unico che fruttiamo.

CLEMENTE - In cielo, l'unico che fruttiamo.

AURELIA - Anche in terra. Ed   meno difficile intendersi con Dio che coi propri simili. Ma sembra che nessuno se ne ricordi. Da una generazione all'altra, un continuo precipitare. Belli esempi, s! (Alloratore) E allora, vogliamo andare avanti?

DE GIUSSANI - (riprendendo come un giradischi ricaricato) ...Non a caso, non a caso due volte era già previsto nel testo cadono nel medesimo giorno di questo radioso maggio, il centocinquantésimo anniversario dell'azienda che ha la responsabilità di far da spina dorsale alla economia locale, assicurando pane e companatico a cento famiglie, e il compleanno del suo attuale, benemerito capo.... Si immobilizza, tacito, a braccia conserte.

AURELIA - Perch' ti fermi?

DE GIUSSANI - Qui applaudiranno. O no? vorrei vedere che non applaudissero, col pacco dono che stato mandato alle famiglie di tutti i dipendenti.

CLELIA - Io, ad ogni modo, non ci farei troppo conto.

AURELIA - Tu, comunque, tieni pronto a proseguire difilato.

CLELIA - Fa una cosa: regolati con la scusa di buttar giù un sorso d'acqua minerale e sta a vedere.

IRENE - Ne avr bisogno di un fiasco. Son due ore che chiacchiera senza concluder niente di concreto.

CLEMENTE - Ecco, semmai, mia cara, un pregio più che un difetto. E poi, devi tener conto il partito al quale appartiene.

IRENE - Ma anche il tuo, fino a prova contraria.

CLEMENTE - Per carità, che confusione fai, nipote mia? Democristiani noi? Provvisoriamente, in mancanza di meglio.

DE GIUSSANI - Sta a vedere che, alle prossime elezioni, non potranno nemmeno contare sui voti clericali, adesso!

CLEMENTE - Anzi, al contrario. Per quell'epoca, avrai avuto tutto il tempo di diventar socialista: non hai nulla da

temere.

DE GIUSSANI - Un bel consiglio, s, mi d.

CLEMENTE - Caro, come si son messe le cose, se vuoi conservare i nostri voti l'unico partito che ti resta.

DE GIUSSANI - Dice sul serio?

CLEMENTE - Ma certo. Tu li raddoppierai, i tuoi voti.

DE GIUSSANI - Bella forza, se i democristiani devono diventare socialisti.

CLEMENTE - Non ci si deve formalizzare sulle parole. Sono i socialisti che devono diventar democristiani. Occorre solo che non se ne accorgano.

DE GIUSSANI - Io non capisco.

CLEMENTE - Non necessario. sufficiente che capiamo noi. Se si in troppi, si fa sempre confusione.

AURELIA - Torniamo a divagare?

CLEMENTE - Non sono divagazioni, mamma, sono soltanto modesti consigli di politica previdente.

AURELIA - Posso farmi un'idea di questo laborioso discorso, s o no?

DE GIUSSANI - Non si fida?

AURELIA - (sapienza di un matriarcato!) Neanche un po. In novanta anni di vita, ho imparato che niente deve essere lasciato al caso, e meno ancora deciso dagli altri, quando si pu decidere da s.

CLELIA - (fra i denti) Volevo ben dire che si smentisse proprio questa volta!

DE GIUSSANI - (tornando a raccogliere le sue carte) Io sono pronto.

IRENE - Non chiede di meglio, lui: deve provare gli effetti.

CLEMENTE - Quello che mi raccomando: la concordia. Ricordarsi, figliolo, il tema delicato della concordia fra capitale e lavoro. Leggero, sfumato ma inequivocabile, e ricorrente.

DE GIUSSANI - Se non si continuasse ad interrompere, ero proprio giunto al punto. Per, se mi dice che per rimaner democristiano, devo diventar socialista...

CLEMENTE - Hai tempo, hai tempo.

DE GIUSSANI - (riprendendo, gignone) ...Ebbene, amici lavoratori, esistono coincidenze che non sono coincidenze, bens misteriosi avvertimenti. Solo una squallida e gretta concezione materialistica del divino dono della vita, inaridita e intristita dallodio di classe, incapace di sollevare lo sguardo riconoscente verso limperscrutabile mistero che guida i passi del nostro transito terreno, potrebbe pensare a una coincidenza casuale....

CLEMENTE - Ben detto.

DE GIUSSANI - ...Eccellenza, Eminenza, signor prefetto, signor sindaco, amico presidente della camera di commercio, cari rappresentanti sindacali, lunione....

IRENE - Hai dimenticato larciprete.

DE GIUSSANI - Ma ho nominato il cardinale.

CLELIA - Vorrei vedere di no. Si muove apposta da Milano.

DE GIUSSANI - Allora, come mi regolo? Nomino anche larciprete? Non sembrer eccessivo alle sinistre?

CLEMENTE - Ubi maior, minor cessat.

DE GIUSSANI - Cio?



CLEMENTE - Niente arciprete.

DE GIUSSANI - (riprendendo) ...Eccellenza, Eminenza, eccetera...  
niente arciprete - ...lunione concorde, da voi, qui,  
testimoniata con la vostra presenza, esprime un  
significato che va aldil del pur memorabile  
avvenimento che tutti commuove in questora.  
Onorando questo galantuomo allantica, generoso,  
onesto e pio, dal quale si irraggiano le migliori  
qualit delloperosa e tenace gente lombarda; qualit,  
oggi, troppo sovente....

IRENE - Spesso. Sovente un francesismo. Lo sa perfino MICHELE.

DE GIUSSANI - E va bene: ...Tropo spesso, ahim, sottovalutate;  
questuomo, mi appello a voi compagni lavoratori....

CLEMENTE - Amici.

DE GIUSSANI - ...Compagni ed amici lavoratori....

CLEMENTE - Amici senza compagni.

DE GIUSSANI - ... Mi appello a voi, amici lavoratori, questuomo  
che avete visto sempre primo arrivare e ultimo  
lasciare il posto della sua diuturna fatica al vostro  
fianco; questuomo che, del lavoro, ha fatto una  
missione; della famiglia un culto; della fede, un  
imperativo morale; dellamore alla propria citt, una  
gioia generosa e della solidariet con le masse  
lavoratrici una non meno generosa consuetudine;  
onorando questuomo, dico, voi onorate una citt. E,  
come il fiume torna al mare e il mare torna al fiume,  
onorando una citt, onorate una famiglia. sufficiente  
o vi devo citare uno per uno?

CLELIA - Non necessario, ci conoscono abbastanza.

AURELIA - Uniti, uniti.

DE GIUSSANI - E allora facciamo: Tutti per uno, uno per tutti.  
Ebbene, vi dico e concludo....

IRENE - Volesse il cielo!

DE GIUSSANI - Questa famiglia non una famiglia....

AURELIA - No? e cosa siamo?

CLELIA - Come sarebbe a dire?

DE GIUSSANI - In malora! Lasciatemi spiegare.

CLEMENTE - Sono fiori retorici dell'oratoria dorotea,

CLELIA, abbi pazienza.

DE GIUSSANI - ...Ovverossia, , s, una famiglia, ma pi di una famiglia, ...lasciatemela chiamare una democratica dinastia, un fascio di opere e di pensieri, di sentimenti e di virt, volti all'unico fine del bene comune nella giustizia sociale e della privata solidariet nell'intimità della propria casa...

CLEMENTE - Fossi in te, taglierei il fascio e lo sostituirei con blocco. Un blocco di opere.... non per niente, ma certe parole restano come magnetizzate; suscitano strane associazioni di idee, mettono in moto discoli riflessi condizionati.

DE GIUSSANI - (lo cancella in silenzio e via di nuovo) ...Questa famiglia...-

CLELIA - Meno male, si torna ad essere una famiglia!

DE GIUSSANI - ...Questa famiglia, preclaro esempio di specchiatezza, non ha n principio n fine. Essa conobbe e conoscer i suoi alti e i suoi bassi, il suo crescere e il suo calare, i periodi felici e i momenti difficili, le sue luci e le sue ombre. Ha i suoi moti come le maree e i suoi cicli come i pianeti. Ma una

cosa sicura e, su essa, potete contare: voi, i vostri figli, e i figli dei vostri figli: essa mai cesser di brillare nel cielo della nostra citt; perch mai verr meno agli impegni, duri ed ardui impegni! assunti verso la collettivit; e ai doveri, alti doveri! contratti con la Provvidenza. Labor et Virtus!.

IRENE - E chi lo conosce il latino, fra tutti quegli scalzacani?

DE GIUSSANI - Vorrai mica che glielo traduca in italiano, o magari, in dialetto. Sarebbe tutt'altra cosa.

CLELIA - Eh gi; in dialetto, il lavoro lavoro sul serio.

CLEMENTE - Veramente, adesso si dice anche la messa in italiano.

AURELIA - A questo mondo non si mai chiari abbastanza. Regolati cos: prima lo mormori in latino e poi lo gridi in italiano. Come fa, CLEMENTE?

CLEMENTE - Lavoro e virt, mamma.

DE GIUSSANI - (provando leffetto) Labor et Virtus: lavoro e virt. C un certo calo, per compensato dallaumento di tono.

CLEMENTE - Sposta: nomina prima la virt. una sfumatura ma sottolinea il senso di una gerarchia di valori ed ha, forse, maggiore efficacia.

DE GIUSSANI - Labor et Virtus, Virtus et Labor: virt, pausa, e lavoro! Bene. Leffetto, pi o meno, rimane e si finisce con una parola maggiormente vicina al popolo. E, con la soddisfazione dipinta in viso, si pone a rivedere le sue cartelle. C per un passaggio... dov?... l dove fa: al posto della sua diuturna fatica.... ecco. Qui dovrei ricordarmi di tirare il fiato, senn mi manca la voce e buonanotte! stecco. Mi ci vorrebbe...

IRENE - Un punto.

DE GIUSSANI - Quale punto?

IRENE - Un punto fermo semplicemente. Di quelli che si fanno con la penna. Avrai sentito parlare, spero, della punteggiatura.

CLEMENTE - (offrendogli una matita) Metticelo, figliolo. Accontentala.

DE GIUSSANI - ringrazia e ce lo mette.

DE GIUSSANI - Ottimo. Ora sono tranquillo. Tutto considerato, mica male.

CLEMENTE - Lunghettino, se proprio vogliamo. Forse forse, anche, ma appena, un pochettino demagogico.

CLELIA - Che, che! Per me, si sente che entrato nella famiglia dalla porta di servizio. Acquistato, voglio dire. Parla dei Melzi-Branca-Sanvirt come se dovessero giustificarsi e chiedere scusa di ci che sono. Non ha capito niente.

DE GIUSSANI - Ma cosa le ho fatto, a lei, che mi deve detestare al punto da nominarmi in terza persona? Cosa le ho fatto?

CLELIA - (naturale e dolce) Non sei dei nostri, caro.

DE GIUSSANI - (al prelado) Mi difenda lei. Se non per altro, per carità cristiana, che dovrebbe essere il suo mestiere.

CLEMENTE - Non il caso di drammatizzare, ALFONSO. Espresso un po' brutalmente, secondo la sua natura schietta e sincera, qualcosa di vero nelle parole di mia cognata, c.

DE GIUSSANI - La persecuzione lei la chiama natura schietta e sincera. Ah, andiamo bene.

CLEMENTE - Non vorrei che tu avessi ad equivocare, figliolo. Pi

che altro una sensazione. Un semplice qualcosa di non ancora ben assorbito, amalgamato, ecco tutto. Ma non ti devi preoccupare. Solo aver pazienza. Col tempo, arriverai ad assimilarti a fondo anche tu.

DE GIUSSANI - (cercando aiuto presso la vecchia) B, e lei rimasta muta?

AURELIA - Sono d'accordo con mia nuora. un'impressione che ho provata anch'io.

DE GIUSSANI - Ma se non ho fatto che scaricarvi addosso carrettate di lodi.

AURELIA - Appunto. Non erano necessarie e nessuno te le ha chieste.

CLELIA - E tu, IRENE?

DE GIUSSANI - Figurarsi lei!

IRENE - Che vi devo dire? Io sono allergica, lo sapete. A me, tutte le volte che lo sento parlare, mi sembra di venir trasferita in un paese sottosviluppato. Parlo mentalmente, beninteso: l'Africa o giù di lì.

DE GIUSSANI - Razzista! E non facevi che ripetere daver simpatia dei negri.

IRENE - Moltissima, ma per tutt'altre cose.

DE GIUSSANI - Che ne sai?

IRENE - M'è stato riferito.

DE GIUSSANI - Ah, ma una congiura. Dovevate dirmelo subito.

CLEMENTE - Ma no. Si tratta solo di sintonia, di dosatura, di orecchio, ecco: la percezione del rapporto esatto con l'ambiente. Ci vuol tempo, ti ripeto, ci vuol tempo. Del resto, nemmeno la

CLELIA - diventata una Melzi-Branca-Sanvirt dalloggi al domani. E ora, , si pu dire, il nostro diapason. Tempo e pazienza.

CLELIA - A proposito di tempo, qui, non ne resta mica pi molto. Fra poco sentiremo arrivare in piazza la banda con la solita sinfonia della Gazza ladra.

CLEMENTE - Ma non conoscono che quella! La suonavano quando stavo ancora in seminario.

CLELIA - Ne conoscono anche un'altra. Ma la marcia funebre di Chopin e, generalmente, la usano per i funerali. Capirai, non era il caso.

CLEMENTE - Mi sbaglio, o, al momento di tracciare il programma, si era accennato alla Danza delle ore?

CLELIA - Hanno provato: troppo difficile.

AURELIA - Soprattutto, troppo frivola, data la circostanza.

CLEMENTE - Peccato. Lavrei ascoltata con piacere.

CLELIA - Eh lo so. Pazienza.

AURELIA - Ora, da bravo, onorevole, vai di l e riduci il tuo discorso a un quarto. Se ti riesce anche meno: meglio. Tagli tutti i concludo che non concludono mai, i lasciatemi dire e i lasciatemi soffrire, il crescere e il calare, le coincidenze che non sono coincidenze, il nodo alla gola, la commozione democratica, la giustizia sociale, la botanica, lastronomia, gli incendi col petrolio, i fiumi, le maree, i pianeti, tutti i punti esclamativi, nonch i gesti da prelato e le facce da sacrestano, ch, in fin dei conti, non sei ancora n Moro n Andreotti.

CLEMENTE - Sei un po pi simpatico, vuol dire, in altre parole.

DE GIUSSANI - Ma non rester pi niente, non avr pi eleganza, ne scapiter lo stile.

AURELIA - Appunto. Non deve essere un discorso elettorale a titolo personale; ma un semplice ringraziamento, come parente di un certo rango, a nome del festeggiato e, beninteso, della famiglia. Secco, breve e conciso. Senza tanti festoni di parole, facendo capire, senza dirlo, ma chiaro, che quelli che dovrebbero ringraziare sarebbero loro, non noi. E si passa subito alla messa in chiesa e poi al rinfresco in municipio.

CLELIA - S perch, dico, alla resa dei conti, la benedizione del Santo Padre con la medaglia del suo pontificato, recata dallarcivescovo, il messaggio del Capo dello Stato portato dal ministro dell'industria: tanto di cappello, tutte cose belle, importanti e gradite. Per, non dobbiamo dimenticare che noi diamo al Comune un asilo nuovo di zecca con, perfino, lo spreco antigienico delle docce, e si piglieranno tutti, a dir poco, una pleurite, abituati come sono a fare il bagno, s e no, a Natale e a Pasqua; e alla chiesa un campanile a punta, alto sessanta metri, con la fornitura di campane al completo: sei, del diametro da cinquanta centimetri a due metri.

CLEMENTE - CLELIA, non si poteva regalare un campanile muto.

CLELIA - Tant vero che glielo regaliamo che parla, che urla addirittura.

AURELIA - Sono d'accordo. Anche se era nostro dovere e nostro interesse. Insomma, tocca allarcivescovo e al ministro parlare a lungo. E poi dovranno pur disturbarsi a dir grazie anche il sindaco e larciprete. Noi non dobbiamo portar via il tempo a nessuno. Oltretutto, una questione di delicatezza.

CLEMENTE - E di misura. Giusto mamma.

IRENE - Dovrebbe, penso, pronunciar due parole anche pap che il bersaglio della cerimonia.

CLELIA - Figurati quello, orso come sempre stato.

AURELIA - Eugenio non deve aprir bocca.

IRENE - Perch? Dopotutto, non n ebete n muto. Ed il padrone.

AURELIA - Proprio per questo. Parlando, non potrebbe farlo altro che per ringraziare di persona. E sarebbe un diminuirsi. Non capisco come non riusciate a non rendervene conto. Sar abbastanza che stringa la mano al ministro, che baci lanello al cardinale...

CLEMENTE - Invertiti.

AURELIA - Cosa invertiti? Per amor del cielo, CLEMENTE, che discorsi sono?

CLEMENTE - Prima lanello al cardinale e dopo la stretta di mano al ministro, intendo dire.

CLELIA - Ah, meno male.

AURELIA - Non dimenticarti di ricordarglielo. Quindi, una manata sulla spalla al parroco e una pacca sulla pancia al sindaco e avr fatto assai pi del suo dovere. Ma s gi perso tempo abbastanza ed venuto il momento di far tornare il giovane MICHELE, naturalmente vestito di blu, senza, con ci, cessare di rimanere un bel ragazzo, anche se gli manca la cravatta, perch, quella, la sventola in mano.

CLELIA - Finalmente, senza quel disgustoso maglione, hai riacquistato laspetto di un cristiano battezzato.

MICHELE - Chi mi allaccia il cravattino, piuttosto?



CLEMENTE - Qua, che ci provo io.

MICHELE - (mentre lo zio si industria a fargli il nodo) S che siete fortunati, voialtri preti.

CLEMENTE - Vuoi dire?

MICHELE - Avrete il disturbo della sottana ma siete privi del fastidio di questo laccio al collo.

AURELIA - CLELIA, dagli una sberla.

MICHELE - A me?

AURELIA - A te, s.

CLELIA - E te la meriteresti.

MICHELE - Oh bella! E perch?

AURELIA - Perch non cos che si parla a un vescovo.

MICHELE - Se credi di parlargli meglio tu.

AURELIA - Io lho messo al mondo e, fin che al mondo ci resto, lo tratto come mi pare.

IRENE - E anche tutti gli altri, naturalmente.

AURELIA - E anche tutti gli altri. Comincia a circolare, nelle ultime generazioni, unaria di disordine e di anarchia da far paura.

CLEMENTE - Hai inteso,

MICHELE?

MICHELE - E ben perch ho inteso.

CLELIA - Chiedigli almeno scusa.

MICHELE - A chi?

CLELIA - A tuo zio.

CLEMENTE - Come gi fatto.

AURELIA - Cattivo prelato e pessimo educatore!

MICHELE - Sto bene cos? Tutto a posto?

CLEMENTE - Un vero principe ereditario pronto per la presentazione ufficiale.

IRENE - Ora vedremo arrivare anche il sovrano in carica a farsi abbottonare il colletto.

MICHELE - Mi par difficile. Mero scordato di dirvi che, il pap, in camera sua, non c.

CLELIA - Come, in camera sua non c?

MICHELE - Non c, semplicemente.

CLELIA - Dove si sar andato a cacciare? Basta una volta che debba uscire dalle sue abitudini e bisogna condurlo per mano come un bambino. E, senzaltro aggiungere, va in cerca di recuperarlo.

AURELIA - Capace di non aver voluto rinunciare, nemmeno stamattina, a far la sua scappata allo stabilimento. Questi son uomini veri! Stacca il telefono che si trova a portata di mano e chiama un numero. ... Il commendatore... Immediatamente... S. Passami il padrone... Sua madre! Fate anche finta di non riconoscermi?... Sicuro?... Va bene, basta cos... Basta cos ho detto.... allo stabilimento non lhanno visto. di ritorno CLELIA. Sullallarmato, per dar progressivamente nel sospettoso.

CLELIA - Non c.

MICHELE - Te lo avevo detto.

CLELIA - Non c'è in tutta la casa.

CLEMENTE - Mica può essersi volatilizzato.

CLELIA - Pare di sì.

IRENE - Sarò a perder tempo chiuso in bagno a farsi bello. Non che abbia mai avuto molta pratica di queste cose.

DE GIUSSANI - (che finora, s'è fatto sentir poco, occupato a mutilare la sua orazione) Dio del cielo, sarò mica il classico infarto in bagno?... Avrebbe scelto il giorno meno adatto.

IRENE - Non dir cretinate!

AURELIA - Come non ci conosci! Un Sanvittorio non sceglie un giorno come questo per andare all'altro mondo. E men che meno tuo suocero.

CLELIA - Non c'è nemmeno in bagno.

AURELIA - Vedrai che andato a comunicarsi. Una buona mossa.

CLEMENTE - Può essere. Tanto più che, pignolo come lo conoscete, avrà voluto verificare di persona che tutto sia in regola per la posa delle prime pietre. Non ho mai assistito a cerimonie del genere senza che l'arcivescovo non ne uscisse con la veste sporca di calcina. Tu, MICHELE, fa una corsa giù e d'unocchiata.

AURELIA - Che si sbrighi, perché manca poco.

IRENE - Ci vada pure, ma penso che non avrebbe scelto l'ultimo momento, non da lui. Sembra che non lo conosciate. sempre stato puntuale come una cambiale.

MICHELE - Allora, ci vado o non ci vado?

CLEMENTE - Va, caro, va. E il giovanotto giù fuori.

CLELIA - Macch, macch! Non lho voluto dire presente il ragazzo.

DE GIUSSANI - E scappato con una donna! Mio suocero aveva una amante.

IRENE - Possibile che le prove di stupidit che vai fornendo a getto continuo non ti bastino mai? Concediti un po di riposo, ogni tanto, figlio mio. Un amante, pap! Poveruomo: San Giuseppe che si fa Don Giovanni.

CLELIA - Intanto, il suo letto ancora intatto, la camicia da notte piegata sotto il guanciale, n la Berta, n Francesco, nessuno, stamattina, lha veduto. Non ha dormito in casa, capito? Non ha dormito in casa! spaventoso.

DE GIUSSANI - Visto? Per me, dite quel che volete: aveva una doppia vita. Linfarto non gli venuto in bagno? Gli venuto tra le braccia della sua amante.

CLEMENTE - Abbi pazienza, almeno non gettar olio sul fuoco.

AURELIA - Ma se, alla sua et, di sera, sar uscito, s e no, mezza dozzina di volte. E mai solo. Ha ancora paura del buio, alla sua et.

IRENE - Si vede che questa stata la settimana.

AURELIA - Non conosce nemmeno le strade. Pi che da casa alla fabbrica, non s mai avventurato.

IRENE - Insomma, se in casa non c, uscito uscito.

CLELIA - E se la sua camera rimasta intatta non ci ha dormito.

CLEMENTE - Fa il piacere, De Giussani, butta uno sguardo in garage se vedi lautomobile.

DE GIUSSANI - (fermato nel prendere il telefono) Si fa pi presto a domandarlo allautista.

CLEMENTE - E meglio non intromettere estranei. E, poi, si sicuri

che non manchi anche lautista?

DE GIUSSANI - Come vuole. Vado.

AURELIA - Senza dar sospetto. E lui va. Gi sar inutile. Probabilmente son tutti diversivi e false piste per creare suspense, come usa oggi.

CLELIA - (prima ancora che suo genero uscisse) Oddio, CLEMENTE, pensi ad una disgrazia in macchina. Guardami negli occhi: non negarlo: tu pensi a una disgrazia.

CLEMENTE - Io non penso a niente. Stiamo calmi. Anzi, una disgrazia la escludo. Se si fosse trattato di un incidente, lo sapremmo gi. Gli ospedali, la polizia, un uomo conosciuto come lui, figurati!

AURELIA - Naturalmente, ieri sera, nessuno si curato di farsi dire dove andava.

CLELIA - E chi si sognava nemmeno che sarebbe uscito? Da un po di tempo non pi lui. S fatto incomprensibile. A cena, butta gi un boccone senza farsi venir fuori una parola di bocca, poi si ritira nel suo studio e buonanotte, fortunato chi lo rivede fino al giorno dopo.

AURELIA - Ecco i bei risultati di dormire in camere separate, alla moderna.

CLELIA - Abbi pazienza, non colpa mia, se tuo figlio russa come un treno merci.

AURELIA - S, s, lasciamo perdere. Si ritira nel suo studio e poi?

CLELIA - Che se ne sa e poi? Pu star l, solo, a cercar le pulci al cane, pu scendere da

IRENE - al primo piano, pu fare un salto su da te al terzo, pu

combinarne di cose!... La settimana scorsa s persino scoperto che leggeva la Bibbia, figurati!

CLEMENTE - Hai detto la Bibbia?

CLELIA - La Bibbia, la Bibbia.

CLEMENTE - D da pensare. Un cattolico che si mette a leggere la Bibbia sempre poco rassicurante.

AURELIA - Lo sbaglio mio, diventata vedova, stato di ritirarmi a vivere al piano di sopra. Se fossi rimasta qui, al mio posto, certe cose non sarebbero accadute.

CLELIA - Nessuno ti ci ha obbligato, mamma.

IRENE - Non poteva fare altrimenti. la regola di tutte le regine madri.

CLEMENTE - IRENE, da brava!...

IRENE - Comunque, per chiudere largomento, quando son pochi saranno due mesi che non scende le nostre scale. E, per me, nessuno me lo toglie dal capo, una forma di protesta per linvolontaria sterilit a cui sono condannata. Lo si incontra alla domenica perch ci si riunisce a far colazione da voi.

AURELIA - E che non sale le mie dall ultima settimana di quaresima. Ti posso dire anche il giorno perch per poco non mi prese un accidente dalla rabbia. Mera venuto a regalare, incredibile!, uno zampone di Parma il venerd santo! Io che, lo sa, non mangio di grasso nemmeno a carnevale! Mi ricordo davergli chiesto se fosse diventato matto e lui mi ha risposto: probabile. Gli ho tolto la parola per quindici giorni. Ricompare lonorevole.

DE GIUSSANI - C lautista ma non c lautomobile. Poco oltre mezzanotte, quando se n andato, era al suo posto.

Aveva appena finito di lavarla. Il che pu voler dire acqua nei freni. Non so se mi spiego.

IRENE - Tu, poi, non lamentarti della fama di menagramo che ti stai guadagnando fra lelettorato.

CLELIA - E morto! Me lo sento. Per la prima volta, in vita sua, ha voluto fare un giro, gustando la soddisfazione che avrebbe coronato tutta la sua esistenza da povero bue da lavoro, s distratto e ci ha rimesso la vita. Non ci sono altro che alberi, paracarri, passaggi a livello e fossi su queste maledette strade lombarde!

DE GIUSSANI - Ieri sera era anche piovuto ed erano bagnate.

IRENE - Di bene in meglio.

AURELIA - Lho sempre detto che non sapeva guidare la macchina.

CLELIA - Scopriranno il suo cadavere in qualche roggia, chiss quando. Niente paura, devono essere tutti falsi bersagli. Immaginarsi se il primo attore viene eliminato prima ancora di entrare in scena! Pazienza. Avanti col telefono perch lo agguanti il vescovo e stia ad ascoltare in silenzio...

CLEMENTE - ... Torna su subito. (Ha riagganciato) Era

MICHELE.

CLELIA - Niente?

CLEMENTE - Peggio. La macchina davanti al Commissariato della polizia, crivellata di pallottole.

DE GIUSSANI - I gangster! Ma certo! Oggi marted: la solita banda del luned.

CLELIA - Me lhanno assassinato!

DE GIUSSANI - Lo ricattavano, s ribellato e lhanno fatto fuori.

Evidente!

IRENE - Mamma! Ma pazzesco! Perch non si trova in casa, adesso lhanno addirittura assassinato. E chi ha commesso il delitto? Su, sentiamo.

AURELIA - (naturalissima) La concorrenza.

DE GIUSSANI - Ho capito: un dramma giallo!

CLEMENTE - Rimанiamo nella realt.

IRENE - ha ragione. Non perdiamo la testa. Soprattutto tu, mamma, che non lhai mai persa, nemmeno davanti ai tedeschi.

AURELIA - Io non la perdo per niente. Ma proprio per niente. Prendo i fatti e ne traggio le conclusioni.

CLEMENTE - Ma assurdo solo pensarlo. Siamo logici. Non mai uscito dal suo buco, tutti lo stimavano, nessuno gli voleva male.

CLELIA - Ci vuoi logici e cominci gi tu a parlarne al passato.

CLEMENTE - Alla peggio delle peggio, potr essere ferito, toh!

CLELIA - Starebbe all'ospedale. Ci avrebbero avvisati. Fosti tu a dirlo.

DE GIUSSANI - Unidea: lhanno rapito.

IRENE - Per carit, risparmia le idee. Ne hai talmente poche che, se te ne privi, poi ti si deve riempire il cranio con dell'acqua di Colonia.

CLEMENTE - E chi pu pensare di rapire Eugenio, via!...

AURELIA - Sempre la concorrenza!

CLEMENTE - Qui non funziona la Cassa del Mezzogiorno. Dalle nostre parti non ancora venuta su la mafia,



renditene conto.

AURELIA - Ah no?

CLEMENTE - No, mamma no.

AURELIA - (estremamente persuasa) E noi cosa siamo? Che lucida consapevolezza della realtà!

CLEMENTE - Ma non può essere stato nessuno di noi a ammazzarlo, tantomeno, a rapirlo, vorrei sperare.

AURELIA - E come noi, più di noi, quanti ce ne sono qui attorno? Proprio tu hai deciso di ignorarlo? Non vogliono, non ci perdonano di essere i più forti. Credi che possa far piacere, nel giro, l'onore che gli stava per toccare oggi, con quel che può voler dire per il fatturato interno?

CLEMENTE - Per questo, anche estero.

CLELIA - Eccola la sacrosanta verità!

IRENE - Mamma!...

CLEMENTE - (forse sta per perdere le staffe) Ma perdio!...

AURELIA - Non bestemmia, che sei, anzi: che, alla tua età, dovresti essere un principe della chiesa.

IRENE - E prossimo Papa.

AURELIA - Naturalmente!

CLEMENTE - Va bene, sono in ritardo sulla carriera, lo sappiamo; ma in nome del cielo, sii ragionevole e rispondi almeno a una mia domanda. Tu, nei loro panni, avresti sparato su uno dei Musi-Berti, avresti rapito uno dei Motta-Barbareschi?

AURELIA - (bella sincerità) Non lo so. Rapito, forse no; sparato...

Dipende anche dall'energia, dallet, dallaver  
sottomano il sicario adatto, tante cose.

CLELIA - Fate qualcosa, in nome di Dio!

DE GIUSSANI - Io penso che, l'unica, sarebbe rivolgersi  
all'Interpol.

AURELIA - Ma s, disonoriamoci prima del tempo mettendo un  
annuncio urgente sul Corriere della Sera, adesso.

CLELIA - Sentite agli ospedali, dai carabinieri, muovetevi!

DE GIUSSANI - Vado gi io dal questore. riapparso

MICHELE.

MICHELE - Tha risparmiato la fatica. gi salito su lui. Sta di l e ha  
chiesto di parlare con lo zio.

CLEMENTE - Con me?

MICHELE - Con te, s. E da solo.

DE GIUSSANI - Perch con lui, quando c in casa un rappresentante  
del parlamento democraticamente eletto?

MICHELE - Che ti devo dire. Gi dar maggior garanzia un  
rappresentante del Vaticano. O si vorr confessare.  
AURELIA E va, sbrigati!

CLEMENTE - S, s, ma intanto, calma, calma. E via ad abboccarsi  
col questore. Cosa si diranno?

DE GIUSSANI - Mica per niente, per, diciamo la verit, ha forse  
torto l'opposizione quando ci accusa di lasciarci  
governare dalla chiesa?

MICHELE - Tirati su. Ce n anche un altro che vuol parlare con te.

DE GIUSSANI - Un altro questore?

MICHELE - No, qualcosa meno.

DE GIUSSANI - Che faccia ha?

MICHELE - Quella che pu.

DE GIUSSANI - E cosa vuole?

MICHELE - Mah?...

DE GIUSSANI - E armato?

MICHELE - Non m parso. UN GIORNALISTA. Cos dice.

DE GIUSSANI - Non concedo interviste.

IRENE - Chi ti dice che sia qui per intervistare te?

DE GIUSSANI - E per che altro, senn?

IRENE - Metti caso che sappia qualcosa...

DE GIUSSANI - In questo momento, non intendo ricevere gente  
che non conosco, va bene?

IRENE - Cos, paura della mafia anche te?

DE GIUSSANI - Lasciatemi almeno MICHELE. Che, ad ogni buon  
conto, ci sia un testimonio.

CLELIA - A rischio, dopo il marito, di trovarmi assassinato anche il  
figlio.

MICHELE - Si spara?

IRENE - Non badarci, le ha preso una fissazione.

AURELIA - E, invece, sarebbe da badarci. Perch, se non ve ne foste  
ancora resi conto, ora il pi esposto rimane lui come  
erede diretto.

MICHELE - Io? E cosa ho fatto?

CLELIA - Vieni caro, vieni con la tua mamma.

DE GIUSSANI - Mi abbandonate tutti?

IRENE - E che, ti sembriamo in condizione di poterti far compagnia, con un arcivescovo, un ministro e mezze autorit della Lombardia che, fra poco, batteranno alluscio in cerca di chi scomparso?

DE GIUSSANI - Che cosa gli racconto, adesso, a quello l?

IRENE - Arrangiate.

AURELIA - Pur che non ti comprometta a lasciarti scappar di bocca qualcosa.

IRENE - Del resto, tu sei maestro nel parlare senza dir niente.

DE GIUSSANI - E che mi posso lasciar scappare se ne so meno di voi?

AURELIA - Hai non pi di cinque minuti per liberartene.

CLELIA - (drammatica) Che si fa, che si fa? Saranno gi per la strada e io mi sento vedova!

AURELIA - Si fa che si trova il modo, in caso del peggio, di obbligarli a tornare per i funerali. E vi garantisco io che, se dovranno essere funerali, saranno il nostro trionfo. Il Presidente della Repubblica e il rappresentante della Santa Sede ci voglio, ai cordoni, dietro di me! Illusa! Non sospetta ci che lattende. Per il momento ci si deve accontentare che i quattro Melzi-Branca-Sanvitt vengano fermati nel loro esodo dall'intempestiva e stravolta ricomparsa del congiunto vescovo.

CLEMENTE - Tu, De Giussani, abbi pazienza, vieni un po di l.

DE GIUSSANI - Anzi, con piacere, ma a far che?

IRENE - Improvvisa.

CLEMENTE - Come io cercher di far valere tutta lautorit della chiesa, tu cerca di far valere tutta lautorit dello stato.

IRENE - Stai fresco!

CLELIA - CLEMENTE, quella faccia, CLEMENTE! Non tenermi sulle spine.

AURELIA - Insomma, cos successo?

CLEMENTE - Dopo, dopo. Bisogna far presto. incredibile?

CLELIA - E morto? Rispondi almeno s o no.

CLEMENTE - Magari! Sta meglio di me e di voi.

CLELIA - Ah, respiro!

CLEMENTE - (avviandosi) Non aver tanta fretta.

AURELIA - Hai detto magari?

CLEMENTE - Pi tardi. Per ora non posso dirvi di pi.

MICHELE - Vengo anchio.

CLEMENTE - Per carit! Tu meno di tutti. Andiamo, ALFONSO, andiamo.

DE GIUSSANI - E quellaltro fuori che aspetta?

CLEMENTE - Lo riceveranno loro.

AURELIA - Ma neanche per sogno.

CLEMENTE - Bisogna, hai capito, mamma? Bisogna assolutamente distrarre lattenzione da Eugenio.

IRENE - Una parola!

CLEMENTE - (gi mezzo fuori) Illustrategli il museo di famiglia. E calma, calma. Tu, ricordati: l'autorità dello stato! Speriamo di riuscire ad impressionarlo. Vieni, presto.

CLELIA - (rincorrendoli) CLEMENTE, CLEMENTE. Ma che c'è, in nome del divino sangue? Fermata anche lei, sull'uscio, dall'apparizione del giornalista. Non aspettarsi un gran che. Uno da niente. Probabilmente, messo di mezzo solo per tagliarla, guadagnare tempo e graduare gli effetti: gibigiane da vecchio teatro. IL GIORNAL. Mi rendo conto d'aver scelto il momento meno opportuno.

IRENE - Ecco quel che si dice di un uomo che ha il senso delle situazioni.

IL GIORNAL. (percorrendo con uno sguardo circolare l'ambiente) Proprio la nobile austerità che m'era figurata. Questa stanza un ritratto. E lui non sarebbe quello che se non si fosse già messo in posa per scattare una fotografia agli allarmati presenti.

AURELIA - Cosa fa? Si mette anche in ginocchio? IL GIORNAL. Per ora soltanto una fotografia. In gruppo, prego.

AURELIA - (e gli altri, adattandosi come meglio possono) Cambia faccia CLELIA, e anche tu, IRENE, via quella smorfia di sarcasmo. E tu, MICHELE, un po' meno sbete se ti riesce.

IL GIORNAL. - Naturali, naturali.

IRENE - Il bello riuscirci.

CLELIA - Deve scusare, siamo tutti un po' sconvolti.

IRENE - Intendeva preoccupati.

AURELIA - Niente affatto. Volevamo dire frastornati.

MICHELE - Faccia commossi e non ne parliamo pi.

IL GIORNAL. - Capisco. Questa , per loro, una gran giornata.

IRENE - Lo pu ben dire. Per, che forza danimo, questa gente!

IL GIORNAL. - La leggendaria famiglia Melzi-Branca-Sanvirt!  
Peccato che il gruppo non sia completo.

IRENE - In questo momento siamo provvisoriamente un po  
dispersi. Deve aver pazienza.

IL GIORNAL. - Mavevano fatto sperare in una conferenza stampa  
del festeggiato. Ma dovevo immaginarmelo.  
Lostentazione non da loro. Gente allantica. Che, alle  
parole, preferisce i fatti. Niente pu riuscir pi  
sibillino di un discorso innocente. E, infatti, se ne  
vedono gli effetti nello star pi in guardia e in  
qualche occhiata ancor pi insospettita.

IL GIORNAL. - Tuttavia, se fosse possibile scambiare due parole col  
granduomo...

AURELIA - Non potrebbe dirle n nulla di pi n nulla di diverso di  
quanto siamo in grado di dirle noi.

IL GIORNAL. - Daccordo, daccordo, per...

AURELIA - Insomma, a che scopo?

IL GIORNAL. - Gioia!

AURELIA - A me? Come osa?

IL GIORNAL. - E la rivista di moda che mi ha incaricato del  
servizio. La storia della calza raccontata dal pi  
autorevole discendente della famiglia che la invent,  
un argomento ghiotto per il pubblico femminile.

IRENE - Adesso non esageri. Le calze si portavano anche prima di  
noi.

AURELIA - Dall'artigianato a mano, coi ferri, lungo sette generazioni, il nostro merito stato solo di aver fatto, della calza, un'opera d'arte alla portata di tutti.

IRENE - La calza di massa.

IL GIORNAL. - E un'industria specializzata, famosa, con centinaia di operai; che esporta in tutto il mondo. La calza dei pontefici e dei re. Come dire: La Scala dei calzifici.

AURELIA - Bene. Lei sa già tutto. inutile, quindi, che perda più tempo.

IL GIORNAL. - Tutto? Non lo dica, signora. Per esempio... Ma no, non oso.

IRENE - Ho l'idea che oserei.

AURELIA - Cosa dovrebbe osare?

IL GIORNAL. - Sono in errore, o sto parlando con colei che ha inventato la baguette? E lei ha già scattato una istantanea a tradimento.

AURELIA - (non senza concedersi un sospiro di sollievo) Ha sprecato la pellicola. Io l'ho solo perfezionata. Ad inventarla fu mia madre. (Indicandogli perentoriamente un ritratto ad olio fra molti altri) Una Traversi-Gentiloni, maritata Branca.

CLELIA - (chissà come, col pensiero fisso che ha, e l'orecchio oltre luscio, le viene in mente di precisare) E a lanciarla: Cleo De Merode, nel 901.

IL GIORNAL. - (annotandosela subito) Notizia piccante!

AURELIA - Noi le calze le fabbrichiamo, non rispondiamo di chi le indossa.

MICHELE - Chi era Cleo De Merode, nonna?



AURELIA - Una cattiva signorina.

IL GIORNAL. - Trascurabile macchia, cancellata da tutti i papi, i re, le regine di cui la casa stata fornitrice esclusiva ed onoraria.

AURELIA - (che vecchia questa vecchia!) Continua ad esserlo.

IL GIORNAL. - Chiedo scusa.

AURELIA - Considerato che largomento la interessa, lungo le pareti di questa stanza, sotto i ritratti dei nostri ascendenti, pu trovare il fatto suo. In quelle vetrine, vede?, sono raccolti i pezzi pi rari della nostra collezione storica. Scatti tutte le fotografie che vuole e la smetta di far domande. Ma, registrando un dialogo, impossibile testimoniare il contemporaneo contrappunto di allarmi, di impazienze, di ammiccamenti; i cauti avvicinamenti allusio, il tendere gli orecchi e anche qualche repentino scomparire e ricomparire degli interessati, nei momenti in cui non sono direttamente chiamati in causa. Che invidiabile occasione per un regista che non sia un regista! Intanto, la vecchia, che, parlando impedendo di parlare, si d forza, non ha smesso di tenere in pugno la situazione, senza dimenticarsi di girare un interruttore che illumina le vetrine con artistico effetto. Impari se non lo sa. Per antico privilegio, noi forniamo le prime e le ultime calze di ogni pontificato: quelle per lelezione e quelle per lesposizione della salma. Le prime le recuperiamo; le seconde, comprensibilmente e purtroppo, no; finiscono nel sepolcro. Si comincia, come pu vedere, con linfelice Pio VII, grande perseguitato di Napoleone. Proprio in faccia, invece, nel reparto dei re, tutto rammendato, pu osservare lunico esemplare avventurosamente riportato in Europa,

delle dodici paia inviate, da Bartolomeo Sanvirt, all'imperatore a Sant'Elena... Leone XIII: noti la sottigliezza e le eleganza della caviglia... Papa Sarto, un po' sformate; tutto il contrario... zampa da elefante... Benedetto XIV, piede fin troppo magro e nervoso... Pio XI e via via... Dal lato contrario, reparto sovrani: la regina Vittoria... duna difficoltà! Peggio che calzare un pilastro del Duomo; tutto l'opposto della nostra indimenticabile Margherita, non un piede, lo stelo d'un calice...

IL GIORNAL. - Ma sa che...

AURELIA - No, non parli, lei deve ascoltare e fotografare e niente altro... Ah, in angolo a sinistra, un cambio appartenuto a Giolitti; non portava che calze di lana; anche destate; e un altro, di fil di Scozia, del generale Baldissera: prima guerra d'Africa. Lungo il lato breve, a destra, le celebrità: la contessa di Castiglione, Giuditta Pasta, Adelaide Ristori... Giuseppina Strepponi... la contessa Maffei...

IL GIORNAL. - Scommetto che non mancherà nemmeno Anita Garibaldi.

IRENE - Ha perso.

AURELIA - Ma quella selvaggia non indossò mai un paio di calze in vita sua! Nacque, visse e morì scalza.

IL GIORNAL. - Non mi dica!

AURELIA - Di noi si può fidare.... La Malibran: quella macchia sanguigna; le portava quando fu uccisa cadendo da cavallo... Adelina Patti, faccia caso: imbottite come quelle di Dina Galli, tre scomparti più in là; non erano gambe erano stuzzicadenti... Eleonora Duse. Aveva un dito a martello al piede sinistro e la gamba

destra leggermente storta, e nessuno l'ha mai saputo.

IL GIORNAL. - Eccetto D'Annunzio.

AURELIA - A noi non risulta. Non fu nostro cliente.

IRENE - Deve tener presente che aveva la pessima abitudine di non pagare i creditori.

IL GIORNAL. - Toh, c'è anche Pio IX!

AURELIA - Perch'è Pio IX avrebbe dovuto fare eccezione?

IL GIORNAL. - Mah, vedo, poco distante, i calzettoni di Cavour...

AURELIA - B? Se guardasse meglio, si accorgerebbe che ci sono anche quelli di De Gasperi.

IL GIORNAL. - Niente, niente, oh bella, hanno pure un buco.

AURELIA - Quel buco ha un valore storico. Sono le calze che Sua Santità indossava al momento della breccia di Porta Pia, scappando, perdette una pantofola e trovò un chiodo.

IRENE - Può capitare a tutti.

IL GIORNAL. - (che non ha fatto che fotografare, per così dire sui nervi scoperti della compagnia) Ma una miniera di notizie affascinanti! S'è fatto vivo, cautamente allusivo, il vescovo, e, approfittando che l'altro sta scattando l'ennesima fotografia, fa cenno alla madre di avvicinarsi e le mormora:

CLEMENTE - Liberatevene subito, e allontana il ragazzo. E torna momentaneamente a ritirarsi.

AURELIA - Lei, dica. Ho capito che un intenditore. Merita che le si mostri un pezzo recente, ma unico nel suo genere. Non lo teniamo alla vista di tutti per varie ragioni,

non escluse il riguardo e la moralit.

IL GIORNAL. - Dica, dica, mi mette in orgasmo.

AURELIA - MICHELE, accompagna il signore in camera del povero nonno e fagli vedere le ultime calze della Claretta.

IL GIORNAL. - Ma no?

MICHELE - Ma s!...

IL GIORNAL. - Proprio... le ultime?

AURELIA - Recuperate a piazzale Loreto.

IL GIORNAL. - Oh, grazie, grazie!

AURELIA - Si figuri.

IL GIORNAL. - Non sa cosa significhi per un antemarcia come me.

CLELIA - Dovere.

AURELIA - Nella nostra raccolta privata ne abbiamo di Ciano, di Balbo, di Starace...

IL GIORNAL. - E di Lui?... di Lui?

IRENE - Torni a farci visita e non avr da pentirsene.

IL GIORNAL. - Non mancher certo. E via, accompagnato da

MICHELE.

AURELIA - (cadendo trambasciata sulla prima sedia che le capita a tiro) Questi dieci minuti mi saran costati cinquantanni di vita, a star bassa.

IRENE - Peccato. Dovremo negarci la soddisfazione di festeggiare il tuo centocinquantésimo compleanno. Ma la

CLELIA - ha gi riportato dentro il cognato.

CLEMENTE - (ci accontenta subito) E in guardina. Dalle sei di stamane.

CLELIA - A far che?

CLEMENTE - Arrestato.

AURELIA - Ma, dico! Ti sembra il momento di scherzare?

CLEMENTE - Ha mezzo ammazzato un uomo.

CLELIA - E lui, si fatto male?

CLEMENTE - Neanche una sbucciatura.

IRENE - Da quando in qua, per un investimento, arrestano la gente?

AURELIA - E un Sanvirt, per giunta!

CLEMENTE - Forse non mi sono spiegato bene. Non stato un investimento. Gli ha scaricato addosso sei revolverate.

AURELIA - CLEMENTE! Ti ha dato di volta il cervello?

CLEMENTE - Volesse il cielo!

CLELIA - Lo volevano rapinare? Lhanno minacciato? Legittima difesa.

CLEMENTE - N minacce, n rapina, n legittima difesa. Solamente mancato omicidio, sia pure preterintenzionale come dice il questore per consolarci.

IRENE - Ma pazzesco. Non sta in piedi.

CLEMENTE - Laltro non sta in piedi ed anche molto poco probabile che ci si rimetta mai. Povere care, fatevi coraggio.

CLELIA - Ma dove? Come?

CLEMENTE - Stanotte, alla una, a Milano, nei pressi della Fiera campionaria.

AURELIA - E cosa andava a fare, di notte, alla Fiera campionaria di Milano?

IRENE - Lascia perdere, nonna.

CLEMENTE - Passava di lì, dice.

IRENE - A piedi?

CLEMENTE - In automobile.

CLELIA - Solo?

CLEMENTE - Solo.

AURELIA - E poi?

CLEMENTE - E poi.. Gli venuto in mente, pare, di prendere le difese di... di...

CLELIA - Di chi?

AURELIA - Non abbassare gli occhi e rispondi!

CLEMENTE - Ma sì, di una di quelle tali che si possono incontrare alluna di notte, nei pressi della Fiera di Milano. Non so, io non me ne intendo.

IRENE - Il papà che si mette a fare il difensore delle battone!

AURELIA - Ma chi sono queste altre, adesso?

IRENE - Sono le stesse, tira via; il nome tecnico della loro professione.

CLELIA - Difesa da cosa?

CLEMENTE - Sembra che uno... come si chiamano? Mi sta qui sulla punta della lingua... uno...

CLELIA - Chi? Ma chi?

CLEMENTE - Aspetta che ora mi verr in mente, santo cielo!  
Eppure ce lhanno un nome. Coloro che vivono del  
turpe mercato delle meretrici... Come si chiamano?  
Tu,

IRENE.

IRENE - Papponi.

CLEMENTE - Sei sicura?

IRENE - Cos dicono.

CLEMENTE - Non mi suona un termine molto lombardo.

IRENE - E da quel d che, in questo campo, s compiuta lunit dItalia!

CLELIA - Insomma?!

AURELIA - CLEMENTE!

CLEMENTE - Vengo. Il protettore, lo sfruttatore, quello che : il  
lenone, ecco, di quella malafemmina; fatalit volle  
che la stesse percuotendo proprio in quel  
momento....

AUGUSTO - ha bloccato la Mercedes, ha preso il revolver che sta  
nel cruscotto, sceso e, senza batter ciglio, glielo ha  
scaricato in corpo. Per poco non li ammazzava tutti  
e due.

AURELIA - Quante volte non ho ripetuto allautista di sostituirla con  
una scaccia cani!

IRENE - Cos, s eretto improvvisamente a difensore degli oppressi?!

CLELIA - Non lo creder mai! Eugenio che spara contro qualcuno,  
per difendere qualcun altro! Ma si mai sentito?

AURELIA - E che va a donne alla Fiera di Milano!

CLEMENTE - Dice: freddo, calmo, sicuro. Pam! Pam! Pam! Senza smettere fin che non lo ha visto steso a terra in un lago di sangue. Poi su, ha caricato la ragazza in auto e via a corsa matta, attraverso tutta Milano senza curarsi dei semafori: verde, rosso, giallo, niente; il che ha reso pi grave la cosa. Come un teddy-boy, lo stesso. Basta: sono riusciti, quelli della polizia stradale, che seran messi ad inseguirlo, a fermarlo solo sparando, forandogli il serbatoio della benzina. Ma ormai, era gi qui, alle porte della citt. Gli hanno infilato le manette e lhan portato in questura. Ecco tutto.

IRENE - E sufficiente.

CLEMENTE - Cose che, nella nostra famiglia, non solo sembravano impossibili, ma nemmeno pensabili.

CLELIA - Spaventoso!

AURELIA - (investendo il figlio) E tu, naturalmente, non hai protestato, non ti sei opposto.

CLEMENTE - Che protestare, che opporsi? Mamma: tentato omicidio: da dieci a ventanni, ti rendi conto?

CLELIA - Oddio, mi vien male!

CLEMENTE - Il primo ad essere sconvolto era il questore.

AURELIA - (macch, lei ha il complesso di Luigi XIV) Figurarsi se t venuto in mente di far valere il nome che porti, labito che indossi!...

CLEMENTE - S fatto tutto quello che era possibile, te lo garantisco, e non era piacevole.

IRENE - Per ci, hai chiamato, a darti una mano, mio marito. E dov adesso? Sta, per caso, telefonando per far intervenire il ministro della giustizia?



CLEMENTE - Non essere ingiusta, IRENE. N si risparmiato, n ha perso la testa. Ha mostrato, anzi, molto buon senso e sangue freddo. Tant vero che ha seguito il questore per vedere di ottenere un colloquio.

IRENE - Perch non s portato dietro un fotografo, cos domani li vedevamo, tutti e due, in cella, sui giornali?

CLELIA - E lo scandalo?

AURELIA - E il disonore, la fine di tutto.

CLELIA - Cosa accadr, ora? Trattasi di un'allucinazione auditiva o si sente, da lungi, una cornetta stitica, sostenuta da degli ottoni zoppi, rosicchiare landantino della Gazza ladra?

CLELIA - Fra un quarto d'ora, fra cinque minuti, cosa accadr? Saprete l'uscio e vi sosta, sulla soglia, l'onorevole

DE GIUSSANI - con una certaria di uomo soddisfatto di s.

DE GIUSSANI - Per un riguardo alla famiglia e alle alte personalit gi sulla piazza, in via eccezionale, ce lo prestano per la cerimonia, ma poi glielo dobbiamo restituire subito.

CLEMENTE - Grazie, De Giussani. Da oggi, sei un Granvirt!

DE GIUSSANI - Dovere. Ora si scorge una mano dal di dietro, che lo scosta, e finalmente si pu guardare in faccia il nostro eroe, un vigoroso tronco per nulla turbato e imbarazzato, dal volto sereno e calmo; forse, ma pu trattarsi di un'impressione soggettiva, appena appena infiacchito da un velo di malinconica stanchezza nel cui tessuto, se un filo di ironia si insinua, non praticamente percettibile. EUGENIO Ti sei dimenticato di farmi ridare la cravatta, la cinghia dei pantaloni e le stringhe delle scarpe. Senza, un po' imbarazzante. Sarebbero state

restituite anche quelle.

CLELIA - (uno scatto stridulo, una disarmonia nevrotica incoercibile) No, no e no! Non ci posso credere! Non vero! EUGENIO Parola. Sarebbero state restituite. Ma lo stonato diversivo non pu aver seguito, stroncato dallirrompere di MICHELE, accompagnato dal giornalista.

MICHELE - Eccoli. Sono arrivati. Larcivescovo e il ministro. Vengono.

CLEMENTE - (lavorando anche di mano sulle teste) Gi, gi. Tutti gi, genuflessi. E mentre i presenti incensurati si prosternano, compreso il gazzettiere, pronto con la sua Leica, disponendosi in due ali, esce incontro al porporato. Quale onore per la nostra casa, eminenza, eccellenza!...

AURELIA - (non priva di qualit registiche) Almeno inginocchiati, tu!

EUGENIO - (tranquillo e lento) E perch? Se mi vogliono, ormai mi dovranno prendere come sono. Va a mettersi, senza ostentazione, ritto al capo della tavola, poggiandovi su le mani e attende, pi che disinvolto, estraneo, percosso dal primo lampo del fotografo.

## **ATTO SECONDO**

Siamo obbiettivi. Per quanto squisite, un mazzetto di violette di Parma servite di contorno a una bistecca alla fiorentina non pu non destare una certa inquietudine, trattisi pure del palato pi curioso e meglio disponibile. Come chiamare, se tanto mi d tanto, la vista sia pur casta, di una riproduzione della Venere di Milo, inattesamente esplosa e prepotentemente campeggiante in un primo piano, al naturale, cio a dire nuda di madre? Il tempo di lasciar percepire al molteplice occhio della opinione pubblica la nota di frivolit interrogativa e stridente provocazione indotta dal sublime marmo nella austera severit del salone, e poi possono pur raggiungerci la CLELIA con suo cognato a manifestare il loro parere.

CLELIA - (trascinando il prelato al cospetto della statua) E questa l'ultima della serie. Giudica tu e poi dimmi se non era il caso di richiamarti d'urgenza.

CLEMENTE - La Venere di Milo?! Qui?

CLELIA - Ce l'ha fatta collocare, fresca, ieri sera. Sì, dico, a parte l'indecenza, ci si domanda tutti che senso ha. E cos', per ogni sua azione, da mesi a oggi. Una provocazione dopo l'altra. Inesauribile! Tu stavi a casa del diavolo, in India. Sembra una maledizione, quando saresti utile, sei sempre lontano...

CLEMENTE - Si trattava del Congresso eucaristico. In fondo, il mio mestiere. Vi dovete mettere in testa che, nonostante tutto, io faccio il prete.

CLELIA - Mi riferivo che un conto conoscere le cose da lontano, e un altro conto viverle sotto gli occhi.

CLEMENTE - Cos', da un momento all'altro?

CLELIA - A valanga. stato ogni giorno peggio. La logica, la coerenza di cui che fa, come si comporta, dove va: un indovinello. Lassurdo. Da quella terribile giornata, qui si vive nell'assurdo.

CLEMENTE - (che ha dato addosso con le nocche delle dita sul grembo della statua) E marmo, mica s'accontentato di gesso. Oltre tutto, deve essere costata un occhio della testa.

CLELIA - Spese di rappresentanza, che vuoi farci?

CLEMENTE - Cos', spiega?

CLELIA - Oh, non si degna nemmeno di spiegare. Ma sarebbe niente. Figurati, lo sperpero sarebbe niente. l'incoerenza che spaventa.

CLEMENTE - Dicevi che ha fatto anche una rendita alle operaie madri?

CLELIA - A condizione che non siano n maritate n vedove.

CLEMENTE - Ah! Mi piace la precisazione.

CLELIA - Ha spedito una circolare a tutte le dipendenti nubili. Se ne son gi messe in lista undici che giurano di essere incinte, disposte ad esibire il certificato medico. E, non pi tardi di stamattina, una delle cameriere quarantasei anni e guercia! m venuta a chiedere, a me! se nel caso, pu usufruire anche lei del beneficio. Vedrai lincremento.

CLEMENTE - Un vero premio alla dissolutezza.

CLELIA - Capirai, chi non si farebbe ingravidare con cinque milioni di dote assicurata e sei mesi di ferie pagate?

CLEMENTE - Chiamalo niente.

CLELIA - Non ti dico gli scapoli. Proteste perch gli sembrata uningiustizia.

CLEMENTE - Eh gi, hanno torto? Loro non possono farsi mettere incinti.

CLELIA - E s, penso, dopo essere uscito da quella sorta di guaio, che ho ancora da capacitarmi come si sia potuto farlo prosciogliere con la scusa della legittima difesa... dopo quel guaio, se cera uno che dovesse camminare sul filo del rasoio vita natural durante, era lui.

CLEMENTE - Il minimo che gli si potesse domandare.

CLELIA - Viceversa, vedi il risultato.

CLEMENTE - Se non altro, sar diventato il beniamino delle sinistre.

CLELIA - Neanche questo vantaggio.

CLEMENTE - Hai capito!... E poi, va incontro al popolo!

CLELIA - Non meno incomprensibile da quella parte che dalla nostra. Perch ha fatto, s, clamorosamente, interrompere la costruzione del nuovo campanile...

CLEMENTE - Ha fatto interrompere la costruzione del campanile?

CLELIA - A dieci metri ha dato ordine: basta. Dalla finestra della tua camera puoi verificare. Pare il residuo di un bombardamento.

CLEMENTE - Eh no, questo no, perdio! Non si rende conto delle conseguenze.

CLELIA - Lo spiega che ha troppa stima di Nostro Signore per credere che faccia caso a un campanile di pi o di meno. Cantato sul muso dell'arciprete. E pu anche essere.

CLEMENTE - (arrabbiandosi) Ma che centra Nostro Signore col campanile?

CLELIA - E quello che dico anchio: che centra Nostro Signore? Sta di fatto che, ora, serve da ricettacolo alle oscenit notturne delle coppie clandestine. Affacciati, affacciati alla finestra. Non hai nemmeno bisogno del binocolo: assisterai a visioni da far rizzare i capelli a un calvo. Dicevi la simpatia delle sinistre? Niente campanile: un calcio alla chiesa; ma, contemporaneamente, ha anche licenziato quattro operai, padri di famiglia; su una strada, dalla sera alla mattina.

CLEMENTE - Per ristabilire lequilibrio?

CLELIA - Perch andavano a caccia. Dice: non si deve ammazzare gli uccelli. Guai! Non ha sentito ragione. Nessuna

attenuante.

CLEMENTE - Lui che, poco manc non ha ammazzato un uomo.

CLELIA - Ecco. Quattro giorni di sciopero perch s scoperto zoofilo.  
Cominci a fartene unidea?

CLEMENTE - Non credevo si fosse a un punto tale.

CLELIA - Oh, siamo ben pi in l. E ci che ci far vedere in seguito!  
Ogni giorno la sua sorpresa. Quando non son due, o tre. Non c cosa che dice e che fa, che non sia in contrasto con ci che ha detto o che ha fatto, che dir e che far. Se ci si vede una regola, eccola. Ogni suo atto sembra latto di un altro. Anche i pi banali e consueti; anche quelli giusti e buoni, e ne fa... ma senza una logica, sconclusionati.

CLEMENTE - Controproducenti.

CLELIA - E la parola. Aumenti di stipendio a vanvera, promozioni sulla simpatia...

CLEMENTE - (toccandosi, con la punta del dito medio, la fronte)  
Deve essersi guastato qua dentro.

CLELIA - No. No no. Escludo. Troppo facile. Anzi. ben questo che sbalordisce. Duna vivacit, una prontezza; perfino umorista, tutto dire. Irriconoscibile. Senn, eh; tutto sarebbe risolto alla meno peggio. Uno diventa matto? Disgrazia. La si offre a Dio, si china il capo, ci si rassegna. E si provvede. Mai stato tanto naturale, disinvolto, sicuro. Un coraggio!... C qualcosa, non si capisce, come di diabolico, guarda, in tutto ci che combina. Matti, semmai, vuol far diventare gli altri. E non escluso che ci riesca.

CLEMENTE - Ma cosa fantastichi,

CLELIA?

CLELIA - Eh s, abbi pazienza, perch per quanto incredibile, lunico filo che potrebbe ancora cucire le sue azioni ora, si direbbe il proposito, il piacere perverso di sconcertare; macch sconcertare: irritare, provocare, offendere di continuo lopinione pubblica.

CLEMENTE - Via via, ti metti anche a piangere adesso?

CLELIA - Scusami, un momento di debolezza.

CLEMENTE - Almeno tu.

CLELIA - Si fa presto a parlare. un precipizio. Se tu sapessi!...

CLEMENTE - EUGENIO?! Dopo una vita come la sua. inconcepibile.

CLELIA - Tu non sei stato qui. Restaci un po e vedrai. Disonorarsi per disonorare. Va bene? Arrivano a nascerti in mente pensieri del genere.

CLEMENTE - Ma anche voialtri, abbi pazienza. Nessuno gliene ha chiesto ragione, ha tentato di farlo rinsavire, prospettandogli quel che si pu andare incontro, mettendolo di fronte alle sue responsabilit?

CLELIA - Tu non ceri, ti torno a ripetere. un altro! Ha perso ogni senso morale.

CLEMENTE -

DE GIUSSANI - poteva benissimo...

CLELIA - Quello, figurati...

CLEMENTE - Lascia perdere. Alla fine delle fini, un uomo politico ed marito di sua figlia.

CLELIA - Gli ha parlato, s s, gli ha parlato.

CLEMENTE - Ebbene?

CLELIA - Lui a

DE GIUSSANI - ha parlato. Mica viceversa. Se l'ha mandato a chiamare. Convocato con una lettera raccomandata, il piacere di umiliarlo, quando poteva dirglielo a tavola, tra il formaggio e la frutta che sempre il momento migliore.

CLEMENTE - Meno male che a tavola ci viene.

CLELIA - S, quando gli gira. E sai perch' l'ha convocato? Semplicemente per notificargli che avrebbe cessato di sovvenzionare il suo partito e non facesse conto su lui alle prossime elezioni.

CLEMENTE - Ah, stiamo ben combinati.

CLELIA - Per farlo rieleggere, nemmeno una carta da mille.

CLEMENTE - E perch? Vuol economizzare solo da quel lato l, in avvenire?

CLELIA - Perch, dice, gli antipatico. Occhi negli occhi!

CLEMENTE -

DE GIUSSANI - o il suo partito?

CLELIA - Tutti e due. Ed una sacrosanta verit. Bisogna riconoscerlo. Ma ti pare una ragione? Figurati, se, nel nostro mondo, ci si mette a fare, o a non fare le cose per simpatia o per antipatia.

CLEMENTE - Si starebbe freschi.

CLELIA - L'ALFONSO, ha preso su, se ne andato a Roma e ha ancora da rifarsi vivo. Telefona al sabato.

CLEMENTE - Mettiti nei suoi panni, povero diavolo.

CLELIA - Ci costa abbastanza essere nei nostri, te lo garantisco.



CLEMENTE - E la mamma? Gi, e la vecchia? Non mi dirai che nemmeno la mamma sarebbe riuscita a metterlo con le spalle al muro.

CLELIA - Qui ti volevo. S, dico, vostra madre. Col temperamento che ha, quanto si sa imporre, come vi ha sempre fatti rigare a stecchetto...

CLEMENTE - E allora?

CLELIA - Allora? Messa alla porta. Presa gentilmente per un braccio, perch gentilissimo, e messa alla porta. Alla porta,

CLEMENTE - : vostra madre! Non ho niente da raccontare a nessuno, stato tutto quel che ha detto. E, in special modo, tu, dovresti essermene grata.

CLEMENTE - Cos?

CLELIA - Cos, povera vecchia.

CLEMENTE - Alla mamma?

CLELIA - Non s ancora rimessa dal colpo. Non pi lei. Da generale a recluta. Perch, senn, tavrebbe fatto telegrafare di lasciare tutto e salire sul primo aereo?

CLEMENTE - E lo stabilimento, come lo manda avanti lo stabilimento? C dentro la sostanza di tutta la famiglia.

CLELIA - Te compreso.

CLEMENTE - Appunto.

CLELIA - Per il momento pare che la produzione non ne abbia risentito. Se Dio vuole, qualcuno fidato e capace c. Ma per quanto? Ti fai un'idea il giorno, quando, dopo un secolo e mezzo, si adottassero i suoi criteri e il suo nuovo modo di comportarsi?

CLEMENTE - Me ne rendo conto.

CLELIA - CLEMENTE, da due mesi, noi non si mette la testa fuori dall'uscio per non dover guardare in faccia la gente. Ti basti:

IRENE - che IRENE, la permanente se la va a fare a Lugano, dove, oltretutto, non la sanno fare.

CLEMENTE - E mai possibile?

CLELIA - E possibilissimo,

CLEMENTE - : a Lugano non sanno fare la permanente.

CLEMENTE - Dicevo: possibile che si sia giunti a tanto?

CLELIA - Lo talmente volevo ben sentire anche il tuo parere che penso di allontanare MICHELE, mettendolo in collegio pi distante che sia possibile, magari meglio allestero addirittura. Ti so dire tirarlo grande con quell'esempio e prepararlo alle responsabilità dell'azienda.

CLEMENTE - Vedremo, rifletteremo, non star a precipitare.

CLELIA - Nascoste, chiuse qua dentro come in carcere. Unico che non fa che andare e venire come un'ava matta lui. Non ha pi orari: del giorno notte e della notte giorno, pignolo e puntuale com'è stato, che nemmeno un orologio svizzero! La sfacciata ostentazione dell'irragionevole. arrivato che mette soggezione: intollerabile! Va, viene, parte, torna, riparte. Dove prenda tanta energia un mistero. Drogato, sembra drogato! Pensi che stia nella sua camera? Hai voglia, viaggia lontano chissà dove. Lo credi mille chilometri distante? Apri, per chiuderla, la porta del bagno, l, nudo integrale, che si sta tagliando le unghie dei piedi.

CLEMENTE - Ha perduto anche ogni pudore.

CLELIA - Avesse perduto soltanto il pudore, sarebbe ancora niente.

CLEMENTE - E dove va, cosa fa questo moto perpetuo?

CLELIA - Una parola! Ma, scusa, sai, sembra che tu ce la metta tutta per non voler capire.

CLEMENTE - (cauto) Donne?

CLELIA - Mah?!...

CLEMENTE - Perch lo dici cos scettica?

CLELIA - Perch lo sono.

CLEMENTE - Per, unamante... Qualche volta, son tempeste che si abbattono su di un uomo, alla nostra, volevo dire alla sua, et. Non sarebbe il primo, n lultimo.

CLELIA - Dio volesse!

CLEMENTE -

CLELIA!

CLELIA - Ma me lo augurerei. Ch, scherziamo? Porterei, guarda, un cero alla Madonna.

CLEMENTE - Non essere assurda tu, adesso. Son flagelli che possono sfasciare una famiglia.

CLELIA - Te lo giuro. Come in confessione. Magari! Si comincerebbe a capire, si troverebbe un senso, avrebbe una ragione. Somiglierebbe a tanti altri. Nella disgrazia, sarebbe una fortuna. Purtroppo, niente da fare. Non ci credo. Macch, macch, lo conosco.

CLEMENTE - Se assicuri che cos cambiato, scusa, un altro?

CLELIA - Che ti devo dire? Speriamo. Ma non mi faccio illusioni. Non che ci siano mancati gli esempi nelle nostre famiglie. Per sono proprio i casi che stanno più attenti. Anzi. Quando un uomo perbene, in cresta alla menopausa, comincia ad esagerare nel mostrarsi rispettabile, nel farsi passare inosservato, puoi mettere la mano sul fuoco che ci siamo. Ho visto mio padre. Ma lui... No no. Chi ha per la testa le donne, una donna, non si comporta come lui. Non manda a prelevare di urgenza, a scuola, alle dieci del mattino, suo figlio per farsi spiegare il teorema di Pitagora, come si trattasse di risolvere le parole incrociate.

CLEMENTE - Il teorema di Pitagora,

EUGENIO - , alla sua verde età? Ma no!... E la più grossa di tutte.

CLELIA - E toccato a MICHELE, un paio di giorni fa. Puoi interrogarlo.

CLEMENTE - Non raccontarmi che

MICHELE - stato in grado di spiegarglielo perché, allora, veramente sarebbe il mondo alla rovescia.

CLELIA - E poi anche se fosse stato in grado, povera stella, ti figuri la scena? Deve averlo guardato come si guarda uno sceso da un disco volante, tale e quale. B, tu credi che tutto sia finito qui?

CLEMENTE - Sarebbe, penso, abbastanza.

CLELIA - Fermi i telai per mezzogiorno, non stato contento fin che non ha trovato un operaio, dico un operaio, che gli ha fatto capire il teorema di Pitagora. Dopodiché, siccome, pare, gli era piaciuto, ha deciso, di punto in bianco, che far aprire una scuola serale per l'insegnamento della geometria, si intende gratis, a

sue spese.

CLEMENTE - Ma allora, sii logica, come fai a negare che gli sia dato di volta il cervello?

CLELIA - Non gli ha dato di volta il cervello.

CLEMENTE - Se lo dici tu... A me sembra cos evidente.

CLELIA - Ma c di peggio.

CLEMENTE - Ancora?

CLELIA - Cose inconcepibili. Il Parsifal, CLEMENTE! Il Parsifal!

CLEMENTE - Quale Parsifal, cos il Parsifal, in nome di Dio?

CLELIA - Quello di Wagner.

CLEMENTE - Lopera?

CLELIA - Lopera, s, lopera. Gioved sera, ancora col boccone in bocca, s messo in smoking, lui! e, con un temporale che buttava gi le piante, a centocinquanta chilometri allora, s fatto portare a Milano, alla Scala, a sentire il Parsifal, tutto intero, di fila, CLEMENTE. In tedesco: roba da ammazzare un toro. Lui che non mai stato capace di distinguere la Traviata dalla Vedova allegra, e la donna mobile rimasto convinto che si parli di un com.

CLEMENTE - Ma frequenta gente, si accompagna a qualcuno in queste stravaganze?

CLELIA - E chi ne ha idea? Pare di no. Ha fatto eccezione per il Parsifal: voleva che ci andassi insieme io. Ti immagini? Questo quanto. Completamente uscito dai ranghi.

CLEMENTE - Ah, una bellezza, proprio. Non c che dire. E combinazione, oppure equivoco calcolato,

approfittando di trovarlo, per caso, davanti alla  
venere? si sente inaspettatamente esclamare dietro  
alle spalle:

EUGENIO - Bella, vero? Son contento che vi piaccia. lui.

CLELIA - (acida) E bella perch nuda?

EUGENIO - (una curiosa dolcezza nellironia) No. E nuda perch  
bella. (Al fratello) Non trovi?

CLEMENTE - Con un po di buona volont si pu dire che una nudit  
casta. Fu, assicurano, il segreto dei greci.

EUGENIO - (interessato) Ah s?

CLEMENTE - Cos, almeno, insegnano a scuola.

EUGENIO - Lavranno insegnato pure a me, a suo tempo.

CLEMENTE - E probabile.

EUGENIO - Tu, per, te lo ricordavi.

CLEMENTE - (in guardia) Ma, sai, chi si ricorda una cosa, chi se ne  
ricorda unaltra; altrimenti si sarebbe tutti eguali.

EUGENIO - Eh gi, questione di professione.

CLEMENTE - Di memoria, vorrai dire.

EUGENIO - No no. Caso mai di stati danimo. (Alla moglie, diretto)  
E tu?

CLELIA - Io tutto quello che so dei greci che hanno inventato le  
pieghe dei vestiti, che poi non questa gran scoperta.

EUGENIO - Allora non sai perch quella l bella e nuda. E casta.

CLELIA - Non mi preme.

EUGENIO - Fosse mai, perch racchiude, nel suo mistero, leternit

della vita? Dico male? E si incanta a guardarla. Anche letterato. Povera donna, non trova nemmeno da ribattere. Si limita a unocchiata di sconsolato sarcasmo al cognato. Che et potr avere, tu che te ne intendi?

CLEMENTE - Questa qui?

EUGENIO - Loriginale... fa lo stesso.

CLEMENTE - Mah, un duemila, duemilacinquecento anni.

EUGENIO - E fra altrettanti, potr essere ancora l, tale e quale, lei. Chiamalo niente! (Altro tono, un completo disincanto) Valeva la spesa. una ottima copia. Controlla, controlla dietro: garantita dal certificato e dal timbro del Louvre.

CLEMENTE - Quando mai hai visto il Louvre, tu?

EUGENIO - Giusto, hai ragione. Quante cose uno non ha viste!... Dovr far presto ad andarci. (Giocando, quasi allegro) Mai nemmeno sospettato che esistesse. Lho incontrata, volevo dire lho vista, per la prima volta, ad unasta, pensa un po.

CLEMENTE - Ti sei messo a frequentare le aste?

EUGENIO - Che vuoi, uno legge sul Corriere: stasera grande asta di opere d'arte. Si incuriosisce, fa una corsa, e va a dar unocchiata di che si tratta.

CLELIA - E si porta a casa la Venere di Milo.

EUGENIO - Brava. E si porta a casa la Venere di Milo.

CLELIA - Sfortuna che, a quellasta, non hai incontrato anche il David di Michelangelo!

EUGENIO - Eh gi, avrebbe fatto simmetria. unidea.

CLEMENTE - (che niente niente, pensa, questo qui si sia innamorato di una statua come quel pervertito di quel pagano, come si chiamava?) CLELIA, ti dispiace lasciarci soli?

CLELIA - Anzi, con piacere. E sgombra il campo per la scena madre.

EUGENIO - E cos, i greci, a quel che sento, furono anche gente morale.

CLEMENTE - Chiama naturalezza la licenza ed risolto il problema di non scandalizzare la giovent alla quale non si pu fare a meno di insegnare la storia antica, chiss poi perch.

EUGENIO - Vedo. Gesuiticamente educativo. E non si potrebbe stesso trattamento chiamare anche libert la licenza?

CLEMENTE - Son concetti alquanto elastici.

EUGENIO - Si potrebbe o no?

CLEMENTE - Dipende.

EUGENIO - Da che?

CLEMENTE - (che si va vieppi imbarazzando) Mah... dalla coscienza... dal criterio di chi giudica.

EUGENIO - Io la rischio, che ne dici?... Dall'altra parte, io la rischio.

CLEMENTE - Cosa?

EUGENIO - (ineffabile) I greci furono gente libera. Tutto qui. Prende tempo, lo guarda, sorride, aspetta. B?

CLEMENTE - Beh che?

EUGENIO - Ah, niente. Scusa. Facevo per aiutarti. Avevo l'impressione che tu avessi qualcosa da dirmi.



Impressione? Hai perfino fatto uscire la

CLELIA - ... Proprio niente? Si vede che mero sbagliato. Meglio cos.

CLEMENTE - Perch dici meglio cos?

EUGENIO - Tanto per dire. (Ma lo fa apposta?) Allora, se non ti dispiace, ti far una domanda io. Oh, una sciocchezza. Bench mica, poi, nemmeno tanto dal punto di vista mio.

CLEMENTE - (preparatosi a una gran seriet) A tua disposizione.

EUGENIO - Sai mica niente, per caso, tu, chi fosse un Pietro Paleocapa?

CLEMENTE - (sconcertato) Paleo... chi?

EUGENIO - ... capa, Pietro Paleocapa.

CLEMENTE - Morto?

EUGENIO - Mortissimo. tutto quanto conosco di lui... Non lo sai. Sei il quarto, stamattina, che glielo domando e non lo sa. Pi morto di cos, come vedi!... E un nome che ho letto su una strada a Milano, stanotte: Paleocapa. E s che anche un nome abbastanza curioso; e qualcosa deve aver pur lasciato fatto! Mah... (Estrae da una tasca un pezzetto di carta e legge) Pietro Paleocapa: 1789-1869. Ottantanni, una bella et. Non posso assolutamente star senza sapere chi era.

CLEMENTE - E tanto importante?

EUGENIO - Abbastanza.

CLEMENTE - Perch?

EUGENIO - Curiosit mia. Scusa un momento. Stacca inopinatamente il telefono e fa un breve numero.

...S, io... Cosa sta facendo?... Lasci perdere, a battere la relazione c tempo... Ecco, la passi alla signorina... Lei mi deve usare una cortesia. Raccogliere tutto ci che riesce a sapere su... scriva.... E pronto? ... Pietro Paleocapa: Palermo, Asti, Livorno, Empoli, Ostia, Catania, Avezzano, Palermo, Avezzano: Paleocapa. Rilegga... Ecco... S, in biblioteca, qualche professore... al pi presto. Grazie. Capisci: si pu finire titolari di una strada e nessuno sa nemmeno chi sei stato. (Alzando la voce) Guarda che tutto questo schifoso!

CLEMENTE - (vago) E umano.

EUGENIO - Schifoso!... Non badarci. Ti fermi qualche giorno o riparti subito?

CLEMENTE - Mi fermo, mi fermo.

EUGENIO - Allora, ci si vede pi tardi. Se ci sar. E fa per uscire.

CLEMENTE - (fermandolo sulla soglia)

EUGENIO - .

EUGENIO - S?

CLEMENTE - Fermati per piacere. vero, dovevo dirti qualcosa.

EUGENIO - Nulla di grave, spero. E affonda in una poltrona, mettendosi a far la punta ad una matita con un temperino piuttosto vistoso, a scatto, che s fatto uscire da una tasca dei pantaloni.

CLEMENTE - (per ci, a disagio e, di conseguenza, incerto) Da quando in qua, ti sei messo a circolare con un coltello in tasca?

EUGENIO - Meno di un coltello, poco pi di un temperino. Te lo dico?... Mi piace come brilla la lama. (Pausetta) E

anche pensare, cos breve, ci che sarebbe capace.

CLEMENTE - Per esempio?

EUGENIO - Di che pu essere capace una lama?

CLEMENTE - (perplesso) Di ferire?

EUGENIO - Anche di ammazzare. Questione come si adopera.  
Fornita di crudelt. Qualit che non possiede la  
rivoltella, per esempio... Ebbene? Nulla di grave,  
allora?

CLEMENTE - Grave cosa?

EUGENIO - Ci che hai da dirmi.

CLEMENTE - Ah s. Sapessi quanto lo spero io. Nessuno, del resto,  
in grado di conoscerlo meglio di te.

EUGENIO - Che devo conoscere?

CLEMENTE - Se , o non grave.

EUGENIO - Perch, tu non ne sei in grado?

CLEMENTE - Anche questo dipende.

EUGENIO - Da che cosa?

CLEMENTE - Soprattutto, dal desiderio, dalla volont,

EUGENIO - , trattando coi propri simili, di non lasciarsi andare al  
primo impulso.

EUGENIO - Quale, per la precisione?

CLEMENTE - Di essere ingiusti, o, quantomeno, troppo severi nel  
giudicare. Guai!

EUGENIO - Non afferro.

CLEMENTE - O non vuoi afferrare?

EUGENIO - No. proprio. Ingiusti, severi, che vuol dire?

CLEMENTE - Vuol dire la conclusione, dopo essersi messi di fronte ai fatti di qualcuno e averli valutati nel loro significato. O lo ignori?

EUGENIO - (una risata tutta dentro) Come se i fatti avessero una faccia sola.

CLEMENTE - E, appunto, ci che intendevo.

EUGENIO - Sinceramente, non capisco.

CLEMENTE - Capisci perfettamente. Con altre parole, il medesimo discorso tuo.

EUGENIO - (sempre deliberatamente evasivo) Vuoi dire?

CLEMENTE - I fatti e le loro facce. talmente chiaro.

EUGENIO - (come distratto e, pi o meno, tale per un bel po) Da prete, s, ah chiarissimo. E da buon prete, disposto a distinguere, anche, immagino; per quel che ne so e per quel tanto che uno pu riuscire ad essere un buon prete facendo il prete.

CLEMENTE - E non basta?

EUGENIO - Nemmeno un po. Perch, vedi, tirate le somme, rimaniamo sempre al vecchio metro della bilancia, cos giusto all'apparenza e cos falso nella realt: tanto fatto e tanto meritato. Ma da uomo a uomo? Il problema era tutto l: da uomo a uomo.

CLEMENTE - Da uomo a uomo, non vale pi il criterio del tanto fatto tanto meritato? Strano ragionamento.

EUGENIO - No. Penso proprio di no. Parlo in generale, beninteso. Non vale. Almeno, non nel senso che comunemente si crede. Varrebbe se si potesse dire, sempre e in ogni caso: qui il bene, l il male, ecco il giusto, ecco

lingiusto, questo un merito, questa una colpa.  
Stabilire il peso giusto, figurati!... No no. Niente pi  
balance.

CLEMENTE - Non si pu, credi che non si possa?

EUGENIO - Si pu, si pu. Nove volte su dieci si pu. Ma la decima?  
Viene la maledetta decima e ti manda allaria tutto  
quanto.

CLEMENTE - E quella non conoscibile, non valutabile, franchigia  
speciale? Lumanit ha una coscienza per qualcosa.

EUGENIO - Se fosse, come dici tu, conoscibile, valutabile,  
cesserebbe di essere la decima e tutto tornerebbe a  
posto.

CLEMENTE - Ma, nel consorzio civile, non si vive di eccezioni.

EUGENIO - Esatto. Questo genere di cose non dovrebbe  
ammettere eccezioni. come la matematica, tu lo  
dovresti sapere. I mercanti del perso giusto! Se c  
uneccezione, non valgono nemmeno pi gli altri nove  
casi. Pi niente. Ti figuri se, per nove volte, due pi  
due facesse disciplinatamente quattro e, la decima,  
si mettesse a far cinque o ventitr?!

CLEMENTE - Non mi sembra, scusa, che tu sia n molto originale, n  
molto coerente.

EUGENIO - Io non voglio essere n originale, n coerente.  
Mancherebbe altro! Chi ha stabilito che io debba  
essere originale? E coerente, poi!... Perch?

CLEMENTE - Per poter avviare il minimo di un colloquio possibile  
con chi ci vicino.

EUGENIO - Ma appunto quello a cui io ho rinunciato. A che mi  
servirebbe la coerenza?

CLEMENTE - (scoraggiato) Ora sono io a non capire.

EUGENIO - Non mi costa fatica crederti. Probabilmente, accadrebbe lo stesso a me, nei tuoi panni. Mi rendo conto benissimo, prima dogni altra considerazione, il tuo sconcerto; perfino, ma s, la tua sincera preoccupazione. Correggimi se sbaglio.

CLEMENTE - Sconcerto e preoccupazione di che?

EUGENIO - (quel continuo offrirsi e sfuggire, una sorta di stanca provocazione, elettrizzata, a tratti, da lampi di aggressivit) In questo momento, soprattutto, penso, la sorpresa di sentirmi parlare cos. Tanto e cos acuto, se permetti limmodestia. Me! uomo della pratica, delle cifre, dei bilanci, dellignoranza strumentale, della ricerca di mercato... e dei monosillabi. Non te lo garantisco al cento per cento, ma credo che sia la prima volta, in vita mia, che pronuncio la parola monosillabo. Cose, caro mio!...

CLEMENTE - Beh, non lo nascondo, tutto ci piuttosto inaspettato, lo ammetto.

EUGENIO - Potresti dire anche un po sinistro. (A un vago segno di protesta) Ma naturale! La improvvisa fuga in aeroplano delluomo concreto che non sapeva procedere altro che coi piedi inchiodati in terra: questo scambio delle parti che scherzo eh,

CLEMENTE - ?... Ti devo sembrare un personaggio da commedia... Taci?

CLEMENTE - (che deve dire?) Continua.

EUGENIO - Grazie. Primo punto di vantaggio: ottenuto, eccezionalmente, il permesso di pascolo abusivo nei prati altrui.

CLEMENTE - Quali, ad esempio?

EUGENIO - I tuoi, se credi.

CLEMENTE - I miei?

EUGENIO - Certo. Il cosiddetto patrimonio dello spirito deve fare un effetto ben stonato questa parola, tanto pericolosa, sulla mie labbra era la partita riserva a te. A me, toccava l'amministrazione dell'altra partita: quella solida, la materia, diciamo. Sacerdoti, e piuttosto autorevoli, via, di due distinte e separate parrocchie, ah non c'è dubbio. Un vescovo, forse un giorno cardinale e un cavaliere del lavoro, forse un giorno senatore, secondo gli elaborati e sconfitti piani di nostra madre. Pensa che capolavoro di equilibrio. Da difendere con le unghie e coi denti.

CLEMENTE - Ma nessuno, scusa, ti ha mai impedito che io sappia...

EUGENIO - D'accordo. Come a te nessuno ha mai impedito produttive incursioni nel campo contrario, e ne hai dato prova. La stai, in un certo senso, dando anche adesso. Per, siamo sempre lì, come si dice? Uomo adatto al posto adatto. Ed proprio la buccia dello scivolone. Perché, vedi, venuto il momento: venuto il momento, l'impresa più difficile, che uno deve sbrigarsi da sé, riuscire a strapparsi di dosso chiamiamoli i paramenti dove ci hanno, dove ci siamo infilati. E dentro ai quali, sicuri, difesi, superbi, s'agito, pensato, goduto, sofferto: il nostro bene e il nostro male: noi, tutti interi, senza una crepa, senza una fessura. Nemmeno sfiorati dall'idea di doverne fare a meno mai. Mai! Che parola: mai.

CLEMENTE - E il fondamento della società. Fuori di esso, c'è solo il caos.

EUGENIO - (volubile, uno che voglia tagliar corto) S, s, può darsi. Anzi, era! cos' senz'altro. Ma come si fa?!...

Difendiamoci pure i nostri assicuranti paludamenti. Tanto vale non buttar via tempo a proseguire un discorso su una gamba sola. E che, oltretutto, non deve, poi, essere gran che nuovo.

CLEMENTE - (fermo) No, non lo . Te lo assicuro,

EUGENIO - . un discorso giustificativo, comune a chiunque, per una ragione o per l'altra, si trovi in crisi.

EUGENIO - (dimpeto) Ah s? Prova che non si tratterebbe di cose poi tanto balorde. Son contento di saperlo. Perch, perdio! uno ha bene il diritto di scoprire certe verit per conto suo. Scoprirle e patirle.

CLEMENTE - Abbi pazienza. Esistono pure i diritti degli altri. Non ci hai pensato?

EUGENIO - Eh gi. Il fatto , vedi, che, spesso, i diritti degli altri non sono altro che comodo egoistico o curiosit improduttiva ed irritante.

CLEMENTE - E i nostri, allora?

EUGENIO - Lo stesso!

CLEMENTE - Comunque, esistono.

EUGENIO - Anche quando ti sei persuaso che non possibile intendersi?

CLEMENTE - Forse, soprattutto, allora. Il non intendersi, che poi non vero, non significa non rispettarci. Altrimenti saremmo all'anarchia.

EUGENIO - Dipende ci che si intende per rispetto. E per anarchia, beninteso. (Intensamente ora) Tu pensi, ci sono, no? certi animali, fa conto la tartaruga, il gambero, ben murati nella loro corazza, a prova di martello. Bene. Metti il caso di mandargliela in frantumi. Un



fulmine che te le sfilò fuori. Nudi. Ora fa che si incontrino un gambero col guscio e uno senza e poi sappimi dire. Ma si crederanno reciprocamente due animali mai visti, di specie sconosciuta e nemica! Saranno tutto ciò che vuoi, l'uno per l'altro, fuorché gamberi. E tu ti illudi che si possano ancora capire, spiegare, aiutare, (calcando un'inezia) sopportare?

CLEMENTE - Cos'è, una parabola?

EUGENIO - Se vuoi. Te ne sei accorto, m'è scappato, all'improvviso, il genio della fantasticherie filosofica e bisogna lasciarlo sfogare.

CLEMENTE - E chi sarebbe il gambero privato del guscio?

EUGENIO - Può essere ogni creatura al mondo, quando venga il suo momento.

CLEMENTE - Deve trattarsi di un momento esaltante a giudicare dalla tua metamorfosi.

EUGENIO - Duna cosa ti posso assicurare; che ne avrei fatto volentieri a meno.

CLEMENTE - Mi consenti di dubitarne?

EUGENIO - Altroché! Farei lo stesso io. E questa, ecco, la miglior prova della inutilità di discorrerne.

CLEMENTE - Sei ben orgoglioso.

EUGENIO - (letteralmente stupefatto) Orgoglioso? (E amaramente sarcastico) Orgoglioso? Se ne riparlerà, CLEMENTE. Se ne riparlerà. Non avrete da aspettar molto. Ha già la mano sulla maniglia dell'uscio.

CLEMENTE - Che intendi dire?

EUGENIO - Un po' di pazienza.

CLEMENTE - Non ti pare daverne, tu, abusato abbastanza?

EUGENIO - No, non mi pare. Vedrai, sar una sorpresa. Ma anche un sollievo.

CLEMENTE - Perch, dovr esserci una sorpresa ancora?

EUGENIO - Altro!... Ed apre il battente per andarsene, non senza spingere lo sguardo nell'altra stanza. Probabilmente sospetta che qualcuno stia l ad ascoltare. Avrei giurato che stava l. Povera donna... Hai capito? Un po di pazienza. Fa parte del tuo mestiere, del resto: un po di pazienza. E si avvia.

CLEMENTE - (impedendogli di uscire) No. Non puoi andartene. Sarebbe comodo. E sleale.

EUGENIO - (sempre met dentro e met fuori) Ah cos? Comodo e sleale?

CLEMENTE - Ma, in nome di Dio, uno che deve pensare? Mettiti un momento al posto degli altri, se ti riesce.

EUGENIO - Non voglio. Ti va bene? Pretendo, forse io che gli altri si mettano nei panni miei? Ma ha gi rinchiuso luscio ed tornato sui suoi passi.

CLEMENTE - Finora hai parlato tu. Parecchio, troppo. Parole insolite, insospettabili, nuove sulle labbra di un uomo del tuo stampo. E perci, non lo nego, preoccupanti. S. Molto preoccupanti. Erano parole intrise di irritazione, cariche di astio, di rivolta; starei per dire di minaccia...

EUGENIO - Dillo. Dillo pure.

CLEMENTE - Vedi? Ma vaghe, troppo vaghe, evasive, sfuggenti. Da far pensare niente e tutto. Volevano essere una requisitoria? Volevano essere una difesa?

EUGENIO - Padrone di scegliere.

CLEMENTE - Nellun caso come nellaltro, per, a questo punto, non ci si pu fermare a met strada. Scambio delle parti, hai detto. Benissimo. E allora, devi consentire a me, per una volta, quella delluomo pratico e concreto.

EUGENIO - La sai fare, la sai fare benissimo. Mi sa tanto che, se dipendesse da te, capace di trasformare il Cielo in una societ anonima e proporti come consigliere delegato. La sai fare!

CLEMENTE - In tal caso, stammi, un momento, a sentire.

EUGENIO - Thanno mandato a chiamare, vero? Tu che parli di lealt, thanno mandato a chiamare. C consiglio segreto in seduta permanente, immagino. La dinastia in pericolo.

CLEMENTE - S, sono sconvolti e mhan mandato a chiamare.

EUGENIO - D urgenza. Si vola da un continente allaltro.

CLEMENTE - D urgenza. E, dopo aver parlato dieci minuti con te, trovo che hanno fatto bene.

EUGENIO - Cos, sei venuto a scomunicarmi? Tavverto, per, che io non abiuro.

CLEMENTE -

EUGENIO - !... Forse non ti rendi conto la gravit del tuo cambiamento.

EUGENIO - E l unica cosa di cui mi rendo conto, guarda caso.

CLEMENTE - Tanto peggio. O tanto meglio per dover, finalmente, mettere le carte in tavola. Nel tuo interesse. Vorrei che te ne facessi una ragione.

EUGENIO - Soltanto nel mio?

CLEMENTE - Nel tuo e in quello di tutti. Di una famiglia che, sar quel che sar, ma, pure, ha rappresentato e rappresenta qualcosa, qui e fuori di qui; della posizione, del prestigio che essa, che tu, tu! hai in una comunit; delle responsabilit e dei riguardi che le si devono; del buon nome, dellavvenire, del benessere stesso dei tuoi figli: dellintera tua vita, Santo Dio! E che tu, con un contegno incomprensibile, stai devastando, non si sa perch.

EUGENIO - Penso che, a questo punto, minimo ti aspetterai un applauso a scena aperta dalle sentinelle dellordine costituito.

CLEMENTE - Smettiamola di recitare, Cristo! Sembra che ti sia proposto di odiare tutto e tutti!

EUGENIO - Pressa poco.

CLEMENTE - E ti pare una spiegazione? Non c senso comune.

EUGENIO - Perch, secondo te, esiste, deve esistere, per forza, una spiegazione?

CLEMENTE - Sento, sono sicuro che esiste.

EUGENIO - La vuoi, la volete proprio? Non vi dispiacer, poi daverla avuta?

CLEMENTE - Lascio decidere a te.

EUGENIO - E io taccontento. Ma non faremo che complicare le cose. Tutto diventer pi difficile. Un esteso, calmo silenzio. Prima di dare una risposta, egli torna a controllare, aprendo uno spiraglio, alluscio, che nessuno stia ad origliare. Poi leva dalla tasca un mazzetto di chiavi, ne sceglie una, si avvicina senza fretta a uno stipo, lo apre e ne estrae una grande busta gialla che gli getta davanti, sul tavolo.

CLEMENTE - Che vuol dire?

EUGENIO - Apri. Leggi, leggi, c anche la spiegazione. Non si tratta n del mio testamento n di fotografie oscene. Un segreto di famiglia, se vuoi, per un po di tempo ancora. Ora, laltro ha fra le mani lultima cosa che si aspetterebbe: alcune radiografie. E fissa interrogativo il fratello. Ti fai unidea di che si tratta?

CLEMENTE - (ci si pu figurare in che stato) Che?... Non...

EUGENIO - Lascia stare il balbettare. Non necessario. come tho detto. Hai letto, no? S, CLEMENTE, mi restano pochi mesi di vita.

CLEMENTE - (sincero! E limpulso di prendergli le mani)  
EUGENIO!...

EUGENIO - (ritraendosi) Ecco, vedi, proprio ci che vorrei cercar di evitare. Avrebbe reso... renderebbe maledettamente pi ardua... laspettativa, diciamo. (Pi vibrato ma senza il sarcasmo di prima, una sorta di energica amarezza) Perch, in fondo, sai, la morte quando te la trovi scritta in mano cos, un problema personale che ti devi risolvere da solo. E senza di preoccuparti di essere originale o coerente.

CLEMENTE - Ma, pure...

EUGENIO - E cos. E basta. Sorprese che capitano. Qualcosa come un licenziamento con preavviso. Un giorno ti decidi a farti visitare, col malumore e ti sembra intollerabile! se vuoi farti passare la tossettina che ti disturba da un po, di sentirti proibire un paio dei tuoi quattro mezzi toscani giornalieri... Ti trovi spinto davanti a un apparecchio, non ti fanno levare nemmeno la camicia: uno sfrigolio, uno scatto e, ventiquattrore dopo, ti consegnano la tua sentenza.

Quella l. Ti eri sbagliato. Non era la solita bronchitina da fumo, era qualcosaltro, come vedi, che, dai polmoni, ti si stava gi arrampicando lungo la colonna vertebrale.

CLEMENTE - E non hanno nemmeno avuto la carit cristiana...

EUGENIO - Di tenermelo nascosto? Poveretti, han tentato di mantenersi nel vago. S, s. Ah, per questo, di mano leggerissima. Ma sai quanto io sia testardo. Ho preteso di sapere e ho saputo.

CLEMENTE - Quante volte non sbagliano anche i medici!

EUGENIO - I medici s, ma le macchine no. E questo il vantaggio dei nostri tempi. Aveva fatto tutto la macchina, quel tubo che mero trovato sul petto al buio. Pochi secondi. Infallibile. Ci aveva pensato lei a fotografare di dentro la cosa per benino. Che potevano fare? Buggerati, anche loro, i medici, dalla macchina, come me. E lo stesso... quando si dice il terrore della morte!... non fui persuaso. Le portai a Milano da un luminaire della materia. Sono, dissi, di un mio collaboratore, vengo per incarico dei parenti. Le prese, le osserv a lungo: stupende, esclam; come se ne vedono raramente, us proprio la parola stupende: un caso da lezione. Non ne dubito, ma importante che io sappia, con precisione, di che si tratta, insistetti... sa, per potermi regolare e provvedere in tempo...: lo stabilimento, la famiglia... altre balle.... Capisco benissimo, minteruppe. E quasi le stesse parole, nemmeno si fossero telefonati! CLEMENTE, neanche il disturbo di una cura qualsiasi, sarebbero sofferenze e basta, tagli corto. Farsi vedere quando cominciassero i dolori e gi un grande elogio della morfina, da non risparmiare, venuto il momento. Naturalissimo. Semmai, questo qui si mostr un po meno generoso.

Il primo aveva sentenziato un anno di vita. Lui lo ridusse a una decina di mesi, settimane pi settimane meno. Ne sono passati quattro e io aspetto. Fa il conto.

CLEMENTE - Fu?...

EUGENIO - S, s, prima dei famosi festeggiamenti, prima. Un quindici giorni prima.

CLEMENTE - E avesti la forza danimo di non confidarti on nessuno?

EUGENIO - Con nessuno. Non so se sia stata una forza danimo.

CLEMENTE - (la sfumatura di un rimprovero) Nemmeno con tuo fratello.

EUGENIO - Nemmeno con mio fratello. Avrebbe reso, te lo ripeto, tutto assai pi complicato e faticoso.

CLEMENTE - Avresti continuato ad aspettare?

EUGENIO - Avrei tirato avanti, ecco tutto. Il peso di un breve silenzio. Tu non approvi, eh?

CLEMENTE - No.

EUGENIO - Naturalmente. Secondo te, avrei dovuto riunire la famiglia, qui intorno a questo tavolo, dove, da un secolo, si prendono le decisioni importanti, dar comunicazione della novit: perch no? col suo bravo verbale da conservare nellarchivio dellazienda. E poi, lasciarmi consolare, sentirmi dire come te: macch quante volte la medicina prende delle cantonate; e magari finire col crederci... Lasciarmi mettere a riposo, non troppo, per non insospettirmi pi del minimo inevitabile. Vivere in unatmosfera di falsa disinvoltura e di moderata allegria, ignorando il calendario, e un pellegrinaggio a Lourdes,

fingendo che si tratti di una visita turistica. No, grazie tante.

CLEMENTE - Riconosco quanto tu sia generoso. Tanta energia morale non era da tutti.

EUGENIO - Generoso?... Ah, vuoi dire per non darvi un dispiacere. Per non crearvi dei problemi e cos via. Nemmeno passato per la testa.

CLEMENTE - E perch, senn? Non voler mascherare di cinismo la tua bont.

EUGENIO - E tu non farmi ridere che non il caso. Tanto per incominciare, ti sembra che dei problemi non ve ne abbia creati?

CLEMENTE - E quandanche? Ma, ora, essi appaiono in ben altra luce.

EUGENIO - Non ci sei. talmente diverso. Bisogna trovarcisi dentro. Costi quel che costi, la mia morte, io, me la voglio assaporare giorno per giorno, ora per ora. Senza nessun'altra considerazione di nessun genere. Perch, vedi, la morte che rende preziosa la vita; ed la vita che rende ingiusta, colpevole, assurda, turpe la morte. Un crimine di quello lass. Se c.

CLEMENTE - Che dici,

EUGENIO - ?

EUGENIO - N pi n meno ci che penso.

CLEMENTE - Tu bestemmi. Anche nel tuo stato d'animo, che io capisco e giustifico, tu bestemmi.

EUGENIO - No. Io non bestemmio e tu non capisci e puoi risparmiarti le giustificazioni. Te le regalo. Chiamalo, chiamalo pure stato d'animo se cos ti



garba. Tanto gi, ormai, il mio, un parlar fra sordi.

CLEMENTE - (pi semplice che gli riesce) Mi rendo conto, cosa credi? quanto qualsiasi parola sia inadeguata, suoni falsa nella mia condizione e con ci che provo...

EUGENIO - E allora, stattene zitto.

CLEMENTE - Tuttavia,

EUGENIO - , anche se non indossassi questa veste, tanto inutile, anchessa, in questo momento, da fratello a fratello, da uomo a uomo, dovrei dirti non puoi, non devi, non hai il diritto di reagire cos. Per te, per il tuo bene, soprattutto.

EUGENIO - Senti senti, non ne ho il diritto!

CLEMENTE - Esiste qualcosa superiore alla vita stessa. Se c qualcuno che lo ha dimostrato, che lo sta dimostrando, sei proprio tu.

EUGENIO - Ho ancora da capacitarmi se sei qui a volermi far fare bella figura per forza o a pronunciare uno dei tuoi quaresimali.

CLEMENTE - Per chi pi per chi meno dolorosa, crudele, se vuoi, apparentemente ingiusta, arrivo a dirti, esiste una sorte comune a tutti gli uomini.

EUGENIO - Naturalmente. La grande scoperta. Tutti muoiono. E, adesso che me lo hai ricordato, mi passa? (Dimpeto) Ma non lo sanno! Qui vi voglio. Non sanno quando. Ti rendi conto?

CLEMENTE - Cambia qualcosa, di fronte alle verit, ai doveri, alla dignit umana?

EUGENIO - Cambia tutto. proprio perch non lo si sa che si pu vivere... che poi un vivere senza vivere: altro

inganno, altra cattiva azione. Ma prova a conoscerne la scadenza, provati a sapere! Qui, questo calendario, lo vedi? Teniamoci larghi, crepi lavarizia: una decina di mesi e poi un bel frego sotto. Pi niente. Ecco la gran trappola. Allora, ti accorgi cos la vita. Verit, doveri, dignit, hai detto: le grandi manovre delle grandi cose. Ma sono le minime cose che te ne danno il senso, quando sai. Non occorrono le grandi: le minime dogni momento, le cose qualsiasi. Tutte, specialmente quelle, a cui non hai mai badato, mai dato importanza. Nella vita, sono tesori gli spiccioli. E non te neri accorto. Doppiamente defraudato. Langoscia delleterno, proprio cos: langoscia delleterno, che getta, su tutto, la morte, ti avverte che non hai mai vissuto, e la tua vita, unica ricchezza autentica posseduta dalluomo, lhai sperperata. Ma nemmeno sperperata. Cristo! Ignorata: lhai ignorata.

CLEMENTE - Non vero. No vero. Lerrore di tutti sta nel credere che ci sia una gran differenza fra ci che si e ci che si sognerebbe di essere. Sono la stessa cosa.

EUGENIO - ...Non la mia soltanto, ma la tua vita, non credere; quella degli altri, l. Nessuno escluso: la medesima irrisione. Messa in soffitta. Dimenticata! Primi, coloro che credono di viverla. La morte rende tutto importante, definitivo, irripetibile, irrecuperabile. E quando te ne accorgi, non che tu puoi dire: momento, signori, mi ero sbagliato, torno indietro e mi riprendo la mia vita. Unica risorsa: la fortuna di non sapere. Legti a questo filo!

CLEMENTE - La vita e la morte sono eguali per ognuno,  
EUGENIO.

EUGENIO - Ah s?

CLEMENTE - Contano, per quello che valgono, per l'animo con cui si affrontano.

EUGENIO - Appunto. Un universo, e quale universo, inutilizzato! Mai venuto in mente, a te, di fare una cosa per l'ultima volta? Mai. Per me invece, ora e sino alla fine, qualsiasi cosa l'ultima volta, ha questo peso sarcastico e funesto. (Volubile di toni nell'accavallarsi tumultuoso dei pensieri e dei sentimenti) Quando si dice: ieri a tavola. Le ciliegie. Sono le ultime della stagione. Quest'anno ha piovuto troppo, non erano buone. Dice nostra madre tanto per dir qualcosa. Nostra madre ha ottant'anni, l'esistenza interamente consumata; pu' mancare, nulla di pi' naturale, da un momento all'altro. Eppure, per lei, nemmeno l'ombra del pensiero che non ci possano essere altre ciliegie la prossima stagione, e speriamo che piovano meno. Io no. Io so che, per me, ciliegie non ne arriveranno pi' in tavola. Per me, sparecchiato. Le ultime. Io non metter pi' in bocca una ciliegia. Se riesci a capire questo, hai capito tutto.

CLEMENTE - Come farti intendere, mio Dio?!

EUGENIO - (brutale) Taci. Sono io che devo fare intendere te. Tu non sai niente. (A stacco) Ma la gente, la gente per la strada, perdio! Uno ti passa accanto, cento, mille. Ti sfiora, ti tocca. Per un attimo, i tuoi occhi si incrociano con i suoi: un lampo e il pensiero dell'uno viene invaso dal pensiero dell'altro. Pure non ci fai caso, quasi non l'hai notato e quanto poi a ricordartene!... Nessuna traccia. Probabilmente, certo, non lo rivedrai mai pi', non lo incontrerai mai pi'... E chissà quel che sarebbe potuto nascere fra voi. Fosse pur solo una parola, non sarebbe stata pronunciata. Lui per te, tu per lui, non sarete esistiti. Ma atroce! (Anche una vaga sfumatura

istrionica, ma quanto sincera!) Tu ci pensi? No.

CLEMENTE - Che ne sai?

EUGENIO - Non ci pensi. Nessuno ci pensa come intendo io. Io s, di continuo, unossessione. Ore, nelle mie fughe, ho seguito, spiato degli sconosciuti per la strada... E coloro che non si saranno incontrati nemmeno una volta e nemmeno cos Mondì impenetrabili, ai quali sarai rimasto ignoto. Miriadi di volti, sconfinite distanze... Saranno vissuti, avranno pensato, fatto, disfatto, goduto, patito e non ne avrai saputo nulla. Come la metti la tua carit, il tuo abbraccio universale. D su, come la metti?

CLEMENTE - Non hai il diritto di ragionare a questo modo.

EUGENIO - Va bene, me lo piglio. Posso pigliarmi tutto, io, ormai.

CLEMENTE - E peggio, una morte anche peggio dell'altra,  
EUGENIO.

EUGENIO - Non sai fino a che punto. Esserti creduto il centro del creato e scoprirti niente. Non ceri! E senza pi nemmeno il tempo per poterti accorgere che non ceri, non hai voluto esserci. Non hai conosciuto ci che avresti potuto conoscere, visto ci che avresti potuto vedere, goduto ci che avresti potuto godere, sofferto ci che avresti potuto soffrire, dato e ricevuto ci che avresti avuto da dare e da ricevere! Vanno sulla luna: ebeti! e finiranno sottoterra ignorando che, voltato langolo, c un vecchio privo di una gamba che vende turaccioli. Turaccioli! L, a cinquanta metri. Lo sapevi?

CLEMENTE - E ben altro quel che importa.

EUGENIO - E unicamente questo. Un animale, un albero, una pietra, un volto, uno sguardo, un odore, un buono o

un cattivo pensiero. La feroce curiosità, l'insingoiabile fame di contatti, l'insaziabile bisogno di riempirti gli occhi, gli orecchi, la pelle, la mente! di ciò che vivo, vissuto e vivr. Aderire alla realtà, abbattere gli ostacoli fra te e gli altri, fra te e le cose quali che siano. La vita autentica questa. Mica il cerimoniale astratto ed estraneo che vi abbiamo sostituito. Prestigio, interesse, onori, croci di cavaliere, coscienza di classe, patria, famiglia, parentele... i battaglioni dei nostri retorici manichini: la nostra paura.

CLEMENTE - Nega tutto ciò e avrai negato l'umanità che, pur con le sue miserie, le sue cadute, la forma più elevata della vita, in nome della quale pretendi di rivoltarti.

EUGENIO - Ah sì? Ci siamo mai chiesti, noi, qui, chi siamo, cosa rappresentiamo l'uno per l'altro; perché ci siamo messi insieme, noi e non altri? Quel che di vero ci unisce? Dico di vero. Represso ogni impulso, mortificato ogni slancio.

CLEMENTE - Ma una domanda che contiene già la sua risposta, basta non essere ciechi e sordi.

EUGENIO - Tu sei mio fratello. Incontestabile. Bene. Che vuol dire? Che ci significa dentro? Nostra madre, mia moglie, mio genero. Sì, so quali vestiti preferiscono, i cibi di cui sono golosi, i difetti che me li rendono detestabili. Si sa sempre, subito, degli altri i difetti che ce li rendono detestabili. Ma poi? Chi sono veramente? Magari meglio di quel che mi sembrano. E io per loro?

CLEMENTE - Come puoi parlare così del tuo sangue, dei tuoi figli?

EUGENIO - E vero, ho anche dei figli. L'unica cosa che so di mia figlia che fedele a suo marito solo perché ha il disturbo, ereditato da sua madre, di raccontar

dormendo, ci che ha fatto di giorno. Il sonnambulismo di sentinella alle corna. una iena infelice solo per questo. E mio figlio? Mah!... Chi ? Lo conosco? Mi conosce? Gli vado a genio per padre? giusto, faccio il suo bene allevando un essere artificiale, falso, assurdo e vile come sono stato io?

CLEMENTE - Basta,

EUGENIO - , te ne scongiuro, non fai che farti del male.

EUGENIO - Assurdo e vile, fuori dalla vita e lo vedo ora che tardi. Bancarotta completa. (Nuovamente impreveduto) Perch poi, la consapevolezza della morte, tutto il tempo passato, presente e avvenire che ti casca improvvisamente addosso come cascato addosso a me, ha anche questo di stupendo e malvagio: che ti apre la mente, ti rende, di colpo, intelligente, intelligentissimo, capisci tutto. Ti spalanca uno sconfinato orizzonte, ti restituisce nuova ogni cosa. Contempla, par che ti dica, assapora qual vertigine di libert avrebbe potuto darti la vita, solo se non lavessi gettata via e avessi tempo a riviverla... se non avessi sempre respinto ci che ti poteva toccar dentro, muovere la tua anima, da qualsiasi parte ti venisse!... Tu taci. Con tutta la tua sapienza, non trovi niente da opporre.

CLEMENTE - Che si pu opporre alla cecit della disperazione, alla frenesia di dilaniarsi?

EUGENIO - (con abbandono, quasi il sollievo di una confidenza) Se tu sapessi, al principio... poi ci si assesta, non ci si rassegna: ci si assesta... ma al principio!... specie i primi tempi: lodio per chi viveva e avrebbe vissuto quando non ci sarei pi stato io. Vi ho odiati tutti. Ho desiderato la vostra morte, ho immaginato i vostri funerali. Con ferocia, con gioia... Vi ho seppelliti

luno dopo laltro, colma la tomba di famiglia.

CLEMENTE - Povero fratello mio!...

EUGENIO - Quello sciagurato, quella notte a Milano? S. Lo volevo distruggere. Con ogni mia forza. Distruggerlo perch, ella sua brutalit, era vivo, vivo, vivo, senza ritegno. E m spiaciuto, perch non dirlo? m spiaciuto di non averlo ucciso, come niente mera spiaciuto mai tanto nella vita.

CLEMENTE - Taci, taci, orribile.

EUGENIO - Sono i miei legittimi vantaggi. Non hai calcolato i sinistri vantaggi della mia situazione? Tu puoi compiere una strage, gettar bombe in Duomo, massacrare la tua famiglia, dar fuoco alla citt. Beh? Metti anche, improbabile col passo della nostra giustizia, che facciano in tempo a processarti. Massimo, quanto ti potranno far pagare? Cinque, sei mesi. Il debito di un furto di galline. Eh che liquidazione!... E puoi far cose, cose... Grosse tentazioni,

CLEMENTE.

CLEMENTE - Sta in guardia...

EUGENIO - Da che, da che?

CLEMENTE - Esiste anche un orgoglio della sventura. Lostentazione, il narcisismo della sofferenza non che orgoglio. Guardatene.

EUGENIO - Senti che lussi!

CLEMENTE - Non rifletti quanti sono sani, superbi, invidiati, oggi e domani, ora stesso...

EUGENIO - Sicuramente. Come no? Se n visti cos, andarsene.

Anche in questi mesi. E chi pu escludere che qualcuno di voialtri mi preceda a tenermi il posto?

MICHELE - stesso, guarda, coi suoi diciassette anni. Conta tanto, di fronte alleternit del tempo vivere un giorno o vivere un secolo!...

CLEMENTE - Vedi? E allora, allora?

EUGENIO - Ma sempre la stessa storia: che importa se non lo si sa? come essere eterni. E, perch ci si sente eterni, ci manca il gusto della vita. Si nasce, si vive e si muore soli per colpa di questo paradosso, mica per altro: nuova frode, chi ci ha messo al mondo. Per te medesimo, scusa, che della morte hai fatto una professione e ci speculi, su, essa nientaltro che unipotesi.

CLEMENTE - Non essere ingiusto con gli altri come lo sei con te stesso.

EUGENIO - Tu, come tutti, sai di dover morire. S, s, figurarsi, credi perfino di possedere il segreto migliore di preparartici, prenotata una poltrona di prima fila in cielo; per, in fondo in fondo, non che ci credi del tutto. La respingi in un futuro nebbioso, elastico, senza data. La morte degli altri una realt, la nostra rimane sempre solo unipotesi. Il meraviglioso trucco qui. Ma, in nome di Dio, il caso di dirlo, se tu fossi coerente con te stesso, sicuro come sei di ci che predichi, in armonia con quel che prometti dopo, tu dovresti cercarla, andarle incontro. Ogni ora di pi, nellesilio di questa terra, ti dovrebbe sembrar rubata. Viceversa, appena hai addosso un raffreddore, ti cacci a letto e ti imbottisci di aspirina. Come mai?

CLEMENTE - Spetta unicamente a Dio decidere il momento di chiamarci a s. Non lo sai?



EUGENIO - Lo sapevo. Credevo di saperlo. CELMENTE A noi chiesto solo di conservare e di far buon uso del dono che ci ha dato.

EUGENIO - Attento, lhai chiamato dono.

CLEMENTE - E ti pare che non lo sia?

EUGENIO - Altroch! E perch, allora, cos crudelmente capriccioso, me lo toglie, e pazienza; ma mi manda anche il preavviso della data! Esagera.

CLEMENTE - Che ne sai tu? Non puoi nemmeno essere sicuro che te la toglier.

EUGENIO - A questo punto, mancherebbe di parola.

CLEMENTE - Metti che si tratti di un ammonimento, una prova...

EUGENIO - Magari di benevolenza.

CLEMENTE - Non escluso.

EUGENIO - Ah gi, trattamento di favore perch io provveda a mettere al sicuro lanima. Eppure, pi che la mia morte, mi par di capire, in te, c il timore che io muoia dannato.

CLEMENTE - S, EUGENIO. Non tutto finisce con noi. Anzi!

EUGENIO - Come vedi, se questo sar il risultato, il tuo principale avrebbe sbagliato i suoi calcoli.

CLEMENTE - Stai parlando di Dio!

EUGENIO - Purtroppo. Unaltra delusione. Ma gi lesaltata rivolta si va estenuando in unironica malinconia, pi che ad altri, rivolta contro se stesso. E va bene: una prova. Mettiamo una prova. Ma a chi fa un effetto a chi ne fa un altro. A me ha fatto questo. Dovete aver pazienza. E adesso, cercate, se ci riuscite, una

risposta all'insocialità del mio contegno. talmente innaturale il sentimento, bada bene: il sentimento non l'idea, della morte, da indurmi a pensare spesso che, forse, dopo di me, non ci sarà più niente. Per nessuno. Con lo spegnersi della mia coscienza, tutto il mondo si spegnerà come il mozzicone di una candela esaurita... Un fantasma della mia mente, dissolto, dileguato, perché l'intero universo e la totalità dei viventi non sono che io, io soltanto.

CLEMENTE - Concediti un po' di misericordia. Un respiro di carità verso te stesso... l'umiltà della speranza.

EUGENIO - (stanco dentro) Non temere, al momento buono mi recuperate... Ho così poca stima di me!... Quando la beffa di questa energia, questa convulsa vitalità che ora mi esalta, avrà ceduto, mi ritroverete. Voi siete bravissimi in queste imboscate e io non chiedo di meglio. Pazienza io, pazienza voi. Dall'altra parte, un atto di virtù pur umano in quell'ora. Siamo gente prudente, noi. Non si sa mai. Ma deve aver percepito un rumore. Spalanca lo scuro e ci trova, dietro, sua moglie che cerca di soffocare i singhiozzi mordendo il fazzoletto. Volevo ben dire. Tutto come doveva essere. Non manca niente.

CLELIA - (convulsa, povera donna; se crede, gettandogli le braccia al collo) EUGENIO, EUGENIO mio!... Non vero. Dico che non vero. Non possibile. Non voglio, non voglio!

EUGENIO - Lei non vuole, capisci?

CLEMENTE - Così no. Non dovevi, CLELIA.

EUGENIO - (allontanandola) Su, da brava. Impara a non origliare agli usci e chiudi il rubinetto. Altrimenti, farai credere di essere tu a dover morire.

CLELIA - (tra le lacrime) La darei volentieri la mia vita. Qui, subito,

in cambio della tua.

EUGENIO - Ah, poterti prendere in parola!

CLELIA - S, s!...

EUGENIO - Le belle frasi.

CLEMENTE - Basta, CLELIA.

EUGENIO - (impetuosamente) Via. Andate via, andate via! E mentre si mette a squillare il telefono, il cognato, sostenendo la cognata, escono. Lui lo lascia insistere e poi va a rispondere. ...Ah, lei. Ha fatto presto... Dica... Ingegnere... patriota.... amico di Manin e collaboratore di Cavour... Ministro dei lavori pubblici, senatore. Tutta questa roba!... Ecco una carriera!... Come?... Da Bergamo?... No no, per me, va benissimo... Sento... Anche il primo che pensò al canale di Suez! Chi lo avrebbe detto. Paleocapa... Vada avanti, mi interessa... Dove?... Un busto alla stazione e un monumento in piazza di Torino? ... Bene. Grazie... Adesso, per, deve usarmi un'altra cortesia. Farmi sapere chi era Manin... Non c'è fretta. Mette giù il telefono, direttamente alla statua: E tu: pietra! rimarrai. Ora raccoglie le radiografie rimaste sul tavolo, le infila nella loro custodia e va a riporle dove le ha tolte. Ha appena dato un giro di chiave al cassetto, che entra

MICHELE - e lì, dov'è, non lo può vedere persuaso di essere solo, si mette in contemplazione della venere e fa il gesto, naturale nella sua spontaneità di adolescente, di accarezzarle una mammella. Se suo padre gliene lasciasse il tempo, probabilmente si azzarderebbe anche a sollevarsi sulle punte dei piedi e a baciarla sulla bocca. Ma, poi, perché non glielo dovrebbe lasciare?

EUGENIO - (tutto fuorch un rimprovero) Bravo MICHELE!

MICHELE - (a testa bassa, acceso come un papavero) Ero entrato a darle unocchiata. Credevo che non ci fosse nessuno. Scusa.

EUGENIO - Non c ragione di abbassar la testa. Ormai, sei grande, devi imparare a non arrossire. Non c mai da arrossire ad esser sinceri.

MICHELE - (un po rinfrancato, e via, un'alternativa di imbarazzo e disinvoltura) La nonna dice che scandalosa. Non mi pare.

EUGENIO - La nonna ha vecchie idee.

MICHELE - Dovresti sentirla.

EUGENIO - Ho cominciato a sentirla tanto tempo prima di te. Lasciala dire.

MICHELE - Mica la sola.

EUGENIO - Lasciali dire tutti. Infischiatene. Infischiamocene.

MICHELE - Come se fosse facile.

EUGENIO - (distraendolo dall'ammirazione del marmo) Ti piace?

MICHELE - Urca! Nemmeno confronto con la fotografia sui libri.

EUGENIO - Peccato che non apra la mano e lasci cadere quellasciugamano l, fino ai piedi, che ne dici?

MICHELE - (innocente) E tanto bella anche cos. Deve essere meraviglioso fare lo scultore.

EUGENIO - Ti piacerebbe?

MICHELE - (lontano un pianeta) Parlo cos, tanto per parlare.

EUGENIO - Se ti piace, una volta che ne fossi veramente convinto,

perch non lo potresti fare?

MICHELE - Pap, mi prendi in giro?

EUGENIO - No, MICHELE. Basta solo non far del male agli altri. Il resto si pu tutto. Ricordatelo.

MICHELE - (un pizzico di impertinenza) Anche lasciarsi bocciare agli esami?

EUGENIO - Sai la gran colpa!

MICHELE - E lanno scorso, per essere stato rimandato in religione, mi hai negato la motocicletta.

EUGENIO - Lanno scorso era lanno scorso. E chiss quanto ci tenevi.

MICHELE - Puoi dirlo.

EUGENIO - E stato proprio un grosso dispiacere?

MICHELE - Beh, non ne ho fatto una malattia, per... Ma, giacch siamo sul discorso, questanno probabile, che, di materie, a ottobre, ne abbia due. Meglio che te lo dica subito. Per quanto ci dia dentro, non mi si ficcano in capo. Penso sempre ad altro.

EUGENIO - Per esempio?

MICHELE - Altre cose.

EUGENIO - Pi piacevoli?

MICHELE - Naturalmente.

EUGENIO - Facciamo un patto. Lasciati bocciare del tutto e puoi contare su una spider.

MICHELE - (un vero rimprovero) Pap! Non serio.

EUGENIO - Hai ragione. Come prendere sul serio certi discorsi

quando non ci si parla mai, mai un po di  
confidenza... di intimità...

MICHELE - Eh!

EUGENIO - ...Un po di amicizia!...

MICHELE - (insospettito) Ma mi sei amico, tu?

EUGENIO - Avrei voluto esserlo.

MICHELE - Come fa un padre essere amico di suo figlio?

EUGENIO - Gi, come fa?

MICHELE - Sarebbe mica male, per!

EUGENIO - Se ti faccio una domanda, mi risponderai  
sinceramente?

MICHELE - Prover. Purch non sia una domanda troppo difficile.

EUGENIO - La pi facile del mondo (Con anche maggior pudore) Mi  
vuoi bene?

MICHELE - Oh bella, sei mio padre!

EUGENIO - Gi. Ho detto la pi facile ed era la pi difficile. Un'altra,  
solo da amico, vuoi?

MICHELE - Dai.

EUGENIO - Non hai ancora fatto all'amore?

MICHELE - (un soffio) No.

EUGENIO - (affettuoso) A diciassette anni, MICHELE, non hai  
ancora fatto all'amore. Vergogna!

MICHELE - (l'incanto del raggio di confidenza che stinge il  
rosso!) E tu, alla mia età, l'avevi fatto?

EUGENIO - Beh, no, nemmeno io.

MICHELE - Vedi?

EUGENIO - Ma io sono sempre stato un cretino. Guai se tu prendi esempio da me.

MICHELE - (l'affascinante sfacciataggine d'un sano sorriso) Se avessi avuto la motocicletta, sarebbe già accaduto...

EUGENIO - Per questo la desideravi?

MICHELE - Naturale. Anche per questo. E una risorsa con le ragazze, sai? Per quest'estate al mare!...

EUGENIO - Non dimenticartene.

MICHELE - Puoi contarci. Parli proprio come un amico.

EUGENIO - Ne hai amici?

MICHELE - Tutti i miei compagni. Ma adesso devo scappare a farmi venire il mal di testa su quella rogna dei logaritmi. Ciao, papà.

EUGENIO - Ciao, caro. E ricordati le mie parole. Dopo, ricordatele.

MICHELE - Dopo, quando?

EUGENIO - Cos'anchio, tanto per dire.

MICHELE - Va bene.

EUGENIO - Me l'hai promesso.

MICHELE - A proposito, se devo ricordarmele, quali parole?

EUGENIO - Vivi compiutamente la vita, la tua vita, senza lasciarti imprigionare in ciò che vorranno farti diventare gli altri, e tu tesso sull'esempio degli altri. Tutto qui. molto semplice.

MICHELE - Ma mica facile. Sembra un testamento.

EUGENIO - Chiss!...

MICHELE - (una strizzata docchio, il gesto del pollice dietro alla spalla) E bella, sai.

EUGENIO - S, bella. E resta malinconico, fisso lo sguardo alluscio dove lha visto scomparire. Poi, piglia il telefono e chiama un numero, quello di prima. ...A proposito: in piedi o a cavallo?... Quel Paleocapa, il monumento... Seduto?... in poltrona.... Certo, forse per risparmiio... A Torino ha detto?... Mi faccia tirar fuori lautomobile..... Viene avanti, sposta un massiccio seggiolone, lo sistema, spalle appoggiate alla Venere di Milo, e quindi, vi si accomoda dentro il pi dignitosamente che gli riesce. In poltrona, in piazza. Allunga le gambe, le accavalla, prima una, dopo laltra; poggia le mani sui braccioli, le mette in tasca, le solleva, conserte, al petto. Tenta, insomma, parecchie pose e anche tutte le varie combinazioni. Macch risparmiio! Comodit.

### **ATTO TERZO**

Sar, senza fallo, vero chi disse il recipiente del tempo giusto. Non, per, nel senso di eguale per tutti e nemmeno per ciascuno. La verit che si passano ore, interminabili, lunghe quanto anni e anni, fuggevoli, brevi quanto ore. Dipende chi consuma, ci che se ne aspetta e cos via. In parole alla buona, son passati altri mesi. Le finestre che, spalancate, al principio, eran travolte dal chiaro sole della primavera, ora, chiuse, si difendono dalluggioso assedio delle nebbie dellultimo autunno. Tranne il pi giovane e suo padre, intorno al tavolo stan riuniti a parlamento tutti i Melzi-Branca-Sanvirt. E non devono essere l da poco, a giudicare dalle parole conclusive di un intervento del prelado, cos ad orecchio non destituite di una certa perplessa severit.

CLEMENTE - ... ecco quel che ne penso io. E dovrebbe essere il pensiero di tutti. Certe considerazioni gi brutto e antipatico, anche se pu essere comprensibile, che si affaccino alla mente. Fa parte, purtroppo, della



nostra miseria e della nostra debolezza, lo so...

CLELIA - Meno male che lammetti. qualcosa.

CLEMENTE - ... a patto di scacciarle come mostri, prima che prendano corpo. Per nessuna ragione al mondo, si dovrebbero manifestare. E, tanto meno, farne argomento di discussione. un piano inclinato pericoloso. Guardiamocene. Forza e rassegnazione, ognuno deve trovarle in se stesso.

IRENE - S s, cercare tutto tranne un po di sincerit.

CLEMENTE - E solo pazienza che ci vuole.

CLELIA - Ti pare, per caso, che non se ne abbia?

CLEMENTE - Intendevo dire carit. La pazienza che viene dalla carit.

CLELIA - Che, alla resa dei conti, pu diventare colpevole tolleranza.

CLEMENTE - Credo proprio di no.

AURELIA - Se la tua intende essere una lezione di umanit, te la puoi risparmiare per qualcun altro. Conosco io che sono sua madre e la

CLELIA - che sua moglie, il calvario che stiamo passando da quando s saputo.

CLEMENTE - Nessuno lo mette in dubbio.

AURELIA - (al termine di un fulminante sguardo circolare) Non mi pare. E locchio impietoso indugia sui due silenziosi: la nipote e suo marito deputato.

IRENE - Dici a me?

DE GIUSSANI - No, dice a me.

AURELIA - Dico solo: non mi pare.

DE GIUSSANI - Lo dice a tutti e due.

CLELIA - In croce, io, qui, sbattuta fra la pena di lui e lo spavento del precipizio che ci si sta spalancando sotto i piedi... Oltretutto, senza poter pronunciare una parola, fare un gesto, esprimere un parere, azzardare un consiglio...

AURELIA - Prendere una decisione.

CLELIA - Intervenire, insomma, in un modo qualsiasi, per recargli un po di sollievo.

AURELIA - Soffrire e lasciar fare.

CLEMENTE - A paragone di ci che sta passando lui, tutto il resto scade in seconda linea.

CLELIA - Naturalmente. Bisognerebbe non possedere n cuore n criterio per dimenticarlo. Avere, per, il conforto di essergli utili, di significare qualche cosa, di esistere. Non sentirsi inutili.

AURELIA - Inutili, disprezzati e respinti. Oltre al resto.

CLELIA - E, forse, mancanza di carit, questo? Ci sta davanti come un accusatore.

AURELIA - A sua madre, alla sua famiglia.

CLEMENTE - Lo so. E un'ardua prova per tutti. Se fosse dipeso da lui, ce lavrebbe risparmiata fino all'ultimo. E tu, CLELIA, ne puoi dir qualcosa. Ma che, almeno, questa prova sia un elemento di unione, non di disunione. In nome, proprio, di ci che preme salvare.

AURELIA - E allora?

CLEMENTE - (sempre, suo malgrado, piuttosto tortuoso) Si sopporta con rassegnazione... Si aspetta. E si prega l'Onnipotente che gli tocchi il cuore. Ecco, questo. Niente di pi e niente di meno.

IRENE - (maligna) E la tentazione dell'impazienza, mi par di capire, che si deve reprimere. Impazienza di che? Ecco il punto.

CLEMENTE - S, IRENE, l'impazienza. Ma non nel senso che intendi tu.

IRENE - Mi sa, viceversa, proprio in quello: qui, i confortatori respinti, i salvatori in agguato!... Ma guardiamoci bene in faccia.

CLEMENTE - Sei senza piet, IRENE.

AURELIA - E venuta fuori tutta la sua cattiveria.

CLELIA - Avesse, almeno, il pudore di star zitta, come suo marito.

IRENE - Cosa siete, cosa siamo!... I pochi mesi vanno diventando troppi, vero? Ci si pensa ma non se ne deve parlare. Tanto, gi, condannato condannato. Basta lasciar fare al tempo. Ma il tempo batte la fiacca. Non dalla nostra. E il dopo si fa sempre pi incerto e difficile. Questa volta ci si messo contro anche il tempo.

CLELIA - Non misericordioso, dovresti dire, se avessi un cuore di figlia in petto. Perch, ci che resta da chiedersi se ci sia da esser contenti, oppure da rammaricarsi che le cose vadano per le lunghe pi del previsto. Dico per lui, beninteso, per la crudelt del suo patire.

CLEMENTE - No, CLELIA, ho timore che, pur con le migliori intenzioni, tu dica per lui ma pensi per noi. Questo sarebbe male, molto male. Allora, IRENE, non avrebbe visto errato.

AURELIA - (che non possiede le diplomatiche finezze del figlio sacerdote) E perch  no? Quando, oltre il dolore, l'incubo nostro e suo, non meno nostro che suo, vorrai riconoscere, in pochi mesi, ti vedi demolire ci che generazioni e generazioni hanno sudato a costruire, sul piano morale non meno che su quello materiale.

CLEMENTE - Ma che centra?

CLELIA - Centra, abbi pazienza.

AURELIA - E la cosa che centra di pi . Forse non si ha il diritto, il dovere di salvaguardarlo per il domani? Noi passiamo, ma il nostro nome resta.

IRENE - Chiaro, no?

AURELIA - ...Dio mi conosce e pu  testimoniare se non gli sarei stata riconoscente che mi richiamasse a s  prima di soffrire quel che soffro e di assistere a quel che assisto. Io sono vecchia, e ogni giorno, per me, regalato. Ma i vivi contano pure qualcosa. Dimenticarcene sarebbe una diserzione. duro ricordarlo, per sta scritto nel Vangelo: lasciate i morti seppellire i loro morti. Che fibra! l'ha mormorato, o lo ha solo pensato, l'onorevole, senza alzare gli occhi da una fastidiosa pellicina del dito medio destro, che si sta strappando con le unghie dell'indice e del pollice sinistro.

CLEMENTE - Tu interpreti un po' troppo disinvoltamente le sacre scritture, mamma.

AURELIA - Non ho bisogno che mi venga ad insegnare tu come leggere il Vangelo.

CLEMENTE - In questo caso, scusa, penso di s .

AURELIA - Lo conoscevo a memoria che tu eri ancora nella mente

dell'Altissimo.

CLEMENTE - Non questione di conoscerlo a memoria.

IRENE - Ma no. Ecco, se Dio vuole, una che esce allo scoperto. Onore al merito. Ci vuol del fegato parlar cos del proprio figlio. Da una parte il cuore, dall'altra il cervello. Coerente. Amministrazioni separate. A botta calda, pianto e disperazione s s, non glieli abbiamo lasciati mancare ; passato il primo colpo, un incomodo da rimuovere al pi presto, punto e a capo. S che, tutto questo, reca il timbro di famiglia!

CLELIA - Basta,

IRENE!

AURELIA - Lei, la pi cinica, viene a farci il processo alle intenzioni.

CLEMENTE - Stai superando i limiti, IRENE. Mi appello a tuo marito.

DE GIUSSANI - Semplice spettatore.

IRENE - Ma diciamolo apertamente, una volta per tutte, senza frange, senza campanelli e senza contraddanze che non ingannano nessuno. Quel che gli rimproverate ostinarsi a volersene andare all'altro mondo senza il vostro aiuto, il vostro controllo, e a modo suo: quest'agonia ribelle che non rispetta le regole. Ma, soprattutto, ci che non gli perdonate che tardi tanto a togliere il disturbo. Il respiro di sollievo, ah, la sua pazzia di salire sul Cervino!... Nessuno, allora, che si sia provato a trattenerlo, che abbia protestato. Uno scivolone garantito forse ci faceva conto lui stesso. Lui stesso, forse, ci faceva conto, come tanti altri suoi ardimenti e tutto era finalmente risolto con un funerale di prima classe, meritorio, oltretutto, di distrarre l'opinione pubblica. Invece,

niente. Il rischio diventato il suo elemento naturale. Dovrebbe già starsene tranquillo sottoterra, e si ostina nella provocazione di essere più energico e vispo di tutti noi messi insieme. Se non un insulto, poco ci manca. Vero?... Impossibile evitarlo. Approfittando di starle seduta a gomito, sua madre non ha potuto fare a meno di lasciarle andare un manrovescio. E ci vuol dire che la verità scotta.

DE GIUSSANI - Tha fatto male?

IRENE - Ebeta!

CLEMENTE - Non a questo modo che si risolve il problema, CLELIA. E nemmeno tu, IRENE. Cos arriverete a dilaniarvi, e niente altro. Non fate che precipitare quel che temete maggiormente: la disunione della famiglia.

AURELIA - Chiamalo pure lo sfasciamento.

CLELIA - Ci siamo vicini.

AURELIA - Una vipera velenosa hai messo al mondo.

IRENE - (hai voglia che riesca a tacere) Consolatevi. Alla lunga, vi resta sempre larsenico o qualcosa del genere. Non è ancora venuto in mente?... Tu, nonna?... Possibile?... Nel suo stato andate a colpo sicuro. Si guadagnerebbe del tempo prezioso per provvedere al restauro dei danni e voltar pagina. Eutanasia. Ve ne potete fare perfino un merito di coscienza.

CLEMENTE - Sono io, ora IRENE, che ti ordino di tacere.

IRENE - Hai paura che il suggerimento segua il suo corso? Ho idea che non saresti mica tanto lontano dal vero. Ti so dire io, il giorno che, qui dentro, venisse a galla tutto!...

CLELIA - Figlia infame!

IRENE - Pu darsi. Ah non mi reputo molto migliore. Ma non certo nei suoi riguardi. Questo no, di sicuro. La pi cinica? La pi cinica. Io, per me, per, ho cominciato a stimarlo e anche, s, vi sembrer impossibile, a modo mio, a volergli bene, solo da quando cos e so di doverlo perdere. Ho idea che, solo ora che deve morire, ci sta insegnando a vivere. Per essere felici, necessario essere liberi; ma per essere liberi, bisogna essere coraggiosi. Quel che non mi perdono il non averlo capito subito. Ma, per imparare a fondo la lezione, occorrerebbe essere meno vigliacchi. Me compresa. Sta mandando tutto a catafascio? Ci sta rovinando la reputazione? Bene. Io me ne sento orgogliosa.

CLELIA - Per volergli bene avevi bisogno dello scandalo.

IRENE - Forse! Io lo chiamo aprire gli occhi. Mi suona pi adatto.

CLELIA - Tu non puoi amare qualcuno senza odiare qualcun altro.

IRENE - Merito tuo: vostro, che mavete impastata a questo modo.  
Mica intendo rinnegare la prosapia. Anzi.

CLELIA - Un bene cos offende, quando non fa paura.

IRENE - Voglio bene come posso.

CLELIA - Non lo invidia.

IRENE - Nemmeno io il vostro. E ancora meno lui, mi sa tanto.

AURELIA - E quello sterile di suo marito, l, la lascia sputare tutto il suo veleno, senza aprir bocca. Quando non ha da fare un discorso in piazza, lui diventa muto.

DE GIUSSANI - Non avete fatto altro che ripetermi che io non sono dei vostri. E penso che abbiate ragione. Mi limito ad

ascoltare per farmi un'idea. Se ci riesco.

IRENE - Ben risposto. Ne ha portato della rivoluzione! Chi lo avrebbe sperato? Rischia di far diventare intelligente perfino lui.

CLELIA - Basta, ho detto. Fuori. Vattene, esci!

CLEMENTE - E pi prudente,

IRENE.

IRENE - Ed quanto stavo facendo. Esiste un limite anche all'ipocrisia. (Diretta, al sobrio consorte) Tu, a proposito, sai che m'ha detto ieri sera? Non te lo immagini nemmeno.

DE GIUSSANI - Come faccio a saperlo se sono arrivato soltanto stamattina ed la prima volta che mi rivolgi la parola per dirmi che son diventato intelligente?

IRENE - Adesso non esagerare. Caricalo di corna, m'ha detto, non risparmiargliele. Ne ha bisogno per completare la sua personalit.

DE GIUSSANI - Chi?

IRENE - Te. Se poi, in sogno, ha proseguito, hai paura che ti scappi di raccontarglielo, procurati un buon sonnifero. E senn, niente, sar pi divertente e chiss che non riesca a diventar qualcuno.

DE GIUSSANI - Cos?

IRENE - Cos.

DE GIUSSANI - E io lo mando sotto processo.

IRENE - Non faresti in tempo. E li pianta l, sbattendosi dietro luscio.



DE GIUSSANI - Certo che, s, dico... ben, vero... ecco!

CLEMENTE - (comprensivo) Non farci caso. Nessuno pi padrone dei suoi nervi.

DE GIUSSANI - Bella consolazione.

AURELIA - E mettiti pure a difenderla, adesso!

CLEMENTE - Non mi metto a difenderla. Cerco, solo, di entrare nel suo stato d'animo.

AURELIA - Spendì malamente le tue virtù di sacerdote.

CLEMENTE - Faccio quel che posso. E mi accorgo di potere assai poco, per non dir niente. facile fin che tutto facile. Ma, quando sarebbe necessario, ci si rende conto di essere impotenti, e alle cose veramente importanti non si preparati. Cosa conta possedere la verità, quando, poi, non riesci a farne strumento d'aiuto per chi ne ha bisogno?

AURELIA - Domandati, giacché ci sei, se, per caso, non abbia ragione lui.

CLEMENTE - No. Mi domando se non ho torto anch'io. E non un cambio a mio vantaggio, dentro a questa veste. Mi potete credere. Sembra, quasi, che il significato di quanto gli stia accadendo sia di farci verificare tutti i nostri fallimenti.

AURELIA - E cos, nemmeno tu sei più l'uomo di prima. Pure te ha influenzato. una maledizione che non risparmia niente e nessuno.

CLEMENTE - Sono parecchi i modi d'aver torto, mamma. Fortunata te che non te ne rendi conto.

AURELIA - Un bel risultato, s!

CLELIA - Anche i figli ha avuto il tempo di mettermi contro.

AURELIA - Tutti!

DE GIUSSANI - E che dovrei dire io, allora, che, non contento di volermi far perdere il posto di deputato, mi esorta la moglie alla prostituzione, secondo la teoria che le corna sviluppano la personalit?

CLELIA - Fa il caso di MICHELE. Non pi lui. Maleducato, sfacciato; nemmeno lombra della obbedienza e del rispetto di una volta. Timido e contegnoso comera, ha perso tutta la sua innocenza.

CLEMENTE - Non crearti fantasmi dove non esistono. La gelosia materna gioca dei brutti tiri. Son cambiamenti naturali, al termine delladolescenza. Probabilmente, era soltanto inibito e meno sincero.

CLELIA - Era quel che doveva essere alla sua et: un figlio rispettoso e un ragazzo perbene.

CLEMENTE - Che, forse, non lo rimasto?

CLELIA - No.

AURELIA - Ha ragione. Ed laspetto pi grave delle nostre sventure, che tutto dire. In pochi mesi, dacch tornato dalle vacanze in sua compagnia, con lui solo! s cambiato da cos a cos.

CLEMENTE - S fatto pi uomo, ecco tutto.

CLELIA - E lo chiami poco?

AURELIA - (incalzando) S mai visto un padre che si tiene tanto appiccicato un figlio, sottraendolo agli studi, alla religione, alla famiglia, che lo fa continuamente viaggiare con s, se lo tira dietro chiss dove e gli riempie la testa di chiss cosa?

CLELIA - Si scambiavano, s e no, una parola ogni ventiquattrore e,

dallooggi al domani, hanno messo insieme un'intesa morbosa. Sembrano due complici, sembrano.

CLEMENTE - Forse sono, finalmente, un padre e un figlio come dovrebbero essere.

DE GIUSSANI - (inopinato) Posso?

CLEMENTE - Occorre che tu lo chieda?

DE GIUSSANI - E un mutamento che ha colpito anche me. Come, del resto, non cessa di colpirmi questa sonnolenta malattia che, invece d'andare avanti, sembra tornare indietro. Ma va a fidarti della medicina. Quando non è incomprensibile, dispettosa.

AURELIA - Ecco. L'ha notato perfino lui. Un altro diventato.

DE GIUSSANI - Devo anche aggiungere, per la verità, che, ora, il ragazzo è più simpatico.

CLELIA - Figurarsi, quello, se, dopo essere venuto fuori con una osservazione giusta, non provava il bisogno di aggiungercene una sbagliata!

AURELIA - Più simpatico! Come se la simpatia fosse una virtù.

DE GIUSSANI - Lo sarà sempre più dell'antipatia. Prima, tirava gli schiaffi.

CLEMENTE - Nonostante tutto, e ammetto che, sotto un certo punto di vista, possa essere preoccupante, trovo anch'io che gli è stato utile.

CLELIA - Si fa bocciare agli esami e ci guadagna un'automobile da corsa un anno prima di essere in età da guidare. Ecco come gli è stato utile. Non ha ancora compiuto diciotto anni, e lo ha già reso indipendente.

AURELIA - È un ragazzo indipendente, a quel punto, un ribelle anche quando non lo è. Così che si alleva il suo successore.

Quando mai era accaduto qualcosa di simile nella nostra famiglia? Eravate, per caso, indipendenti, tu e lui, a diciassette anni?

CLEMENTE - No, di sicuro. Ma non vuol dire. Chissà che la gioventù non abbia bisogno proprio di fiducia e di libertà. Forse giusto così.

CLELIA - E tu, proprio tu, chiami giusto avviare un ragazzo verso la corruzione precoce. Quasi non bastasse quella che gli verrà addosso col crescere.

CLEMENTE - Non avete il diritto, Santodìo! di saltar su con certe enormità. Qui, nessuno riesce più a ragionare serenamente.

AURELIA - E di chi la colpa?

DE GIUSSANI - (infelice!) Momento. Vuol dire, per caso, che se lo porti a donne insieme?

AURELIA - Dio non voglia. Non me ne meraviglierei, con quel che ci sta facendo vedere.

CLELIA - La sua purezza per quel che conta l'ha persa, questo sicuro. Su certi segni, una madre non si inganna.

DE GIUSSANI - Vuol dire?

CLEMENTE - Sarà preferibile che tu continui a star zitto, De Giussani.

DE GIUSSANI - Ritiro tutto.

CLELIA - (un suo pensiero fisso, e non da oggi) La verità che bisognava metterlo in guardia. Meno debolezze. È stato un errore tenerlo all'oscuro delle condizioni di suo padre. Non ne abbiamo calcolato le conseguenze.

CLEMENTE - È il solo favore che ci ha chiesto. Come una

preghiera, CLELIA, tu lo sai. Forse, l'unico suo conforto.

CLELIA - Risultato? riuscito ad imporgli come modello il disordine e l'amoralità. Abbiamo fatto il suo gioco.

AURELIA - Glielo si dato in balia.

CLEMENTE - Macché gioco, macché balia, abbiate pazienza! un ragazzo. Perché la crudeltà di questo dolore prima del tempo? Lo saprà fin troppo presto.

AURELIA - Quando ti fa comodo un uomo, e quando non ti fa comodo torna un ragazzo. E, poi, per che ragione lui solo esonerato? forse più delicato degli altri?

CLELIA - A proposito di trattarlo come un adulto!

AURELIA - Bisogna rimediare.

CLEMENTE - Cio?

AURELIA - Che lo sappia.

CLEMENTE - (mormorando) Illuminale tu, mio Dio.

DE GIUSSANI - (nell'alzarsi, con levidente intenzione di andarsene)  
So che il mio parere non richiesto; e anche se lo fosse sarebbe controproducente. Ma ve lo dico lo stesso: state sbagliando tutto.

AURELIA - Che centri tu?

DE GIUSSANI - Notoriamente, nulla. Ma la penso così. Per il mio gusto, esagerate.

CLEMENTE - Grazie, De Giussani.

DE GIUSSANI - Prego. In tutta la faccenda io sono, forse, quello che ci rimette di più, moralmente e materialmente. Per non si fa così. Non fosse altro che per quelle che

potrebbero essere le sue reazioni. C poco da scherzare. Se certi scrupoli non si hanno per umanità, si dovrebbero avere per prudenza. E, combinazione, mentre sta varcando la soglia per ritirarsi, entra proprio l'interessato. Non arrivi in buon punto, giovanotto.

MICHELE - Rompo le scatole? Scusate, credevo di trovare qui il pap. Fosse per lui, come apparso scomparirebbe. Ma c'è stata un'inequivocabile occhiata fra le due donne.

CLELIA - Fermati un momento,

MICHELE.

CLEMENTE - Non vorrete?...

AURELIA - E necessario.

CLEMENTE - Riflettici, CLELIA. Si può far peggio. Guardalo, non mai stato tanto felice.

CLELIA - E da un pezzo che ci rifletto. Sono sua madre e decido io sola quel che va bene, o non va bene, per mio figlio.

CLEMENTE - Fate come credete. Ma una cattiva azione.

AURELIA - Dovresti, tu, esserti sentito il dovere di questo ingrato incarico.

CLEMENTE - No. Questo no. Responsabilità vostra. Un indugio presso il nipote, forse anche una carezza trattenuta sul nascere, prima di abbandonare il campo. Animo, MICHELE. Io ti aspetto di lì.

MICHELE - A che fare?

CLEMENTE - (e poi esce) Se mi vorrai vedere, ti aspetto di lì, sai?

MICHELE - Va bene.

AURELIA - E son gi tre a lavarsene le mani.

MICHELE - Ma che vi sta succedendo, gente?

CLELIA - Cosa cercavi da tuo padre?

MICHELE - Far due chiacchiere. Filo subito.

CLELIA - Soltanto due chiacchiere?

MICHELE - Anche qualcosaltro. Segreti nostri.

AURELIA - E il tono di rispondere alla propria madre?

MICHELE - Che lagna, nonna. Di!... Ero venuto semplicemente a prelevare per la lezione di guida di ogni giorno. Anche se, ormai, mi sa che potrei insegnare io a lui.

CLELIA - A rischio di farti rompere losso del collo.

MICHELE - Va forte, per, accidenti se bravo! Vorrei avere, io, met del suo fegato.

AURELIA - Lo senti?

MICHELE - Buona. Quando con me, fin troppo prudente. Non c nemmeno pi gusto.

CLELIA - (prendendola alla larga) Ascolta

MICHELE.

MICHELE - B?

CLELIA - Sta un momento come si deve e fa attenzione. Su.

MICHELE - E di. Con voialtre mi fa sempre leffetto di essere tornato a balia.

AURELIA - Sta zitto. Mettiti a sedere e ascolta ci che ti si deve dire.

MICHELE - Se vi fa comodo, senza complimenti, faccio un salto in

camera mia e torno coi pantaloni corti. questione di un minuto e, intanto, voialtre, potete ripassarvi la parte.

CLELIA - Da bravo. Sei sempre stato un ragazzo di giudizio. Questa la volta di dimostrarlo.

MICHELE - Quante manfrine per la solita solfa!

CLELIA - Ti sei mai domandato, caro, come mai tuo padre sia tanto cambiato?

MICHELE - Quel che conta che sia cambiato in meglio. E mi pare che non esistano dubbi. A me, va benissimo cos. A voialtre, meno, naturale. talmente diverso che pare nuovo. Nemmeno da far paragoni. Mi sembra, prima, di non averlo mai avuto un padre, pensa un po.

AURELIA - Bene. Allora mettiti in testa che il tuo vero padre era quello di prima. Questo dimenticartelo.

MICHELE - Ma che discorsi andate facendo? Diventate matte?

CLELIA - Caro, non facile parlarne. Per, ormai sei grande, in grado di giudicare con la tua testa, e devi conoscere la verit, per quanto poco piacevole sia. Nascondertela ancora, potrebbe influenzare molto malamente il tuo avvenire e io non mi sento di assumermi questa responsabilit. Ne avrei rimorso fin che campo. Presto, pi presto che tu non creda, avrai da affrontare delle pesanti responsabilit e devi esserci preparato.

MICHELE - Ma senti le cretinate. Presto dovr andare alluniversit, fare il soldato, ingravidare una serva, crearmi una famiglia e custodire la chiave della cassaforte in un'altra cassaforte. Lo so a memoria.

CLELIA - Parlo seriamente,



MICHELE.

MICHELE - E ben questo. Per, fai un po ridere. Ne ho cos di cose da fare! E qualcuna, spero, anche pi piacevole, se non vi d fastidio.

CLELIA - (fra sospiri sontuosi e lunghi come altrettanti strascichi regali) Tuo padre, MICHELE, sta attraversando una brutta, una bruttissima crisi.

MICHELE - (una risata) Il pap?!... Lacqua si messa a bollire, da un po, tra voi! Me nero accorto. Ma io che centro?

CLELIA - Centri, sei quello che centra di pi.

MICHELE - E va bene: una crisi. La gente potr fare a meno dei cappelli, non potr mai fare a meno delle calze. Non sar la fine del mondo. Lasciate fare a lui.

AURELIA - Non si tratta dello stabilimento. Per grazia del Signore, finora non si tratta ancora dello stabilimento.

MICHELE - Meglio, allora. Di che vi date pensiero?

CLELIA - Non continuare ad interrompermi. Te lo ripeto, ci che ti devo dire non facile. Sa il cielo cosa darei per risparmiarmelo.

MICHELE - Affare fatto. E io sai che ti dico? Si vede che una crisi che gli fa bene. Attraverser una brutta cruisi per voialtre. Per me, no di sicuro. Ne venissero! Non mai stato tanto caro come adesso.

AURELIA - Ma certo! caro perch ti accontenta in tutto, te le d tutte vinte, favorisce le tue peggiori inclinazioni.

MICHELE - Tu non capisci niente, nonna.

CLELIA -

MICHELE!

MICHELE - (duro) Non capisce niente. Va bene? ben diverso.  
Chiacchieri di quel che conosce e non stia sempre  
sotto a far incavolare chi non le ha fatto niente.

AURELIA - Ti rendi conto?

CLELIA - Abbi pazienza anche tu, mamma...

AURELIA - Tirala, tirala per le lunghe. Fra poco gli domanderai  
scusa.

CLELIA - Caro, stato lui stesso a volere che non ti si dicesse.

AURELIA - Ci ha obbligate.

CLELIA - E, da principio, era parso giusto a tutti.

MICHELE - (la sua testarda coerenza di creatura felice) E allora  
che state a perder tempo, facendo tante commedie?  
Lui sa e basta.

CLELIA - Invece, non era giusto. troppo importante. Non ti si pu  
continuare a trattare come un bambino.

MICHELE - Siete voialtre che continuate a trattarmi come un  
bambino. Lui no, di certo.

AURELIA - E diglielo chiaro!

MICHELE - Ma cosa, cosa, per la miseria?

CLELIA - Si comporta cos, tanto mutato perch non sta bene.

AURELIA - ...E non si deve prendere per oro colato, seguire  
ciecamente ci che soltanto una triste conseguenza  
del suo stato. Hai capito?

MICHELE - (mulo) No!

CLELIA - (morbido carnefice) Dice giusto tua nonna, MICHELE. Gli  
si farebbe pi male che bene. Si tratta di reazioni...  
come posso dirti?... fuori dellordinario.

Esasperazioni innaturali, delle quali non pu valutare pienamente leffetto, il danno...

AURELIA - I pericoli!

CLELIA - Il suo, in un certo senso, e senza che lui ne abbia colpa, non uno stato normale. Ecco.

MICHELE - Ci sono, ci sono. Vi rode che andiamo daccordo. Dritte, voialtre!

CLELIA - C ben altro, povero figlio caro. Come fartene persuaso?

MICHELE - La crisi, lo stato non normale, farmene persuaso...  
Povere donne. Furbe come siete, siete anche poco furbe. Se non trovate altro da inventargli contro, ci vediamo. Ma s che lo lasciano andare!...

AURELIA - Sta l.

MICHELE - O, si spara a zero. E infatti:

CLELIA - Il pap, MICHELE, lo perderemo presto.

MICHELE - Come, lo perderemo? Ce lo portano via?

CLELIA - Lo perderemo, semplicemente.

MICHELE - (sconvolto) Eh?!...

CLELIA - Molto presto, purtroppo.

AURELIA - Prestissimo.

CLELIA - Ha una grave malattia. Senza speranza.

MICHELE - Il pap?!...

CLELIA - S, caro. Devi farti coraggio, guardare in faccia la realt, renderti conto della situazione.

AURELIA - Gli resta ancora poco tempo da vivere.

CLELIA - Qualche mese. tremendo, MICHELE, ma non c rimedio.

MICHELE - E lui, lo sa?

CLELIA - Lo sa.

MICHELE - (convulso, a pugni stretti) No, no!

CLELIA - Da bravo. Occorre essere forti. Tutti insieme. Ti aiuteremo noi.

MICHELE - (cupo) Perch me lo avete detto?

CLELIA - Era tuo diritto.

AURELIA - Era, soprattutto, nostro dovere.

CLELIA - Avresti avuto ragione di rimproverarci, se te lo avessimo continuato a nascondere.

AURELIA - Un giorno, tu sarai il capo della famiglia, il padrone dellazienda. Avresti dovuto essere il primo a venirne informato. Di colpo, e per ritirarsi subito, fra i battenti delluscio si infila la testa dellonorevole.

DE GIUSSANI - Attente. Sta venendo qui.

CLELIA - Come niente! Dipende da te, MICHELE. Mi raccomando: come niente.

MICHELE - (l per crollare) Lui non voleva che me lo diceste. Non voleva. Lui mi vuol bene. Non voleva!...

AURELIA - E mettiti a piangere come una serva, proprio in questo momento.

CLELIA - Fallo per lui. Mostrati uomo. Il povero ragazzo si irrigidisce in uno sforzo innaturale, giusto in tempo per trovarsi davanti a suo padre.

MICHELE - Ciao, pap. Dallaltra parte, unocchiata, il percepimento di una tensione, forse un sospetto che lo fa sostare

sulla soglia.

EUGENIO - Ah, siete qui, voialtre. Cos? Eravate venute a mettere un reggipetto alla statua, per non scandalizzare il minorenne?

AURELIA - Avrebbe bisogno di un palet.

EUGENIO - Eh gi, comincia a far freddo.

CLELIA -

MICHELE - ci raccontava i suoi progressi di autista precoce, merito il tuo insegnamento. A sentir lui, un maestro.

AURELIA - Entra, entra pure, non ci disturbi.

EUGENIO - In compenso, voi disturbate me.

AURELIA - Per...

CLELIA - (immediatamente) Vieni, mamma. Ce ne stavamo andando quando sei entrato. E prendono, tutte tre la direzione delluscio.

EUGENIO - Tu no, MICHELE, rimani.

CLELIA - Veramente, suo zio lo stava aspettando.

EUGENIO - Rimani lo stesso.

MICHELE - S, pap. Van fuori solo le due donne, non senza degli sguardi, una supplichevoli, laltra imperativi. Verso colui che resta.

EUGENIO - Arrivo in ritardo. Ti domando scusa.

MICHELE - Non importa. Gi, ormai, ne so quanto te.

EUGENIO - Vuoi farmi capire che ne hai abbastanza delle mie lezioni?

MICHELE - Oh no, pap.

EUGENIO - Sar tempo che andiamo, allora. Non importa se tardi. Vuol dire che faremo colazione fuori. Sar meno malinconico che a casa. Dovresti essere tu a offrire, una buona volta, la colazione a me. Te la caverai con poco. Ho solo voglia, figurati, di riassaggiare le prime castagne arrosto. Non hai idea quanto ne ero goloso alla tua et. Vieni.

MICHELE - C tanta di quella nebbia, oggi... E arrivata presto, questanno.

EUGENIO - Non vuoi?

MICHELE - Un altro giorno, se non ti dispiace.

EUGENIO - Come preferisci.

MICHELE - Ti dispiace?

EUGENIO - No no. Se ti fa paura la nebbia...

MICHELE - Dico per te. Per non farti stancare. E si mozzerebbe la lingua coi denti pur di non aver detto quel che ha detto.

EUGENIO - (gi la pena di chi non pu non cominciare a capire) Eri qua da molto?

MICHELE - (troppo precipitoso) No. Appena arrivato. Mezzo minuto, nemmeno.

EUGENIO - Di solito, anticipi. Eri in ritardo anche tu?

MICHELE - (un povero sorriso) S, s, anchio.

EUGENIO - E allora, sai che possiamo fare? Combiniamo due cose insieme. Anzi, con le castagne, tre. Subito dopo colazione, che la nebbia si sar diradata, si prende su la macchina e via. Scendiamo a Milano per

informarci per la tua iscrizione a Brera. Dobbiamo deciderci, se vogliamo diventare uno scultore capace di mettere in piedi delle belle ragazze come quella l. O te ne passata la voglia?

MICHELE - Ci penseremo. C tempo.

EUGENIO - Ci hai gi rinunciato?

MICHELE - Vedremo.

EUGENIO - ( stata la prova) Che succede,

MICHELE?

MICHELE - Ma niente...

EUGENIO - Bugie no, tra noi. Ce lo siamo promesso.

MICHELE - Che vuoi che succeda, pap? Niente.

EUGENIO - Te lhanno detto, vero?...

MICHELE - Pap!... Tutta la repressa disperazione esplode in quella sola parola e gli si rifugia sul petto, soffocandovi i singhiozzi di un pianto indifeso, da bambino ferito.

EUGENIO - (impercettibile) Maledette assassine... Stanno l, stretti, due dolori in uno. ... No, caro... su, su... Devi essere bravo. Senn come faccio?... eh, come faccio, senn?...

MICHELE - S, pap. Il giorno successivo, o la settimana dopo, o anche pi in l, il tempo non importava pi, ormai; abbandonato su una poltrona: la posa di mesi fa, egli parlava, stanco, con la voce di una remota tristezza, a suo fratello, ammutolito, che aveva voluto spiegargli.

EUGENIO - ... Vi ho chiesto delle giustificazioni? A te preme la separazione delle responsabilit. Muta forse, qualcosa che tu non fossi daccordo?

CLEMENTE - Nemmeno

DE GIUSSANI - lo era, e glielo disse. E tanto meno IRENE. Avresti dovuto sentirle.

EUGENIO - S s, mettiamoci pure IRENE, mettiamoci De Giussani. Capire, considerare, perdonare, dicevi. Ma s... Dal loro punto di vista tutto quadra. una famiglia, la nostra, guarda, capace di spezzare la spina dorsale a un elefante. O dentro o fuori. E non si mai smentita. Non ci si sfugge. Basta uno per tutti. Ci si son messe in due. Una di troppo. Visto e scelto alla perfezione il punto vulnerabile dove colpire. In un certo senso, se ne potrebbe andare perfino orgogliosi; se, pi passano i giorni e pi non mi accorgessi che si appartiene a due razze distinte... ma probabilmente, era inevitabile, come, forse, lo per tutti, che mi avviassi incontro alla fine solo... (Unaccensione) E s, Cristo!... Non avevo che lui. Lui solo, e m stato tolto. Tante cose avevo da dirgli... Che vuoi che mi importi pi niente niente? Ho soltanto fretta che tutto finisca presto. Seppure...

CLEMENTE - EUGENIO?...

EUGENIO - Appunto quello: seppure, una di queste sere, non trover la forza di mettere, io, fine a tutto. Un paradosso, eh, farla finita perch ci se ne deve andare. Ma sarebbe, se non altro, lultima occasione di decidere da me, che mi resta: sottrarsi alla sinistra beffa di questa lugubre attesa. Dimpeto, laltro gli si avvicina e gli afferra entrambe le mani.

CLEMENTE - Voglio che tu mi prometta...

EUGENIO - Voglio che tu mi prometta! Poveruomo e povero prete anche tu, fissato di custodire incolume la mia anima. Non riesci nemmeno a trovar pi parole... Ma ci sono state, ci sono, altre tentazioni... E mica solo quella,



sempre attraente, di mandare a catafascio tutta la baracca con un ultimo scossone. Anche altre. Ti dissi: i miei vantaggi. Non te le immagini?... S che te le immagini. E le hai anche temute, forse. Eh, perdio!... Nella mia situazione... Non ci avete pensato? Le avrei potute, le potrei... Ammazzare, s ammazzare, le potrei.

CLEMENTE - Tua madre, tua moglie.

EUGENIO - (cupo e chiuso) Per lui. Per il male che hanno fatto a lui. Era una creatura vera, chiara, lieta, spontanea, ardita. Adesso l spaurito, abulico, intimidito. Un povero cane bagnato, senza lanimo di sollevarmi gli occhi in viso. Certi suoi poveri sorrisi... E, di fronte a lui, io sento la mia morte come una vergogna, una colpa.

CLEMENTE - Ma assurdo, scusa.

EUGENIO - (senza averlo udito) ... Glielo si fosse detto prima, quando si era degli estranei ed io non significavo niente per lui, come lui non significava niente per me, pazienza. In un caso e nellaltro, tutto sarebbe accaduto e passato. Ma una ferita cos... Ora, questo delitto a freddo, questo deliberato omicidio morale...

CLEMENTE - Lo so, lo so. Se ne stanno rendendo conto anche loro. Non si doveva fare.

EUGENIO - Non si doveva fare, e tuttavia, si fatto. Unaltra prova di quello lass, potresti dire... E tu stai qui, sentinella disarmata, a girarmi intorno, aspettando, poi, che? Che? Allunga una mano e la appoggia su quella del fratello. Mi dispiace per te. Peccato. Nemmeno tu potrai fare la tua bella figura. Ormai, quando penso alla mia ultima ora, tutto ci che mi rimane, figurati, langoscia allidea di questa inesorabile capacit di sofferenza, destinata a scomparire con me nel nulla.

Perch, vedi, nonostante tutto, anche questa, vita. E tutto potrebbe fermarsi qui, sull'accordo in minore di un'attesa e di una resa. Ma il destino, il caso di dirlo, bussava alla porta in veste del petulante professor AUGUSTO Casati-Prandi che infilava fra i battenti dell'uscio la sua aggressiva barbetta, compensatorio attributo di un fisico venuto su in stitica economia.

AUGUSTO - Posso? Non mi sarei mai azzardato, mi credano, se le signore non mi avessero spinto ad entrare liberamente. Conosco di causa e scienza quanto disturba anche me l'entrata di estranei in sala operatoria.

CLEMENTE - (Sulle spine) Ma no. La vediamo (Si accorge della topica) ... La vedo volentieri, caro professore.

AUGUSTO - Non mi tolga le parole di bocca, monsignore. Lieto e onorato sono io. E lei, che ci racconta, commendatore? Un secolo che non ci si vede.

EUGENIO - L'aspettavamo.

AUGUSTO - Proprio?

EUGENIO - Veramente. Senza di lei la commedia sarebbe stata incompleta.

AUGUSTO - Mi lusinga. Dovere. Lei non s'è più fatto vivo, quindi: dovere. Per, mi dia la soddisfazione di riconoscerlo: lei, commendatore, non ama i medici.

EUGENIO - Neanche un po'. E credo di avere le mie buone ragioni.

AUGUSTO - Ecco l'errore: crede. Ma, niente paura, si rimedia. Visto e considerato... Ci siamo: me lo dimentico sempre... Come fa monsignore?

CLEMENTE - Come fa cosa?

AUGUSTO - Quel proverbio, l, del Corano. Perbacco, famoso. Mi meraviglio di lei.

CLEMENTE - A dire il vero, la mia specialit sarebbe il Vangelo.

AUGUSTO - Ah gi, mi scusi tanto. Confondo sempre le religioni. Distratto, sono distratto. Dipende tutto che sono distratto. E mica solo sul Corano, sa? No no. Anche altro. Faccende pi importanti. Poi mi torna in mente.

EUGENIO - Meno male.

AUGUSTO - S s. Eh, senn, guai. Ah! ecco: visto che la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna.

EUGENIO - Ed qui.

AUGUSTO - E sono qui. Che ha da dirmi di bello, monsignore?

CLEMENTE - (una fugace e preoccupata occhiata in direzione del fratello) Bello non , forse, il termine pi appropriato.

AUGUSTO - Mi riferivo ai suoi penitenti. Aumentano, calano, subiscono delle variazioni stagionali? Su, la statistica , come si dice? il mio hobby. Non mi ricordo mai se vada scritto con la ipsilon o con la semplice i lunga in fondo.

CLEMENTE - Con la ipsilon.

AUGUSTO - Grazie. Dovr far mente locale. E, allora, i suoi penitenti?

CLEMENTE - Non ci possiamo lamentare.

AUGUSTO - Non ha idea il piacere che mi fa. Fin che c fede, c speranza. Chiesa e medicina, non ci resta altro, ormai. Voi per la vostra parte, noi per la nostra, si rimasti lultimo baluardo alla montante anarchia. Ma per quanto ancora? Io vedo nero.

CLEMENTE - Vorr dire rosso.

AUGUSTO - Vedo nero perch vedo rosso.

CLEMENTE - Io no.

AUGUSTO - Che Dio la benedica. Coi tempi che corrono, una professione di ottimismo sulle labbra di un sacerdote allarga proprio il cuore. Ma bisogna star vigilanti. Collaborare fra noi. Ah, ci tengo che lo sappia. Io, ai miei operandi, clistere e confessione. Senn, non entrano in sala operatoria. Tassativo.

CLEMENTE - Bravo, bravo.

AUGUSTO - Mancherebbe altro. Non voglio avere rimorsi sulla coscienza. Giacch siamo sul discorso, mi levi una curiosit: il ciclo mestruale influisce sulla devozione? da tanto che glielo volevo chiedere. Io propenderei a credere di s. Ma mi occorre la conferma di un competente.

CLEMENTE - Personalmente non le saprei rispondere. Non ci occupiamo di queste indagini.

AUGUSTO - Male. Bisognerebbe occuparsene. La chiesa, se mi consente unosservazione, ha il torto di non andare sufficientemente al passo coi tempi. Al sacerdote e al medico tutto pu servire. La religione non avrebbe nulla da perdere e tutto da guadagnare a mettersi su basi scientifiche. Su, un piccolo sforzo: apriamo le porte al futuro.

CLEMENTE - (per tagliar corto) Ci penseremo. A proposito, e i suoi pazienti?

AUGUSTO - Benissimo. Non si riesce a tenerci dietro. Non me ne vanto, ma, da quando ho assunto io la direzione dellospedale ed ho aperto la mia clinica privata, la nostra piccola citt s conquistata un primato. Gli

operati che abbiamo noi, non li ha nessuno. Per quanto abbia il bisturi veloce, non c'è mattina che non debba lasciare una mezza dozzina di laparatomie agli assistenti.

CLEMENTE - Complimenti.

AUGUSTO - Non lo dica. Sapesse il dispiacere. Bravi ragazzi, per vede, hanno ancora da farsi un'esperienza. La mano del chirurgo come quella del pianista. Dall'altra parte, se non operano, come imparano a suonare il pianoforte? Pardon: come se la fanno l'esperienza?

EUGENIO - E un circolo vizioso.

AUGUSTO - Lo so, lo so. E la mia preoccupazione di ventiquattrore su ventiquattro.

EUGENIO - Eh gi, vuol mettere il tocco del maestro!

AUGUSTO - Come si fa? Bisognerebbe avere dieci mani. Pensi che sono qui fra un tumore alla prostata e un volvolo ileocecale. Non le dico altro. Per venire da lei, ho dovuto rinunciare in dita estranee una colecistectomia; non ho vergogna a confessarlo, alla quale tenevo immensamente. Si fanno dei cos'graziosi braccialetti coi calcoli epatici infilati come le perle! Cominciano ad andare di moda.

EUGENIO - Ma io non avevo fretta.

AUGUSTO - L'avevo io, caro commendatore, l'avevo io. So quel che mi dico.

CLEMENTE - (per andarsene) Lei deve parlare con mio fratello, a quel che sento.

AUGUSTO - Altro che se devo parlargli.

CLEMENTE - Quindi, vi lascio soli.

AUGUSTO - Per carit. Noi abbiamo degli appuntamenti predestinati. Il medico come il confessore.

CLEMENTE - Appunto, ne basta uno.

AUGUSTO - Vuol proprio lasciarci? Non desidera ascoltare anche lei?

CLEMENTE - Meglio no. A pi tardi.

AUGUSTO - Pochi minuti. Rimasti in due, prima daffrontare largomento che lha condotto qui, sente il dovere di rendere omaggio alla sovrana scultura che lo sovrasta dallombelico in su, senza farsi capace di ci che gli pu capitare a non tener conto delle reazioni del suo ospite che ha gi manifestamente varcato la terra di nessuno dell'educazione ed prossimo ad oltrepassare il confine della violenza.

AUGUSTO - Venere, eh? Bella donna.

EUGENIO - Cos dicono.

AUGUSTO - Se ne parla per la citt. Complimenti. Un po os, come direbbe la mia signora, per una gran bella donna. Accidenti. Mi ricorda una contessa Tiepolo che operai di lipoma addominale nel trentasette. A proposito, ma gravida?

EUGENIO - Chi lo sa?

AUGUSTO - Direi di un tre mesi.

EUGENIO - Se lo garantisce lei.

AUGUSTO - Nessun merito. Puro e semplice occhio clinico. Per, che costituzione, queste greche duna volta! Ha notato che la statuaria antica fa tutte le donne con un po di pancia?

EUGENIO - Si vede che, a quei tempi, la pancia piaceva.

AUGUSTO - (al termine di un giro affascinante intorno ai marmorei fianchi) Piaceva anche qualcos'altro. Con quel bacino l, i nostri colleghi ginecologi non gli resterebbe che chiudere bottega.

EUGENIO - Trova?

AUGUSTO - Pi nessun taglio cesareo con bacini di quella misura. Potrebbe partorire in piedi, se non fosse che il bambino si romperebbe la testa. B, torniamo a noi.

EUGENIO - Sarebbe tempo.

AUGUSTO - Sa che la trovo in forma? Bella cera, occhio vivo, tutto energia. Proprio bene.

EUGENIO - La deludo?

AUGUSTO - Cosa pensa, commendatore?

EUGENIO - Eppure, lei mha tutta l'aria di un creditore che viene a sollecitare il saldo d un debito troppo lungamente rimandato. Non si preoccupi, sono un debitore solvibile. Deve solo frenare la sua curiosità scientifica e avere un po di pazienza. Come gli altri. C'è stata, si vede, una breve proroga non prevista.

AUGUSTO - Macché, macché. La chiami pure una lunga proroga. Lunghissima. Tenga in mente che tutti, a questo mondo, possono sbagliare. Persino noi. Ma, poi, per uno sbaglio, quante belle sorprese!

EUGENIO - (come se lo picchiasse) Sta a sentire che m'è venuto a raccontare la favola di una cura miracolosa appena scoperta.

AUGUSTO - Eh, non poi lontano dalla verità. Tiravo in lungo per prepararla gradualmente, nello scrupolo di evitarle un'emozione troppo repentina. Come le medicine, le emozioni, in dosi massime, possono riuscir

pericolose. Ho visto leffetto che ha fatto su sua madre e sulla sua signora. Donne straordinarie. E poi, lo ammetto, anche, per un certo mio comprensibile imbarazzo privato.

EUGENIO - Mi stia a sentire. Punto primo: nessuno meglio di lei in grado di sapere come non abbia n tempo n voglia di prestarmi a una lugubre commedia. Punto secondo: che i miei mi ritengano un mentecatto o qualcosa del genere, e lei mi giudichi un ingenuo, pazienza. Punto terzo: se, poi, vi siete messi daccordo insieme, per farmi passare da imbecille, allora c un serio rischio che io la restituisca al volvolo intestinale che la sta aspettando, risparmiandole la perdita di tempo di dover scendere le scale. Son persuaso che far assai pi presto dalla finestra

AUGUSTO - Come la capisco, come la capisco. Io sto assaporando unesperienza interessantissima. Reagirei, tale e quale, anchio, glielo giuro.

EUGENIO - In tal caso, si sappia regolare. E tenga presente che io non ho niente da perdere. Il modo di reagire consiste nel mettersi a frugare nella cartella di squillante cuoio bulgaro che non ha abbandonato un momento.

AUGUSTO - Mi rammarico io per primo del mio fare piuttosto fatuo ed evasivo. solo apparenza e diplomazia. Io mi trovo nella situazione paradossale di dover chiedere scusa per portare una buona notizia che, senza una deprecabile circostanza, non avrebbe mai avuto bisogno di essere portata. Mi spiego?

EUGENIO - No. E si trova in mano un mazzo di radiografie.

AUGUSTO - Dia unocchiata. I casi della vita! Legga, legga. Non c segreto professionale.



EUGENIO - (dopo averci gettato appena uno sguardo) Benigno Caldirola. Mai sentito nominare.

AUGUSTO - Povero diavolo. Un usciere del Comune. Salvo laorta un po' dilatata, reperto normalissimo, come vede. L'abbiamo ricoverato ieri. Caso disperato (un sarcoma di un paio di chilogrammi a star bassi, figurarsi!). Un due settimane a dargliene tante. Non arriverai ai morti. (Una faccetta risatina) E un vivo che non arriverai ai morti. Meno male che ha ignorato il suo stato e, speriamo, continuerà a ignorarlo.

EUGENIO - Un mio collega più fortunato. E con chi?

AUGUSTO - Ma non afferra ancora?

EUGENIO - A momenti afferrerò lei per il collo.

AUGUSTO - Quando siamo andati in archivio a prendere le radiografie di otto mesi fa, sotto il nome Caldirola abbiamo trovato quelle lì, quelle lì che ha in mano lei. Vale a dire niente. Le lascio immaginare la sorpresa. Si sono consultati i registri del tre febbraio: stesso giorno delle sue e... Un fulmine a cielo sereno. E allora, se Dio vuole, mi sono potuto finalmente spiegare come mai più passava il tempo e più lei continuava a star bene. Non riuscivo a capacitarmene, mi svegliavo di notte. Sfido, io!... Insomma, accetti a mio nome le scuse di noi tutti. Tenga queste e mi restituisca le altre. E non me le strapazzi così, per favore.

EUGENIO - Sicché!...

AUGUSTO - Un banale scambio di nomi. Commendatore, la buona reputazione della clinica nelle sue mani. Faccio conto sulla sua comprensione e sulla sua riservatezza. Consideri che, dopotutto, le ho riportato la salute. Confusioni che non dovrebbero

capitare, lo so, ma, purtroppo, capitano. Siamo desolati che sia accaduto con una personalit della sua importanza. D'altra parte, siamo anche felici; e cos, una cosa corregge l'altra. Chi non vorrebbe essere bersaglio di un errore del genere? Nel malinteso, un vero terno al lotto. Si figuri se fosse stato viceversa.

EUGENIO - (buon per lui che non ha un'arma sottomano) Fuori. Fuori!

AUGUSTO - Ma, commendatore? Non contento? Non mi ringrazia?

EUGENIO - Fuori, le ho detto!

AUGUSTO - (guadagnando l'uscio) Mi rendo conto, non creda, mi rendo conto. la prima reazione. Sfogo comprensibile. Ma vedr, dopo, che bellezza. Ha tutta la vita davanti a s. Pensi: tutta la vita: la sua famiglia, il suo lavoro. Quando sar pi calmo, le sembrer un miracolo.

EUGENIO - (un urlo) E la mia agonia chi me la ripaga?

AUGUSTO - Torner. (Rinculando) Per intanto: congratulazioni. Esce, pi prudente.

EUGENIO - Un miracolo. Cialtrone!... Soddisfatto? Una parola. Tutto quel che, per il momento, traspare dalla sua collera solo un sarcastico disgusto. S gi reso conto ci che significher. Non perde tempo e va a spalancare l'uscio con un calcio. Avanti le sentinelle! Naturalmente, cerano tutti. Manca soltanto il ragazzo. Solidali, ma non sciolti da un'allarmata perplessit che li rende vigili e cauti, fanno gruppo, lasciando in disparte la figlia il cui silenzio assume un'involontaria aria di provocazione. Chi si arrischier, per primo, a rompere il ghiaccio? Tanto vale che sia lui stesso. E adesso?

CLELIA - Adesso, domandi,

EUGENIO - ? Sei sano. Sei sano. Sai che significa? Dopo quel che abbiamo... che hai passato. Ah, caro, caro. Sei sano! E se egli non se ne difendesse tenendola discosta con la mano tesa, gli butterebbe le braccia al collo e tutto risolto. Invidiabile spirito realistico dell'animo femminile.

EUGENIO - Ero, sano.

AURELIA - Stai bene. Tutto il resto si rimedia.

CLEMENTE - Che ti dicevo,

EUGENIO - ? Tu che disperavi della Provvidenza. Essa non ci mai stata tanto vicina come quando sembra che ci abbia abbandonati. Ti sei persuaso?

DE GIUSSANI - (peccato non potersi complimentare con una stretta di mano come vorrebbe) Un bel colpo! Senza rancore.

AURELIA - Mi figuro la felicità di

MICHELE - quando torner da scuola.

EUGENIO - (strascicato) S, s...

CLELIA - Ma ti rendi conto? Dovresti saltare, ballare dalla gioia e sembra che non ti faccia nemmeno piacere.

EUGENIO - E proprio questo assurdo. Ma me lo far, me lo far.

DE GIUSSANI - Lo credo bene.

EUGENIO - ...Me lo far.

IRENE - E ti dispiace che te lo faccia. Ti dispiace che te lo faccia. cos'pap?

EUGENIO - Un po' di pazienza. Vero, CLEMENTE, che me lo far?

CLEMENTE - S,

EUGENIO - . E sar giusto.

EUGENIO - Umano, faresti meglio a dire.

CLEMENTE - E sufficiente.

EUGENIO - Come si consol il topo in trappola, quando si accorse che il formaggio non era avvelenato. Daltra parte, ci si deve pur abituare anche alle beffe della provvidenza. E tu, IRENE, non ti congratuli?

IRENE - Sono contenta, pap.

EUGENIO - Contenta come? Per loro, o per me?

IRENE - Sono contenta, ecco tutto.

AURELIA - E allora, perch stai l a sogghignare?

EUGENIO - Perch lei ha capito come finir.

IRENE - No. Perch ho capito come gi finita. Contenta e un po triste anchio. E voglio che, in questo momento, tu lo sappia.

EUGENIO - Poco, ma gi un conforto... E la tua idea, CLEMENTE? S, dico, che senso pensi abbia tutto ci, ammesso che ne abbia uno?

CLEMENTE - Quali problemi ti crei,

EUGENIO - , di fronte a una grazia tanto grande? Non guardare come t toccata: t toccata. Lunico senso da meditare, eccolo.

EUGENIO - Gi. Dovrei avere il cuore traboccante di gratitudine. E, invece, non ce lho. Unaltra beffa nella beffa. Evidentemente, questi mesi mi hanno guastato. Tu, mamma. il tuo momento. Ho fatto una domanda: e

adesso?

AURELIA - (concreta, semplicistica ed esplicita) Adesso, si rimette la testa a posto e si fa dimenticare la brutta parentesi che ha rischiato di travolgerci.

EUGENIO - Lei ha risposto per tutti.

IRENE - Anche per te?

CLELIA - IRENE! Hai scelto male l'occasione di fare l'intellettuale.

DE GIUSSANI - D'accordo. Lei la sceglie sempre male.

IRENE - (come non fossero intervenuti) Anche per te, pap? Ha risposto anche per te?

CLELIA - Ti preme proprio tanto?

IRENE - S. Ho bisogno di saperlo. E, possibilmente, dalla sua bocca. Un lungo sguardo silenzioso fra padre e figlia. Che te ne pare? Assurdo per assurdo, non era, forse, preferibile che non te lo dicessero?

AURELIA - E matta!

CLELIA - E solo malvagia.

IRENE - Non che ti dicessero prima: sei malato; era preferibile che non ti dicessero ora: sei sano.

EUGENIO - Ma me l'hanno detto. E cos si riportano i remi in barca.

IRENE - E naturale.

AURELIA - Si riacquista il timore di Dio e si ritrova il buonsenso, semplicemente.

EUGENIO - Fine della vacanza. Si indossa la faccia di prima, ci si infila la giacchetta per il verso dritto, si torna a regalar campanili, si rimette, di nuovo, in bilancio, la spesa per conservarsi un deputato in famiglia...

DE GIUSSANI - Mi toglie un macigno dal cuore.

EUGENIO - Non c'è di che. Hai sentito: buonsenso... Si ritira fuori la grinta del padrone, si evitano i voli in aeroplano, si va a letto presto e si dorme invece di sognare, così si riposa meglio. Si richiude in cassaforte il tesoro della vita: il vecchio programma. Di nuovo, c'è, solo, che devi abbassar gli occhi davanti ai tuoi figli. La mia libertà!... Mi domando se vivevo quando dovevo morire, o se muoio, ora, che so di poter vivere.

IRENE - Perché guardi me?

EUGENIO - Perché tu mi risponda.

IRENE - Proprio io?

EUGENIO - Proprio tu.

IRENE - Ti sei già risposto da solo.

EUGENIO - E allora?

IRENE - E allora si vive, papà.

EUGENIO - Il leone ridiventa coniglio, vero?

IRENE - Che vuoi farci? T'è capitata cosa e non ci si pensa più. Probabilmente, la verità vera che impossibile ribellarsi a un mondo col quale ci si identifica. Cessare di essere se stessi, evidentemente, una fatica insostenibile. Ci vediamo. Tanto già, adesso il tempo non ci manca. E li abbandona.

AURELIA - Al suo padre. Avrebbe preferito saperlo morto!

CLEMENTE - Non ha detto questo!

EUGENIO - L'avrebbe potuto dire.

CLELIA - Sono bestialità. Domando e dico, in un giorno di gioia

come questo!...

AURELIA - Sono sciocchezze. Niente altro che sciocchezze.  
Malvagie e pericolose sciocchezze.

CLEMENTE - E ancora giovane. Lasciatela maturare, e si render conto anche lei (ma l'intenzione al fratello) che un vivere avido e vorace non pu, non pu, in nessun caso, sostituire un'esistenza consapevole e responsabile.

EUGENIO - Gi!... Un'esistenza consapevole e responsabile... (Di spalle, gli occhi alla Venere) E quella l, in solaio, eh, mamma?!

AURELIA - Preferisco in cantina. In solaio c pericolo che sfondi il pavimento e ci ricaschi in casa.

EUGENIO - Sacrosanta prudenza.

CLEMENTE - Peccato. Mi ci stavo abituando.

DE GIUSSANI - Io avrei da fare una proposta. C il piccolo museo della nostra citt, tanto misero e trascurato...

EUGENIO - Bravo. Ci si fa anche un merito culturale.

AURELIA - Abbiamo altre cose pi importanti, prima.

EUGENIO - Sicuro. La pi importante di tutte. Come pensi, a proposito, di riportare all'onore del mondo il reprobato?

CLEMENTE - Tu non hai nulla da doverti vergognare.

EUGENIO - Ne avr.

AURELIA - Tempo al tempo. Sotto un colpo come il tuo, vorrei vedere a chi non fosse permesso di smarrirsi... qualche sbaglio, qualche imprudenza, qualche eccesso. Il contrario non sarebbe n umano n normale.

CLELIA - (ma si son messi gi daccordo) Tu sei stanco, moralmente provato. Esci da una crisi che avrebbe stroncato chiunque. Hai solo bisogno di un po di pace e di raccoglimento per ritemprare le tue energie. Bisogno e diritto.

AURELIA - Avrai avuto un esaurimento nervoso, ecco tutto.

EUGENIO - Ma certo. Ammirevoli!

DE GIUSSANI - Chi non ha avuto un esaurimento nervoso, oggi, col da fare che c? Non sar la fine del mondo.

EUGENIO - Sicuro, sicuro...

AURELIA - Con un periodo di riposo, ti metterai in sesto meglio di prima. Un po di settimane in un comodo luogo adatto. Tutto rientrer nellordine e nessuno avr pi da dir tanto cos.

EUGENIO - Che bravi, che bravi!...

DE GIUSSANI - Abbiamo la Svizzera a due passi che, per quei siti l organizzatissima. Ci vive su.

CLELIA - Finalmente una buona idea. Servir a distrarti e a sollevarti lanimo. E, per Natale, di nuovo, al tuo posto, la nostra guida. Sar un bel Natale.

EUGENIO - E cos, tutto in regola, tutto sistemato, calcolata ogni mossa, prevista ogni tappa. Complimenti. In un comodo luogo adatto. Ci tengo. Mi piace il termine: un capolavoro. E che la gente lo sappia. Senn, cosa servirebbe? Dovrete provvedere anche a quello.

AURELIA - Perch la gente non lo dovrebbe sapere? , per caso, una colpa? Uno non ha, forse, il diritto di ammalarsi?

EUGENIO - Mai pi. A patto di essere sano, ne ha il diritto. E, in qualche caso, il dovere, evidentemente... E, poi,



condono, amnistia... Perfetto! E tu, microfono di Dio, che ne dici? Ti spetta l'ultima parola.

CLEMENTE - E' una povera parola, lo so. Che vuoi che ne dica? In fondo, non la peggiore delle soluzioni. Riflettici e te ne convincerai. Nell'umiltà ritroverai te stesso.

EUGENIO - Anzi, la migliore delle soluzioni... Il degno coronamento dell'avventura. E, al termine, un regolare certificato di guarigione, volevo dire di buona condotta, timbrato e bollato, da appiccicare ai cancelli dello stabilimento: non pericoloso. La mia epigrafe! Tutto finito perché tutto ricomincia. Non c'è altro da aggiungere. Le gambe allungate, si lasciò andare in una poltrona e lì lasciò. Lì fece uscire. Rimase così parecchio. Poi, si rialzò, aprì un cassetto tirò fuori le radiografie non più sue, accese una candela e, una per una, le guardò incenerirsi. Ad essere precisi, tenne in mano e contemplò a lungo anche un revolver. Alla fine, una voce esultante da lontano e sempre più prossima: Pap!...Pap!.. Pap!.... Ansante per la corsa, ancora coi libri di scuola sottobraccio, teso in un riso di offerta, entrò, raggiante, MICHELE. Ma la sua offerta non potè venir raccolta. Suo padre si rabbuiò, soffiò sulla candela, e umiliato, a testa china, gli passò accanto senza guardarlo e uscì per lasciarsi vivere. Quarantotto ore dopo, un provvido infarto ripristinava la coerenza e la dignità.

**FINE**

Questo copione è stato visto: